ANNALES ORATORII

Annuum Commentarium
De Rebus Orationis A Procura Generali
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Editum

Anno 2019 Fasciculus 17

Director
Michele Nicolis, *Procurator Generalis*
revmichelenicolis@gmail.com

Redactionis Consilium
Teresa Bonadonna Russo, Edoardo Aldo Cerrato, Antonella Pampalone, Paolo Vian

Secretarius Redactionis
Alberto Bianco
bianco@oratoriosanfilippo.org

Referentes
pro lingua anglica: **Jerome Bertram**, C. O.
pro lingua gallica: **Jacques Bombardier**, C. O.
pro lingua germanica: **Felix Selden**, C. O.
pro lingua hispanica: **Luis Martin Cano**, C. O.
pro lingua italica: **Luciano Bella**, C. O.
pro lingua polonensi: **Mieczyslaw Stebart**, C. O.

Cura et Graphica Libris
Francesco Cantone
fcantone@mail.com

Directio et Administratio
Annales Oratorii
Edizioni Oratoriane - Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 - 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Annales Oratorii 17 (2019), EO008
ISSN 2499-5940

Accanto:
S. Filippo con Madonna e Bambino, incisione, XVII sec., Archivio Congregazione Oratorio
Foto: F. Cantone

Caelestis Deus pinx. Romae apud Fac. Thelli Nicolaus Chiarochi sculpsit

AL LETTORE

Il nuovo fascicolo di "Annales Oratorii" esce al termine di un anno che ha dato alla Chiesa universale, e in essa alla Confederazione dell'Oratorio, la grande gioia di vedere iscritto nell'Albo dei Santi il beato John Henry Newman, nel corso della solenne celebrazione presieduta dal Santo Padre Francesco il 13 ottobre nella splendida cornice della Piazza della Basilica Vaticana, gremita di fedeli.

La canonizzazione di Newman – come già la beatificazione nel 2010 – è stata occasione di un notevole fiorire di pubblicazioni che mettono in luce la vita, l'opera e la levatura dell'oratoriano anche in ambito culturale.

Le Congregazioni dell'Oratorio hanno partecipato al grande momento con la presenza di numerosi confratelli a Roma, con celebrazioni "in gratiarum actione" nelle loro chiese e con incontri culturali e spirituali da essi organizzati.

Pubblichiamo soltanto tre testi che ci sono stati trasmessi: l'omelia del Card. Gualtiero Bassetti pronunciata domenica 13 ottobre 2019 nella chiesa di san Filippo Neri di Perugia; il testo del sermone tenuto nell'Oratorio di Genova da mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O., vescovo di Ivrea ("I Padri mi fecero cattolico". Una biografia spirituale di Newman) e della conferenza del prof. don Filippo Morrone (L'avventura umana e spirituale di san J. H. Newman) tenuta nell'Oratorio di Brescia.

Costituiscono questo fascicolo di "Annales Oratorii" alcuni saggi di cultura Oratoriana. Quello di Chiara Cecalupo è dedicato alla figura dell'oratoriano padre Giovanni Severano (1562-1640), religioso e cultore dell'antico, che l'autrice intende includere tra i principali eruditi della Roma del primo Seicento, sottolineandone il ruolo nella rielaborazione del testo della *Roma sotterranea*, la

celebre opera pionieristica sulle catacombe romane iniziata da Antonio Bosio e pubblicata nel 1632.
Il contributo di Maria Grazia Bianco: riflessione sul volume degli Atti di un convegno di studi svoltosi alla Vallicella nel giugno 2016 in occasione del quinto centenario della nascita di san Filippo, dal titolo *La lauda dell'Oratorio. Aspetti e funzioni*. L'autrice, descrivendo gli scritti degli autorevoli studiosi intervenuti, sottolinea le origini patristiche del movimento che porta attraverso contaminazione e modifiche alla lauda filippina propriamente detta.
L'articolo di Giulia Spoltore presenta la figura del francescano di origine irlandese Luke Wadding (1588-1657) che nel redigere i suoi *Annales Minorum*, dedicati alla storia del francescanesimo, si inserisce nel solco della tradizione storiografica di Cesare Baronio; l'autrice individua alcune similitudini nel metodo.
Lo studio di Rocío Herrera, amica dell'Oratorio messicano, mette in luce nuovi aspetti della storia della Congregazione dell'Oratorio del Messico, attraverso un'analisi degli statuti della Confraternita della Dottrina cristiana che, accolta in seno alla venerabile Unione dei Padri di san Filippo della Professa, furono elaborati con il contributo dei padri di quella Congregazione a partire dalle costituzioni confraternali approvate ufficialmente a Roma nel 1677.

Oltre alle consuete rubriche di "E Procura Generali" e di "E Secretaria Procurae Generalis", questo fascicolo riporta alcuni contributi – che ci sono stati trasmessi – derivati dal lavoro dei *Circuli Minores* del XI Congresso Generale Oratoriano del 2018.

A nome della Confederazione Oratoriana rinnovo al Consiglio di Redazione e al suo Segretario il ringraziamento per il lavoro svolto. Ai Lettori l'augurio di trovare in queste pagine motivi di accresciuta conoscenza della storia, della cultura e della spiritualità oratoriana.

P. Michele Nicolis, C.O.
Procuratore Generale

SUMMARIUM

7 ~ Al lettore

STUDIA

11 ~ C. Cecalupo, *Padre Giovanni Severano tra la Congregazione e l'archeologia*

27 ~ M.G. Bianco, *La lauda dell'oratorio. Aspetti e funzioni*

41 ~ G. Spoltore, *Luke Wadding e l'eredità di Cesare Baronio: storiografia e arte nel Seicento a Roma*

61 ~ R. Silva, *Reglas y constituciones de la enseñanza de la doctrina cristiana de la Unión de San Felipe Neri de México (1683)*

PARS II
E PROCURA GENERALI

89 ~ F. Morrone, *L'avventura umana e spirituale di San J.H. Newman*

101 ~ Omelia del card. Gualtiero Bassetti

104 ~ E.A. Cerrato, *"I Padri mi fecero cattolico". Una biografia spirituale di Newman*

111 ~ Testi *Circuli Minores*

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

134 ~ *Ad chronicam*

151 ~ Elenco Congregazioni

155 ~ Indice dei fascicoli

PADRE GIOVANNI SEVERANO TRA LA CONGREGAZIONE E L'ARCHEOLOGIA

Chiara Cecalupo

A quasi sessant'anni di distanza dal primo – e ad oggi ultimo – contributo biografico completo relativo al padre oratoriano Giovanni Severano da San Severino nelle Marche, pubblicato nei *Quaderni dell'Oratorio* nel 1961[1], viene qui presentato un profilo biografico dell'oratoriano marchigiano nei suoi due aspetti di religioso e cultore dell'antico, essendo egli stato tra quei padri della Congregazione che si sono molto distinti per i propri interessi antiquari e archeologici. Nonostante la sua importanza nella storia dell'Oratorio di Roma e nella cultura della Controriforma romana, gli studi e le analisi critiche a lui rivolti sono numericamente scarsi. Il primo a dedicare un testo alla biografia e al lavoro di Giovanni Severano è il suo quasi coevo confratello Paolo Aringhi che, nel suo celebre manoscritto O58[2] offre un resoconto interessante e sostanzialmente completo delle vicende umane del Severano, assieme a quello di altri oratoriani celebri di Cinquecento e Seicento, ed è alla base di tutti gli studi successivi sull'oratoriano.
Per lo studio successivo sul Severano bisogna giungere al 1864, anno in cui Giovanni Battista de Rossi, padre dell'archeologia cristiana come disciplina moderna, il quale si occupa lungamente dell'oratoriano[3], ma esclusivamente in connessione con Antonio Bosio e la sua *Roma Sotterranea*, imponente opera sulle catacombe di Roma in cui, come si vedrà, Se-

1) Vaccaro Sofia 1961.
2) Conservato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma (in seguito citata come BV). Di questo manoscritto è da poco iniziata la pubblicazione integrale a cura di Bonadonna Russo 2018.
3) De Rossi 1864, pp. 39-42.

verano ricopre un ruolo di spicco. Questa subordinazione dell'oratoriano alla figura dell'archeologo maltese Antonio Bosio è proprio una costante della storia degli studi a lui relativi: tutti coloro che hanno trattato della persona e dell'opera di Bosio non hanno mai potuto fare a meno di citare, almeno tangenzialmente, Giovanni Severano[4]. Menzioni e piccoli studi puntuali si hanno piuttosto nelle opere di archeologia e architettura cristiana a carattere enciclopedico di tutta la prima metà del Novecento[5], mentre al 1961 si data appunto la sola biografia completa[6], che resta un caposaldo della materia e sola, insieme a quella di Aringhi, ha contribuito per lunghi anni a fornire informazioni storico-biografiche sul nostro. La figura di Severano compare moltissime volte nel fondamentale e ricchissimo lavoro in tre volumi del Cistellini che, in una nota[7], definisce un succinto profilo biografico e critico di Severano. Nel 2012, è Stefan Heid a pubblicare un breve ma completo testo sull'oratoriano come voce del suo Personlexikon di archeologia cristiana[8], con un ricco apparato di indicazioni archivistiche e bibliografiche. In ultimo, chi scrive si è occupata del rapporto tra il lavoro di Giovanni Severano come erudito continuatore della *Roma Sotterranea* di Antonio Bosio e il periodo di riscoperta delle catacombe cristiane di Roma, da lui ben conosciute e visitate di persona[9].

4) In particolare gli studi degli ultimi anni Spigno 1975; Finocchiaro 1995; Fiocchi Nicolai 1998; Herklotz 1999; Finocchiaro 2004; Cecalupo 2019a; Cecalupo 2019b.

5) Hülsen 1927, pp. XLII-XLIII; Ferretto 1942, pp. 161-162; Cecchelli 1953.

6) Vaccaro Sofia 1961.

7) Cistellini 1989, p. 2320, n. 187.

8) Heid 2012.

9) Cecalupo 2019c. Le riflessioni in questo senso sono scaturite in sede di tesi di dottorato, per i cui risultati e conclusioni si veda Cecalupo 2020. In questo contributo dedicato principalmente al Bosio si è avuto modo di rendersi conto del peso del lavoro e della personalità di Giovanni Severano sulla *Roma Sotterranea* edita. Un lavoro così capillare ha altresì permesso di analizzare il ruolo del Severano nel processo di riscoperta delle catacombe romane nel Seicento.

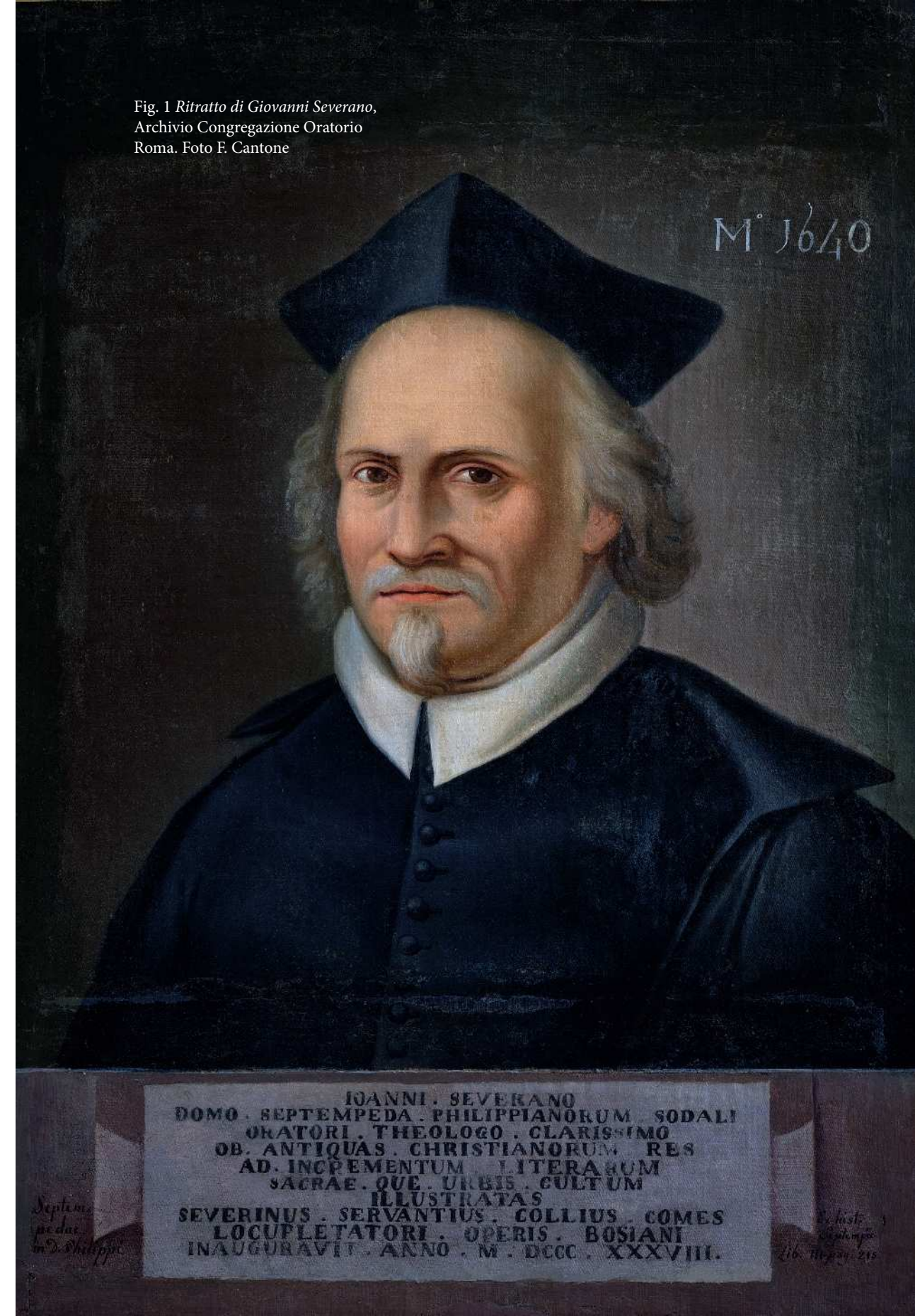


Fig. 1 *Ritratto di Giovanni Severano*, Archivio Congregazione Oratorio Roma. Foto F. Cantone

Profilo biografico

Giovanni Severano nasce a San Severino nelle Marche nell'anno 1562[10], da una famiglia all'epoca nota e autorevole[11] (sulla quale oggi le informazioni storiche scarseggiano) che non ha effettiva intenzione di avviarlo al sacerdozio. Egli infatti studia retorica e logica[12] e viene chiamato da Camillo Borghese alla segreteria dell'Uditorato della Camera apostolica[13]. Egli risiede quindi a Roma, nel palazzo Borghese all'Orso[14], almeno fino al 1585, quando assieme ad altri penitenti guidati da padre Piermarino Sassolini, canonico del convento della Madonna dei Lumi di Camerino, si trova a richiedere a Filippo Neri l'aggregazione del convento alla Congregazione. La richiesta è sostenuta da una lettera del Sassolini che definisce Severano «giovane di ventitré anni, di compita intelligenza et con introduttione di retorica e di logica, atto a riuscire segnalatamente nel ragionare per la bona lingua e la graziosa attitudine. È ben nato, cittadino honorato, molto ben creato da putto, dato tutto allo spirito, mortificato e pronto a quanto se le accenna non che comanda»[15]. L'aggregazione all'Oratorio dell'8 giugno 1587[16], così come la sua pronuncia dei voti il 14 dicembre 1589[17], avvengono senza un appoggio particolarmente sentito della famiglia che lo porta in realtà ad un periodo di discernimento vocazionale quasi tribolato e problematico, come testimoniato a posteriori da alcune carte a lui relative conservate presso l'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma[18]. Si distingue però molto presto per carattere e predisposizione, tanto da divenire rettore della Madonna dei Lumi di San

10) La notizia va ricavata dalla lettera (cfr. *infra*) di padre Sassolini che, alla fine del 1585, definisce Severano «di ventitré anni». Non si possono comunque presentare riscontri da documenti originali perché non è stato possibile risalire ad alcun libro di battesimo della zona, dove questo tipo di documenti diventa comune dal 1563 in poi. Si ringrazia la dott.ssa Annalisa Piersanti per le preziose indicazioni fornitemi riguardo alla documentazione conservata in diversi archivi della provincia di Macerata.

11) Dalla lettera di p. Piermarino Sassolini in Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma (in seguito ACOR), B III, 1, f. 420r.

12) Come *supra* nota 11.

13) Manca comunque il riscontro di questa notizia (riportata come *infra* nota 14) nelle carte relative all'*Auditor Camerae* dell'Archivio di Stato di Roma.

14) BV, O58, ff. 444r e 448r, e Vaccaro Sofia 1961, p. 1.

15) ACOR, B III, 1, f. 420.

16) ACOR, *Decr*. I, 55 e Cistellini 1989, pp. 540-541.

17) Vaccaro Sofia 1961, p. 1.

18) ACOR, P I, 3, fasc. 1.

Severo già nel 1599. Della gestione di Severano della Casa si rintracciano alcune testimonianze epistolari in cui padre Giovanni riferisce al preposito della Congregazione, con cadenza regolare, sull'andamento generale e sugli affari della comunità, chiedendo consiglio e permessi per acquisti e spese da sostenere[19]. La svolta nella vita del Nostro avviene poi nel 1601[20], quando per mancanza di sacerdoti la chiesa e monastero della Madonna dei Lumi passano ai padri Barnabiti[21], e lui si trasferisce definitivamente nell'Oratorio di Roma.

Relativamente ai suoi anni tra i padri di Roma si hanno molte informazioni epistolari e non. Per quanto riguarda queste ultime, tralasciando quelle relative al suo lavoro di studioso che vengono affrontate nel paragrafo successivo, si conosce soprattutto il suo ruolo di spicco al livello organizzativo: infatti, tra il 1609 e il 1612 è Giovanni Severano, assieme ai padri Consolini e Giustiniani, a portare avanti la revisione delle costituzioni della Congregazione di Santa Maria in Vallicella che condurranno al breve *Christifidelium quorumlibet*, approvato e promulgato il 24 febbraio 1612 da papa Paolo V[22]. Per quel che concerne invece le fonti epistolari, queste permettono di individuare un collegamento sempre vivo tra Severano e la sua terra natia. Nell'archivio della Congregazione di Roma esiste infatti un gruppo di lettere di pugno di p. Giovanni, databili tra il 1602 e il 1606, inviate a Roma a Flaminio Ricci, rettore della Congregazione, da alcuni suoi viaggi nelle Marche per risolvere questioni familiari della

19) ACOR, B IV, 7, ff. 9-10 (Lettera di Severano ad Angelo Velli, preposto generale della Congregazione, sulle spese da sostenere per la casa, 11 giugno 1599), ff. 17-18 (Lettera di Severano ad Angelo Velli sull'andamento generale della casa, 30 luglio 1599), ff. 32-33 (Lettera di Severano ad Angelo Velli su affari generali della casa, 22 novembre 1599), ff. 38-39 (Lettera di Severano ad Angelo Velli su acquisti e possessioni, 13 dicembre 1599).

20) Sul suo lavoro come rettore dell'Oratorio di San Severino, informano alcune lettere inedite: B, IV, 7, ff. 9-10 (Lettera di Severano ad Angelo Velli, preposto generale della Congregazione, sulle spese da sostenere per la casa, 11 giugno 1599), ff. 17-18 (Lettera di Severano ad Angelo Velli sull'andamento generale della casa, 30 luglio 1599), ff. 32-33 (Lettera di Severano ad Angelo Velli su affari generali della casa, 22 novembre 1599), ff. 38-39 (Lettera di Severano ad Angelo Velli su acquisti e possessioni, 13 dicembre 1599).

21) Assegnata poi nel 1901 ai cistercensi, è oggi parzialmente inagibile a seguito del sisma del 2016. I cistercensi più anziani sono stati recentemente trasferiti in altra sede e in quel che resta del convento vi abitano delle suore che prima alloggiavano all'ex Seminario cittadino ormai venduto.

22) Secondo decreto del 21 agosto1609, in ACOR, C I, 5, f. 212.

casa paterna[23]. Si intende inoltre segnalare in questa sede la lettera inedita conservata nell'Archivio Storico del Comune di San Severino Marche, scritta da Severano al vescovo Girolamo Matteucci[24] il 23 settembre 1607, riguardanti affari personali di piccola entità[25]. Tramite le epistole, comunque, si possono tracciare le cronologie di altri viaggi del Nostro nelle sue terre natie, fino ad età avanzata: si conservano infatti epistole inviate a Roma a vari suoi confratelli dalla casa paterna di San Severino, che riguardano tematiche più strettamente logistiche e organizzative della casa di Roma e che si datano tra il 1628 e il 1632[26]. Questi sono gli anni in cui Severano ricopre ormai una posizione di spicco non solo nella sede romana della Congregazione, dove per tutta la vita lo accompagna una fama di uomo mite e santo con una particolare predisposizione alla cura delle

23) Tra le principali vedasi ACOR, B III, 8, f. 86 (Lettera di Severano a Flaminio Ricci, rettore della Congregazione, su un viaggio a Fermo e ritorno a Roma con il nipote, 27 settembre 1602); ACOR, B IV, 9, f. 104 (Lettera di Severano al Ricci, in cui si legge che p. Giovanni si trova presso i suoi familiari per sbrigare delle faccende, 4 luglio 1602), f. 123 (Lettera di Severano a Ricci dalla casa paterna, in cui afferma di sentirsi decisamente estraneo e fuori luogo, 19 luglio 1602), f. 172 (Lettera di Severano a Ricci dai pressi di Fermo, su debiti di uno dei suoi nipoti e sulla preoccupazione per la sorte di altre due nipoti, 12 agosto 1602).

24) Brunelli 2008.

25) Ringrazio per la segnalazione la dott.ssa Annalisa Piersanti del comune di San Severino Marche. Si riporta qui in nota la lettera proprio perchè essendo inedita, anche se senza grande importanza storica, può arricchire i materiali relativi a Severano conservati a Roma.
«Molto Rev. Pro. Mio oss.mo
mando la minuta del mandato di Procura, che V.R. desidera, quando sarà il tempo Io non mancarò di servire per sollecitare et mi sarà più facile di parlare al S. Card. di Cam.no al quale non se ne anco potuto parlare sin hora, non essendo in potestà mia di andarmi in quelle hore di commoda udienza per tutti. Un gentilhuomo aff.to delle RR. Loro mi ha dato ord.e che facessi fare cinque berette per cotesta casa, ho procurato che un mio penitente le faccia con tutta la fede, et dilig.a che ci haverebbe usata per me et spero ci haverà servito bene. Del prezzo però non mi è parso gravarlo, sapento che ordinariam.te si pagano sei [pirili?] l'una, e tanto le pago Io med.mo che … mi occorre. Il S.re le dia ogni vero bene, et sòpirito di compass.e verso di me in modo che non se ne scordi nelle sue orationi.
Di Roma lì 23 di Sett 1607. Servo Att.mo Gio: Severani» (Archivio storico del comune di San Severino marche, s.v. *Severani*).

26) ACOR, B IV, 15, f. 715 (Lettera di Severano a Giuliano Giustiniani, sulla visita di alcuni parenti a Tolentino che lo «tengono sequestrato insino alle 20. hore», 4 maggio 1628), f. 756 (Lettera di Severano a Giuliano Giustiniani, su alcune questioni legate alle Costituzioni dell'Oratorio di Napoli, 28 agosto 1628), f. 759 (Lettera di Severano a Giuliano Giustiniani, su alcune questioni non chiare legate ai padri di Napoli, senza data), f. 766 (Lettera di Severano a Giuliano Giustiniani, su suoi pellegrinaggi nelle Marche e preoccupazione per familiari malati, nipoti da maritare, affari generici della casa paterna da risolvere e problemi con i padri di Napoli, 18 settembre 1628); ACOR, B IV, 17, f. 50 (Lettera di Severano ad Angelo Saluzzo su volontà testamentali del Cardinale Aldobrandini, 15 luglio 1632).

anime tramite il sacramento della confessione[27], ma anche nel panorama culturale della città, dove è ormai riconosciuto come studioso di valore e dove ha stretti rapporti con importanti ecclesiastici dell'*Urbe*[28] fino alla sua morte, avvenuta in età avanzata il 26 febbraio del 1640 per un attacco d'asma[29].

Giovanni Severano studioso

Il materiale documentale utile alla definizione del profilo di studioso antiquario ed erudito di Giovanni Severano va invece rintracciato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, nella quale è confluita, a seguito dello smembramento e della statalizzazione del patrimonio della Congregazione tra la metà dell'Ottocento e del Novecento, una cospicua e ricca parte dei manoscritti e delle opere legate ai padri Oratoriani. Tracce del lavoro scientifico del Severano si trovano non solo in manoscritti a lui integralmente attribuibili[30], ma anche in tutti i faldoni relativi al lavoro di revisione e pubblicazione della *Roma Sotterranea* di Antonio Bosio.
I manoscritti del Severano di datazione più alta sono i fascicoli collazionati nel capitolo 4° del manoscritto vallicelliano G17, titolato «Frammenti per il libro Pretiosae Mortes Iustorum, et mors peccatorum pessima»[31]. Questi materiali vengono pubblicati nel 1627, nell'operetta moralizzante *Pretiosae Mortes Iustorum*, dedicata a padre Filippo[32]. Si può dire che questa sia la pubblicazione che segna in qualche modo il passaggio degli interessi di Severano dall'erudizione prettamente edificante a quella più propriamente storica e antiquaria. Questa tratta, infatti, di una serie di morti illustri e pie di santi e martiri di varie epoche, presentate in ordi-

27) Egli risulta essere infatti un confessore molto ricercato nella Roma contemporanea, anche da personaggi influenti della politica e della cultura locale (BV, O58, f. 449v). Inoltre, Aringhi (BV, O58, ff. 444r-453v) in tutta le sua biografia riporta molti suoi motti e detti, assieme a numerose lodi per il suo carattere mite e santo.

28) BV, O58, f. 450r.

29) BV, O58, f. 453r e Cistellini 1989, p. 2320.

30) Non verranno qui analizzati nel dettaglio, poiché considerabili dei veri e propri zibaldoni miscellanei di fonti, in manoscritti BV, G22-G25, titolati genericamente «*Index locorum variorum auctorum ex quibus Jo: Severanus monimenta historica collegit pro adornandis suis operibus inscriptis Roma Sacra, De Sacris Coemeteriis et De septem Urbis Ecclesiis*».

31) BV, G17, ff. 154r-171v.

32) Severano 1627.

ne alfabetico con attenzione ai particolari più coinvolgenti e educativi, e anche con una certa sincerità narrativa e un interesse storico-agiografico che prelude alle sue future trattazioni[33].

Probabilmente già nel 1627, Severano sposta la sua attenzione su un tema diverso ma ugualmente *filippino*: il pellegrinaggio delle Sette Chiese, cioè l'itinerario medievale tornato in auge proprio per iniziativa di San Filippo nel secondo Cinquecento[34]. L'idea di Severano è quella di offrire una "guida" al pellegrino che si accinge a compiere tale percorso, una traccia che non sia solo spirituale ma che comprenda anche i monumenti, le antichità e le curiosità antiquarie e contemporanee in cui era possibile imbattersi nel corso del pellegrinaggio. lo studio, finalizzato a questa pubblicazione si ritrova in vari manoscritti vallicelliani. Il primo è il G16, titolato «Roma Sacra. Opera nella quale si trascrivono tutte le chiese che sono state anticamente e sono hora in Roma, con quel che era già in tempo de' gentili ne siti o vie e luoghi vicini ad esse», sul cui frontespizio si riporta anche la dicitura «roma sacra del p. giovanni severani della Congr. Dell'oratorio di Roma. Opera originale». Si tratta di un volumetto di piccole dimensioni ordinatamente composto da Severano di un elenco di chiese romane in ordine alfabetico (incompleto, da S. Abbaciro a S. Lorenzo in Damaso). Per ogni chiesa, l'oratoriano offre una breve descrizione, uno stringato profilo storico e varie informazioni sulla situazione della chiesa nel suo tempo. Di interesse sono anche i manoscritti G19, «*Ioanni Severani Cong. Oratorij Romani presb. Monumenta varia spectantia ad praecipuas Romanae Urbis Ecclesias*» e G29 «Memorie istoriche della SS. Basilica Vaticana di S. Pietro apostolo di Roma».

Si tratta di un faldone in cui sono collazionati vari fascicoli di materiali di studio autografi di Severano, che si possono identificare come le bozze del testo dell'opera che l'oratoriano pubblica nel 1630, le *Memorie Sacre delle Sette Chiese*[35], con una lettera dedicatoria di incipit al Cardinale Francesco Barberini, il patrono degli studi dell'oratoriano[36]. A questa medesima opera fanno riferimento i manoscritti vallicelliani G26 e G27, l'uno la continuazione dell'altro, che fin dal titolo («Memorie sacre delle chiese antiche e moderne di Roma del p. Gio: Severano della Congregazione

33) A questi interessi possiamo collegare anche i testi da lui raccolti in BV, H29, ff. 442-512 («*Acta inventionis S. Marinae Virginis et Martyris*») e in Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fg, 994 512 («Vita della Pia Serva di Dio suor Francesca del Serrone, 1631»).

34) Gasbarri 1947; Guarrera 1997.

35) Severano 1630.

36) Cfr. *infra*.

dell'Oratorio [parte prima e parte seconda] Opera originale») si identificano come la versione manoscritta pre-tipografica dell'opera e si datano quindi al biennio 1629-1630. Proprio alla fase finale di revisione dell'opera fa riferimento una lettera di Antonio Bosio, chiamato nel 1629 a dare una sua opinione e l'*imprimatur* scientifico dello scritto del Severano[37]. In questa missiva, tra le varie indicazioni che l'archeologo dà all'oratoriano, si legge:

> «Rimando a sua Reverenza la seconda parte delle Sacre Memorie con grande consolatione spirituale e conpuntione, ne ho ritrovato in essa alcuna d'aggiungervi ne levarvi e farò l'approvazione nel modo che mi sarà da lei accennato. […] Della chiesa di San Saturnino nella Via Salaria io non ho altra memoria se non quelle che lei ha vedute di Anastasio, quando poi la chiesa fosse edificata io non ne ho memoria alcuna, ma si ben credo che dovesse haver principio quando vi fu seppellito il corpo di San Saturnino et hebbe principio il cemiterio che vi è sotto. L'Indulgenza che io vidi concessa a detta chiesa fu di Nicola Quarto. Fu l'altro giorno da me una persona che mi disse che l'Illustrissimo Cardinal Barberino desiderava haver le memorie antiche di detta Via Salaria. Sto quasi in pensiero quando haverò un poco d'occio e sarà commodo a Sua Signoria Illustrissima di farli vedere quel tanto che io ho potuto trovare; giacché nella mia opera ne tratto particolarmente per esser materia propria di essa. E con questo a V. S. bacio devotamente le mani.
>
> Di V. Reverenza Devotissimo Servitore Antonio Bosio
> Quella chiesa di San Saturnino che fa mentione Cenci Camerario e che si dava al presbitero non credo che fosse questa ma che fosse dentro di Roma.
> Al molto Reverendo Padre, e Signor mio oss. il Padre Gio: Severano»[38].

Si trova qui una chiara menzione del ruolo avuto dal Barberini sulla composizione dell'opera di Severano, addirittura nel prendere contatti per suo conto per l'identificazione di fonti e testi per il suo completamento. Con

37) Severano 1630, p. 1 e Cecalupo 2019c, pp. 214-215.

38) Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, 118, pubblicata in Herklotz 2008. Sul rapporto tra Bosio e Severano si veda anche Cecalupo 2019c.

il brevissimo benestare di Antonio Bosio[39], le *Memorie Sacre delle Sette Chiese* vengono pubblicare nel 1630, in due volumi, per i tipi di Giacomo Mascardi. Il primo e più corposo volume di avvicina agli itinerari e alle guide di prima età moderna, trattando del percorso compiuto dal pellegrinaggio filippino delle Sette Chiese, indugiando non solo sulla descrizione delle chiese e dei luoghi di culto inclusi nell'itinerario, ma anche nei monumenti, nelle antichità, nelle località di un certo interesse incrociate dal pellegrino sulla strada che conduce dall'una all'altra stazione. In tal modo Severano fornisce un bel quadro quasi fotografico di molte aree della città di Roma nel 1630, offrendo una testimonianza diretta dello stato di molti monumenti e reperti, oggi utili per ogni tipo di ricostruzione storica. A fare da complemento "edificante" a questa trattazione è il secondo volume, che serve al pellegrino come indicazione spirituale sulle opere di pietà da compiere durante lo svolgimento del percorso.
Con la pubblicazione delle *Memorie Sacre*, il ruolo di Severano come studioso della Roma cristiana diviene generalmente noto in tutta la città. Proprio al termine del 1630, a un anno dalla morte di Antonio Bosio e dopo un *iter* complesso e a tratti ancora sconosciuto, che si discosta dalla volontà testamentale dell'archeologo[40], Francesco Barberini assegna a Giovanni Severano il compito di procedere alla conclusione, all'edizione e alla pubblicazione della *Roma Sotterranea* del Bosio. A tal fine, il cardinale procede a far recapitare alla Vallicella tutti i materiali manoscritti e i disegni relativi alla stesura dell'opera[41], che in seguito alle divisioni testamentarie erano depositate presso di lui[42]. Nel 1630, Severano comincia quest'opera di completamento, portando avanti un lavoro molto incisivo che dà un nuovo taglio all'opera[43], di cui egli riscrive il libro I (eliminando quello di Bosio), aggiunge il libro IV, modifica i testi dei libri II e III, concludendo il lavoro già nel corso del 1632. Le tracce archivistiche di questo approfondito lavoro si rintracciano in molti codici vallicelliani e fanno capire quanto l'interesse del Severano verso le catacombe cristiane di Roma si acuisca nel corso di questa operazione, tanto da far sì che egli diriga definitivamente i suoi studi in quella direzione. Che questo lavoro

39) Sulla felice opinione che Bosio aveva delle *Memorie Sacre* del Severano si veda Severano 1630, p. 1 e Cecalupo 2019c, pp. 213-215.
40) A riguardo si vedano Premoli 1919 e Cecalupo 2019a con le loro fonti e bibliografia.
41) Si tratta dei manoscritti vallicelliani H24, H25, G3, G4, G5, G6 e, come questione a parte, G31: Spigno 1975; Cecalupo 2019a.
42) Cecalupo 2019a, p. 142.
43) Spigno 1975, Cecalupo 2019b.

impieghi tutto il tempo e le energie dell'oratoriano lo si percepisce anche da una lettera rinvenuta nel manoscritto vallicelliano G17, a f. 211r[44]: «Molto Rev.do e Prone Col.mo. Desidererei che V. Pat. Mi favorisse in questo modo cioè mostrare che io nel discorrere con V. Pat. mi sia lamentato che non potevo attendere a pieno a quest'opera di Roma Sotterranea et ad alcune altre cose che devo fare per il Sig.r Card.l Barberino, per ritrovarmi occupato in alcune liti, e particolarmente in una differenza che ho con la Chiesa di San Carlo al Corso, per aggiustamento della quale era stato deputato Mons. Homodei, il che essendo stato inteso da V. Paternità mi si è affidata di far opera con detto Monsignore, acciò procuri di facilitare questo negozio ad effetto che io mi possa occupare più speditamente e senza altro pensiero a quello che devo fare per il Sig.r Card.le e con questa occasione potrebbe anco V. pat. Soggiungere che io potrei parlare di questa causa all'istesso Card.l Barberino, che sono certo che mi farebbe ogni favore possibile, ma confido nell'amorevolezza di Mons.re non ci voglio mettere alcun mezzo».

Nei codici originali di Bosio l'oratoriano appone direttamente le sue correzioni, le sue modifiche, i suoi ampliamenti, con la propria inconfondibile grafia corsiva. La maggior parte di questo lavoro si ritrova nel manoscritto G31, la versione più completa lasciata da Bosio e l'ultima prima della fase tipografica[45], così fortemente rilavorata da Severano da riportare, come intestazione sul frontespizio «ROMA SOTTERRANEA opera cominciata da ANTONIO BOSIO e doppo la sua morte perfezionata da GIOVANNI SEVERANI della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Volume originale dell'uno e dell'altro». Tra i manoscritti vallicelliani autografi di Severano relativi al suo lavoro per la *Roma Sotterranea* si trova il G17, titolato «*Ioannis Severani Congreg. Oratorij Rom: Presbyteri* MONUMENTA AD HISTORIAM ET VARIAM ERUDITIONEM SPECTANTIA», che contiene molti appunti di generica erudizione sacra, storica, agiografica, mentre il capitolo quinto è espressamente dedicato a «De Sacri Cemeterij, e delle persecutioni contro li Santi Martiri, e varij loro Martirij»[46]. Si tratta di un vero e proprio zibaldone di materia catacombale, dove si riconoscono appunti su alcuni cimiteri romani, su reliquie e codici vaticani; lettere usate come minute; una sezione di testi dell'opera di Bosio tradotti in latino. Fa da completamento a questo manoscritto il Vallicelliano

44) Pubblicata in Cecalupo 2019c, p. 215.
45) Cecalupo 2019b, pp. 32-34.
46) BV, G17, ff. 172r-299v.

G20, «Selva del p. Giovanni Severani per la sua opera di Roma Sotterranea con alcuni elogij et una censura sopra la stessa opera», in cui, oltre alla presenza di disegni e altri testi miscellanei (tra cui le lettere dedicatorie della versione a stampa), si trova anche una cospicua serie di testi in latino per la *Roma Sotterranea*, in particolare il nuovo libro IV, la cui paternità del Severano è chiara[47]. La presenza di queste parti in latino fa da premessa alla traduzione più completa rintracciata nel codice vallicelliano G32 («*Roma Subterranea sive De Sacric Christianorum coemeterijs libri IV latine redditi a Ioanne Severano*»[48]): tutto questo si deve alla necessità, ben chiara a Severano, di provvedere ad una versione latina dell'opera, che potesse renderla davvero internazionale: egli non riuscirà nell'intento, tanto che la *Roma Subterranea* vedrà la luce, dopo qualche peripezia[49], solo nel 1651, rilavorata e ampliata proprio dal confratello Paolo Aringhi[50]. L'impresa va però letta anche in un altro senso: il controllo in prima persona di fonti e monumenti per la redazione dell'opera di Bosio introduce Severano agli studi di archeologia cristiana, ai quali egli dedica gli ultimi anni della sua vita e in cui diviene un'autorità[51]. Dal manoscritto vallicelliano G18, «*Joannis Severani Cong. Oratorij Romani Presbyteri* DE SACRIS COEMETERIIS LIBRI III OPUS AUTOGRAPHUM», si ricava che, oltre a lavorare alla traduzione latina del Bosio, l'oratoriano procede a scrivere egli stesso un trattato sui cimiteri, sfruttando anche le conoscenze acquisite nelle ricerche ipogee compiute per controllare e completare il

47) *RS*, p. 5*.

48) BV, G32.

49) L'edizione latina era infatti stata assegnata prima a p. Aybar (ACOR, Decr. 23, 3, 1640, VI, 109), assegnazione poi conclusasi in un nulla di fatto: Cistellini 1989, p. 2320.

50) Aringhi 1651.

51) Si pensi alla vicenda riportata da Severano nella lettera in BV, G17, ff. 221r-223r: Allì 18 di Genn.1634, Il Card. Ginetto Vic. che mi trovassi presente ad una Congregazione che si fece per autenticare la santità, e il martirio di una Fortunola, il cui corpo ero stato cavato dal cimitero di Lucina il giorno precedente, per darlo al Principe di Polonia. Nel sepolcro della quale si trovò impresso nella calce il nome di Christo in greco, una patena et un vaso pieno di sangue et terra murato fuori dal d.o sepolcro con formula deposita in pace.
Fu discorso da tutti lungamente, e fatte varie considerazioni pro et contra finalmente il Cardinale ordinò che ciascuno li mandasse la mattina seguente scritto, quello che havesse trovato in questa materia et a me particolarmente onde le scrivo come segue.
Alle tre difficoltà che si toccarono hieri in materia della reliquia cavata dal comit., cioè del vaso nel quale si vedea esservi terra, non sangue; del nome di Christo con le due lettere Greche XP non usato (come si dicea) prima di Costantino, et in conseguenza non in tempo di martiri; e dell'iscrittione Deposita in Pace, la quale significhi esser stata quella Fortunola trasferita, e deposta in quel luogo in tempo che fu la Chiesa in pace per obbedire al (…): Ho considerato simultaneamente che si potrebbe rispondere in questo modo. […]».

testo bosiano. Il manoscritto contiene disegni, testi agiografici, appunti su strutture tombali, quattro libri sui sacri cimiteri, datati a penna dal Severano tra il maggio e il dicembre 1635[52].

Con la sua morte, anche se sopraggiunta in età avanzata, si conclude l'avventura erudita di Giovanni Severano, senza che egli riescaa dare alle stampe nulla dopo la *Roma Sotterranea* del Bosio. A quest'opera, infatti, la sua persona rimarrà sempre legata, e da essa sarà sempre un po' offuscata, tanto che persino lo spirito fine e brillante di Giovanni Battista de Rossi lo definirà null'altro che un «benemerito editore»[53], quando invece si può senza dubbio affermare che Severano vada inserito di diritto nel novero dei principali eruditi della Roma del primo Seicento, oltre che tra i più importanti padri della Congregazione.

52) Cecalupo 2019c, p. 222.
53) De Rossi 1864, p. 41.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aringhi 1651
P. Aringhi, *Roma subterranea novissima*, Roma 1651.

Bonadonna Russo 2018
M. T. Bonadonna Russo, *Le vite e detti de padri e fratelli della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 2018.

Brunelli 2008
G. Brunelli, s.v. *Matteucci, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, 2008.

Cecalupo 2019a
C. Cecalupo, *L'archivio e la biblioteca di Antonio Bosio, erudito, archeologo e collezionista: dispersione e salvezza di un archivio privato del Seicento romano*, in G. Dell'Oro, M. Lanzini, *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione*. Atti del seminario "Conservazione, dispersione e riusi della documentazione d'archivio" (Brescia, 13 dicembre 2017), Brescia 2019, pp. 137-147.

Cecalupo 2019b
C. Cecalupo, *Composizione e struttura del ms. vall. G31 per una migliore comprensione della genesi e della pubblicazione della* Roma Sotterranea *di Antonio Bosio e Giovanni Severano*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 140 (2017), pp. 17-34.

Cecalupo 2019c
C. Cecalupo, *Giovanni Severano da Sanseverino prete dell'oratorio e le catacombe romane*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 95, 2019, pp. 207-229.

Cecalupo 2020
C. Cecalupo, *Discendemmo per esse nel cimiterio profondissimo. Antonio Bosio, la Roma Sotterranea e i primi collezionisti di antichità cristiane*, 2 voll., Città del Vaticano 2020.

Cecchelli 1953
C. Cecchelli, *Severano, Giovanni*, in *Enciclopedia Cattolica* XI, 1953, coll. 461-463.

Cistellini 1989
A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, I-III, Brescia 1989.

De Rossi 1864
G. B. de Rossi, *La Roma Sotterranea Cristiana*, I, Roma 1864.

Finocchiaro 2004
G. Finocchiaro, *Vetri dorati nel Museo di curiosità di Virgilio Spada. Un confronto tra la Roma Sotterranea a stampa e manoscritta (ms. vall. G 31)*, in B. Tellini Santoni, A. Manadori Sagredo (a cura di), *Luoghi della cultura nella Roma di Borromini*, Roma 2004, pp. 181-205.

Fiocchi Nicolai 1998
V. Fiocchi Nicolai, *Presentazione* in A. Bosio, *Roma Sotterranea*, Roma, 1632-34/ Roma, ristampa 1998, pp. 11*-13*.

Gasbarri 1947
C. Gasbarri, *La Visita Filippina Delle Sette Chiese,* Roma 1947.

Ghilardi 2009
M. Ghilardi, *Oratoriani e Gesuiti alla conquista della Roma Sotterranea* in *Archivio italiano per la storia della pietà*, XXII (2009), pp. 183-213.

Guarrera 1997
G. M. Guarrera (a cura di), *Via delle Sette Chiese in Roma*, Roma 1997.

Heid 2012
S. Heid, *Severano Giovanni*, in S. Heid, M. Dennert (a cura di), *Personenlexikon zur Christlischen Archäologie*, Regensburg 2012, II, pp. 1162-1163.

Herklotz 2008
I. Herklotz, *Antonio Bosio e Giovanni Severano. Precisazioni su una collaborazione* in *Studi Romani*, 56, 1-4 (2008), pp. 233-250.

Hülsen 1927
Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927.

Premoli 1919
O. Premoli, *Lo scopritore della Roma sotterranea* in *La scuola cattolica* 47, 1919, pp. 170-181.

RS
A. Bosio, G. Severano, *Roma Sotterranea*, Roma 1632-1634.

Severano 1630
G. Severano, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi, che si trouano per le strade di esse*, Roma 1630.

Spigno 1975
L. Spigno, *Considerazioni sul manoscritto vallicelliano G 31 e la Roma Sotterranea di Antonio Bosio*, in *RACr*, 51 (1975), pp. 281-311.

Vaccaro Sofia 1961
E. Vaccaro Sofia, *Giovanni Severano Prete dell'Oratorio e uomo di studio* in *Quaderni dell'Oratorio*, 4 (1961), n.n.

LA LAUDA DELL'ORATORIO. ASPETTI E FUNZIONI*

Maria Grazia Bianco

a) Premessa

L'animo con cui ho letto questo libro e l'orizzonte di studi in cui da tempo mi muovo, assaporandone la ricchezza, sono caratterizzati dalla ricerca – che è insieme desiderio - di approfondire non solo l'argomento centrale di questi *Atti*, ma anche il suo rapporto con la vita e con uno stile di fare e trasmettere/comunicare teologia. La questione, profondamente umana, nella sua concretezza si traduce in alcuni interrogativi: credere, pregare, vivere, cantare, quale rapporto tra loro? Quale loro presenza o compresenza in una stessa persona? Quali aspettative e quale genere di reazioni nella persona?
L'interrogativo è antico e lo rileggo a partire da una esperienza di cui Agostino[1)] dialoga con Dio. Ne cito, in una mia traduzione, qualche passo che evidenzia il canto, le sue manifestazioni, la presenza, la forza di attrattiva del cuore, l'esperienza dell'Autore:

> "I piaceri dell'udito mi hanno impigliato e soggiogato alquanto tenacemente, ma Tu me ne hai sciolto e mi hai liberato. Fra le melodie che vivificano le Tue parole, quando le canta una voce soave ed educata, ora un poco mi attardo, lo confesso, non però al punto di rimanervi inchiodato, ma in modo da rialzarmi, quando voglio. Tuttavia per

* *Presentazione del volume*, Roma, 16 gennaio 2019. Atti del convegno di studi per il quinto centenario della nascita di san Filippo Neri, Roma, Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri, 10 giugno 2016 (a cura di Francesco Cantone, prefazione di Francesco Luisi) Edizioni Torre d'Orfeo, Roma 2018, 177 pp.
1) *Confessioni*, X, 33, 49-50.

entrare nel cuore insieme ai concetti che le animano, esse esigono di trovare in esso un posto non indegno, e io difficilmente offro quello congruo. Talvolta mi sembra di attribuire ad esse un rispetto eccessivo, eppure sento che, cantate a quel modo, le stesse sante parole stimolano il nostro animo a un più religioso, un più ardente fervore di pietà, che se non fossero cantate, e tutta la scala dei sentimenti della nostra anima trova nella voce e nel canto il giusto temperamento anzi, direi, un'arcana, eccitante familiarità di corrispondenza. Ma il piacere dei sensi fisici, cui non bisogna permettere di sfibrare lo spirito, spesso mi seduce, quando la sensazione, nell'accompagnare il pensiero, non si rassegna a rimanere seconda, ma, pur debitrice al pensiero di essere accolta, tenta addirittura di precederlo e guidarlo. Così, pecco senza avvedermene, e in seguito me ne avvedo. Talora invece esagero nella cautela e pecco di eccessiva severità, ma molto raramente. Allora rimuoverei dalle mie orecchie e da quelle della stessa Chiesa ogni melodia delle soavi cantilene con cui si accompagnano abitualmente i salmi davidici; e in quei momenti mi sembra più sicuro il sistema, che ricordo di aver udito spesso attribuire al vescovo alessandrino Atanasio, il quale faceva recitare al lettore i salmi con una flessione della voce così leggera, da sembrare più vicina a una declamazione che a un canto. Quando però mi tornano alla mente le lacrime che i canti di chiesa mi strapparono ai primordi della mia fede riconquistata, e alla commozione che ancor oggi suscita in me non il canto, ma le parole cantate, se cantate con voce limpida e modulazione conveniente, riconosco di nuovo la grande utilità di questa pratica. Così fluttuo fra il pericolo del piacere e la constatazione dei suoi effetti salutari, e inclino piuttosto, pur non emettendo una sentenza irrevocabile, ad approvare l'uso del canto in chiesa, con l'idea che lo spirito troppo debole assurge al sentimento della devozione attraverso il diletto delle orecchie. Ciò non toglie che quando mi capita di sentirmi mosso più dal canto che dalle parole cantate, confesso di commettere un peccato da espiare, e allora preferirei non udir cantare. Ecco il mio stato. (…) E Tu, Signore Dio mio, ascoltami, guarda e vedi e commisera e guariscimi. Sono diventato per me sotto i Tuoi occhi un problema, e questa appunto è la mia debolezza".

b) Il viaggio, il cammino, la persona

Ripercorrerò lo svolgersi di questi *Atti* – e ne citerò, indicandoli di volta in volta, molti passi, con piacere - evidenziando alcuni elementi specifici. L'argomento del libro è propriamente da situarsi in un momento liturgico, in questo caso il tempo di Natale, in cui al centro dell'attenzione è il viaggio: di Dio verso l'essere umano, la Natività del Figlio di Dio, e dell'essere umano verso Dio, i magi. Fulcro della riflessione è l'attenzione a una vicenda di santità e di umanità visitata attraverso gli scritti di autorevoli studiosi il cui contributo evidenzia l'opera di Filippo Neri, con la sua affettuosa umanità e serenità d'animo, "uno spirito impreziosito dall'amore incontenibile per il Signore Gesù, cosa che gli donò inevitabilmente anche uno sguardo nuovo e profondo sulla vita e sul mondo, sulla bellezza del creato e delle creature, sull'amore che lo stesso Dio riversa sulla creazione" (Rocco Camillò, p. IX).
La fragilità del Bambino deposto nella mangiatoia è la mia fragilità, il timore di Maria è il mio timore. I dubbi di Giuseppe sono i miei dubbi.
La paura e la rabbia di Erode sono la mia paura e la mia rabbia.
Il bisogno dei Magi di seguire la stella per trovare il Signore e adorarlo è anche il mio bisogno. La grandissima gioia che provarono i Magi nel vedere la stella fermarsi sul luogo dove si trovava il Bambino, potrebbe essere anche la mia gioia. Questo dipende solo da me e richiede il coraggio di un viaggio, senza sapere quanto questo viaggio durerà e come sarà (da una riflessione di Massimo Palombella).
Gli *Atti* del Convegno di studio pubblicati in questo volume segnano un cammino della lauda dell'oratorio, scandito dal passare del tempo, lungo la "traiettoria che traccia un ideale ponte tra la tradizione già antica della lauda spirituale e gli albori della lauda propriamente filippina (…) all'insegna della rinnovata visione della Chiesa emanata dal Concilio di Trento" (Francesco Luisi, p. 1). È un cammino di modificazione e contaminazione nella forma e nell'espressione, corrisponde a rivoluzione e crescita di contenuti, spiritualità, passaggio; è un processo di elaborazione continua, anche con carattere sperimentale. Nuova e da accettarsi mi pare l'ipotesi formulata da Maria Luisi che intravede il collocarsi della lauda al fianco della liturgia, quindi con una posizione propria e singolare. Nell'insieme viene presentato un cammino dalla *damnatio memoriae* alla 'purificazione della memoria', alla produzione di creazioni nuove, quindi un cammino che auspica e prospetta un aprirsi nuovo anche per la lauda agli avvenimenti della storia.

Marco Gozzi presenta un invito per questi nostri giorni e indica attività da compiersi, cose da fare: è necessario avere nuove buone edizioni del repertorio filippino per "raggiungere i musicisti che vogliono utilizzare le laude in concerto, durante la liturgia e nel repertorio dei loro cori (…). È tempo di diffondere nuovamente queste semplici meraviglie attraverso buone trascrizioni" (p. 83). C'è quindi una indicazione di apertura al futuro concreta e operativa.
Tutto questo in quanto la lauda, che pur appare semplice nella più evidente forma di preghiera ed elevazione devozionale, è invece trasmissione di 'saperi' essenziali per la edificazione dello spirito, per la decisione di condurre una vita onesta e timorata di Dio. Chiaramente la lauda non è guardata con il mero pretesto di intrattenimento offerto ai fanciulli per distoglierli dalle deviazioni provocate anche dalla miseria, dal malcostume, dall'ignoranza (prefazione, in particolare p. XV).
La Compagnia di Gesù, l'Oratorio filippino, l'intero episcopato illuminato dalla guida di Carlo Borromeo sostennero il movimento educativo che riconosceva nella lauda - e le affidava - una posizione dominante nella formazione catechistica… Alla semplicità musicale della lauda doveva corrispondere la semplicità formale e le due cose unite avrebbero dovuto rendere maggiore efficacia al canto per l'eccitazione degli animi….. La lauda ricerca la forma innodica, evidentemente il canto laudistico prende una posizione non solo negli esercizi spirituali o devozionali, ma anche a latere delle funzioni religiose, rappresentando un eccellente derivato della lezione catechistica e orientando in gran parte i testi in onore dei santi e di tutte le ricorrenze dell'anno liturgico (Francesco Luisi, pp. 20-21).
Lo studio di Arnaldo Morelli «per satisfar gl'animi acuti… e per pascolo della moltitudine», i libri di laudi oratoriane a stampa e i loro lettori (pp. 25-35) evidenzia la tipologia del pubblico e i fini cui le laude sono rivolte. Se ne manifesta il variare e si riconosce la presenza sia di un pubblico caratterizzato da semplicità per il quale la lauda mira ad "eccitar la divotione", sia di un uditorio che si è elevato e per il quale la lauda mira a "penetrare più dolcemente il cuore".
Facilità e semplicità fanno sì che il repertorio possa estendersi anche a contesti non oratoriani (ad esempio le scuole della Dottrina cristiana animate dai gesuiti). Gli oratoriani intendono rivolgersi a tutti con la speranza di "divertire" (nel senso etimologico del termine), ossia distrarre "dalle vanità e disonestà che si sentono sulla bocca dei cristiani", pubblico socialmente eterogeneo e vario, attraverso la piacevolezza della musica

spirituale unita alla semplicità e purità dei putti che recitavano i sermoncini...

c) La musica, il credere, il popolo: esperienze nei secoli

La musica può riuscire nel miracolo di rendere udibile la melodia del Paradiso e diviene caparra del Paradiso (Stefano Lorenzetti, p. 46). Senza musica il popolo non viene (ha quindi il compito di attirare il pubblico, alleggerendo la gravità dei ragionamenti spirituali). Essa deve educare alla purificazione, deve essa stessa purificarsi (p. 44), anche dalle infiltrazioni della musica secolare nella pratica del canto spirituale. Questa preoccupazione era dovuta alla consapevolezza che la musica secolare inquinava la pratica del canto spirituale: il Concilio di Trento esaminò la questione e intervenne a sanarla (Francesco Luisi, p. 8).
Nell'educazione dei giovani dell'oratorio un momento importante era la visita delle 7 Chiese, itinerario piuttosto impegnativo da un capo all'altro della città con l'interruzione di un pranzo al sacco a villa Celimontana, dove si mangiavano frugalmente un uovo, pane, vino, frutta, un poco di prosciutto e si stava devotamente in silenzio, ascoltando musica, con la partecipazione anche di strumenti: organi portativi, cornetti e tromboni (Gabriele Giacomelli, p. 100s.).
Vale l'interiore più dell'esteriore o l'esteriore più dell'interiore? La questione è complessa, investe il modo di andare verso Dio e di conoscere Dio, è centrale nella motivazione per cui si è voluto il Convegno di cui danno relazione questi *Atti* al fine di aprirsi alla conoscenza dell'ampio fenomeno che indusse i Padri dell'Oratorio ad avviare una vera e propria impresa editoriale (p. XVI). La musica come componente del 'tutto' teologico, la musica come 'caparra' del Paradiso; l'esteriore sembra scomparire occorre individuare bene il rapporto tra interiore ed esteriore.
L'esteriore è ordinato all'interiore, il culto interiore è anteposto al culto esteriore (p. XVI).
A questo proposito vorrei suggerire una riflessione solo apparentemente distante nel tempo, perché risale al IV secolo dopo Cristo e riporta ad uno scritto di Basilio di Cesarea (330ca.- 379) che negli anni 370-375, in un periodo storico segnato dal problema dell'incontro fra cristianesimo e cultura classico-pagana, scrive una *Oratio ad iuvenes*. Basilio esprime consigli a giovani che dalla Cappadocia vanno a frequentare studi supe-

riori ad Atene, capitale della cultura e del sapere. A questi ragazzi presenta suggerimenti imperniati sul fondamento della fiducia nel cammino dell'uomo e nella consapevolezza che sono da riconoscere ed accogliere i semi di bene e di bello presenti in qualsiasi autore, anche pagano, quegli autori con cui i ragazzi si incontreranno andando a studiare ad Atene. Il testo di Basilio manifesta un cristianesimo che vede nella cultura anche pagana un arricchimento per i cristiani ed è aperto al dialogo.
Una constatazione interessante è quella della presenza di questo testo nel convento di san Marco a Firenze, ambiente legato al Savonarola, intransigente nei confronti della filosofia e della cultura classico-pagana. Qui circola una traduzione latina della *oratio* di Basilio ai giovani, versione ad opera di Leonardo Bruni (1370-1444) in cui si legge[2)] una interessante constatazione circa ciò che è esteriore e ciò che è interiore. Facendo proprio l'insegnamento del retore Libanio, Basilio spiega che la poesia di Omero va intesa come un elogio della virtù e conduce ad essa. Si serve di un passo dell'*Odissea:* Ulisse approdato nudo sulla spiaggia dei Feaci dopo il naufragio[3)] "ispira rispetto nella principessa soltanto con la sua presenza – tanto era lontano dall'arrossire per essere visto nudo, poiché il poeta lo aveva adornato di virtù a modo di vestiti – e fu tanto stimato dai Feaci che, abbandonato il banchetto, essi tutti guardavano a lui, solo, con ammirazione ed emulazione e nessuno di loro in quel momento desiderava essere altro da Ulisse, e per di più nudo e naufrago". Basilio prosegue dando voce ad Omero (presento le parole della versione del Bruni): *o homines, sit vobis cura virtutis, quae et cum naufrago simul enatat, et in litore nudum eiectum fortunatis Phaeacibus venerabiliorem ostendit* (il naufrago di cui si parla è Odisseo). La virtù, l'interiore, è tutt'uno con l'esteriore, è ciò che permane perché *cum naufrago simul enatat*, quindi non può in alcun modo essere sottratta nel naufragio che è - o può essere - la vita (*sola virtus et viventi et mortuo stabilis est et firma possessio*).
Dunque non contrapposizione tra esteriore e interiore, ma comprensione che esteriorità ed interiorità sono collegati in ciascuno. Il segreto è nel modo di vivere e di intendere proprio della persona.

Nei decenni tra fine XV- inizio XVI secolo sembra respirarsi a Roma, e di lì diffondersi in Europa resistente alla eresia luterana, il profumo delle prime comunità cristiane e su qualcuno di questi elementi vorrei suggeri-

2) Bas. *Or.* 5, 7ss.
3) *Odissea* VI, 135ss.

re di porre l'attenzione. Le comunità cristiane dei primi secoli sono invitate a conoscere il "Canto nuovo, la manifestazione del Verbo. Egli canta a Dio con lo strumento che è l'uomo, ammansisce le fiere che sono gli uomini e li richiama verso il Cielo"[4]. Il tempo in cui vive ed opera Clemente Alessandrino (150-215 ca.) è colmo di interrogativi di non poco conto che chiedono risposte e individuano linee nuove di comportamento. Clemente è un uomo colto, si muove nell'ambito di una città di scambi quale è Alessandria in Egitto, vede nella sua esistenza personale il passaggio dalla fede di tradizione degli antenati all'incontro-accoglienza del Vangelo, conosce e ama la tradizione culturale dalla quale viene e che costituisce il suo respiro vitale, ma da essa si apre ad un orizzonte nuovo e diverso. Ne segue una serie di problematiche che avranno soluzioni varie e molteplici. Avvicinandosi al cristianesimo Clemente, greco e ammiratore della filosofia classica, ritiene possibile compiere un cammino di incontro tra il pensiero pagano e il pensiero cristiano, e lavora per operarlo. Egli ha fiducia nella possibilità di conciliazione tra l'antico e il nuovo, anzi pensa che il Cristianesimo non possa ignorare la cultura greca, perché di essa è in certo modo il compimento: Clemente è convinto che la filosofia greca, illuminata dai riflessi del Verbo divino, nel piano provvidenziale della salvezza, sia una preparazione al Cristianesimo, allo stesso modo che per gli Ebrei la legge fu preparazione alla salvezza.

Il riferimento al canto si inserisce nella sua riflessione sul voler introdurre i pagani alla nuova religione indicando come in essa ciò che esprime bellezza, senso e gusto del vivere, trova espressione e manifestazioni nuove. Il canto continua ad essere presente nella vita, ma ha strumenti nuovi, l'*organon* umano, compie azioni di pacificazione individuale e comune, indica ed eleva verso orizzonti più ampi. La 'novità' presente nell'annuncio che è il Vangelo si innesta in un elemento del passato dandogli una vitalità insospettata e forse insospettabile.

"Semplici sono le menti nuove, quelle che dalla insipienza antica sono or ora divenute intelligenti, quelle che sono fiorite secondo il Nuovo Testamento. Di recente fu conosciuto Dio, per la venuta del Cristo…I giovani sono il popolo nuovo, essi che, a differenza del popolo antico, hanno conosciuto i beni nuovi. E abbiamo la ricca abbondanza dell'età giovanile, la giovinezza che è senza vecchiaia; in essa siamo sempre al colmo della forza per crescere nella conoscenza, sempre giovani, sempre miti e sempre

4) Cfr. Clemente Alessandrino, *Protrettico ai Greci,* cap. 1, *passim*. Rimando alla mia traduzione pubblicata nella collana UTET (*I Classici delle grandi religioni, La Religione cattolica*, Torino), 1971.

nuovi. Bisogna infatti che siano nuovi coloro che hanno partecipato del Verbo che è nuovo… ciò che partecipa dell'immortalità diviene simile all'incorruttibile, così che il titolo di fanciulli è per noi la primavera di tutta la vita, perché la verità che abita in noi non conosce vecchiaia e dalla verità è irrigato il nostro modo di essere"[5].

Clemente presenta il suo invito a «conoscere Dio» come un invito per l'uomo ad essere pienamente uomo, a sviluppare cioè quella capacità di contemplare Dio, di riconoscerLo, capacità che lo differenzia da tutti gli altri esseri animati[6]. In questo contesto nasce la proposta di «passare volontariamente dalla parte di Dio» proposta che definisce con l'espressione ossimorica, καλὸς ὁ κίνδυνος, bello il pericolo[7].

Aprirsi ad accogliere Dio comporta il lasciarsi guarire dalla selvatichezza, il deporre la vecchiezza allo stesso modo che i serpenti depongono le loro vecchie squame, il cessare di strisciare come serpenti. È il cammino dell'educazione e, in esso, si inserisce anche il canto.

Il rapporto tra cristianesimo e poesia è da intendersi in maniera larga, come un rapporto tra due mondi nelle molteplici manifestazioni di cui è protagonista la parola: "col canto distenderemo in armonia l'eccessiva tensione del nostro grave parlare"[8].

Dalla proposta di Clemente emerge un essere umano dotato di un'intelligenza che non è arido strumento di conoscenza e di approfondimento, bensì strumento capace di collegare scienza ed esistenza, intelletto ed amore, parola e canto, e fa della persona umana un essere simile al Verbo. L'invito fondamentale è quello di passare dall'ignoranza alla conoscenza, lasciandosi guidare lungo la vita dalla ricerca, sperimentando che la ricompensa di chi cerca è non solo trovare Dio, ma anche avere la vita[9].

L'uomo che «cerca Dio» e «lo trova» ha, come «ricompensa del suo aver trovato, la vita presso Dio». È così «un bell'inno di Dio…l'uomo immortale, edificato sulla giustizia, nel quale sono scolpite le parole della verità»[10]. In questo contesto educare è ricco insieme di continuità e di rottura con il mondo antico: equivale a percorrere strade umane di conoscenza già percorse ed è finalizzato a far conoscere Gesù e il suo messaggio. Educazione, in queste esperienze che diventano anche testi letterari, risulta

5) Clem. Al., *Ped. I, 20, 2-4.*
6) Clem. Al., *Protr. 100, 3.*
7) Clem. Al., *Protr. 93, 2.*
8) Clem. Al., *Str. I 1, 16, 1*
9) Clem. Al., *Protr. 106,4-107,1.*
10) Clem. Al., *Protr.* 107, 1.

essere cammino, apertura, invito per la persona, alla verità tutta intera, nelle sue molteplici espressioni, nella libertà. Libertà che può portare alla accoglienza o al rifiuto della verità e agisce sul vivere della persona, come della società.
Al termine di una parte del suo insegnamento su Gesù, il Logos Pedagogo, Clemente pone un inno il cui impianto letterario-evangelico scaturisce dal suo animo di credente. Nel presentare l'agire di Dio Clemente afferma che "avendo per noi una grande tenerezza, il Signore ci dà il canto della salvezza come ritmo di marcia"[11)], un tipo di melodia che incita al movimento attraverso ritmi veloci che sembrano rincorrersi, rallegrando il cammino verso la salvezza. Il popolo dei seguaci del Logos, i credenti, i fanciulli, i 'semplici' del Vangelo lo cantano insieme, mentre procedono nella via che è la vita. Cantano metri anapestici in una nuova maniera stilistica che vede il predominio della musica sulla poesia, una poesia che è stata definita *semi-populaire*[12)]. Dio forma e nutre il popolo di credenti e Clemente esprime il contenuto della fede attraverso concetti e termini fortemente connotati di umano, che esprimono la sinergia di Dio con i credenti che, "coro di pace, generati da Cristo e divenuti Cristo, popolo puro" celebrano tutti insieme il Dio di pace[13)].

"Poiché i giovani devono necessariamente danzare e saltare, o fare qualcosa che sia loro gradito, e questo, certo, non va loro impedito, né sarebbe bene vietar loro ogni cosa, perché allora non si dovrebbero istituire per loro queste scuole e presentar loro questa cultura? (...) Parlo per me: se avessi figli e mezzi, non li farei solo studiare lingue e storia, ma anche apprendere il canto, la musica con tutta la matematica": sono parole di Lutero in uno scritto datato 1524, e paiono quasi istruzioni da passare a Filippo Neri, (cfr. Mauro Casadei Turoni Monti, pp. 106-107). Sia Lutero sia Filippo Neri vengono da una impostazione/formazione agostiniana, quindi con presenza di ascendenti patristici sentiti e radicati.

11) Clem. Al., *Protr.* 81,1.
12) La definizione è di H.-I. Marrou, in SCh 158, p. 204.
13) Per un esame dell'inno di Clemente rimando ad un mio lavoro, *Clemente Alessandrino, Inno al Logos (Paed. III, XII 101, 3)*, pubblicato in *«Paideia»,* LXV (2010), pp. 181-213, ora anche in Maria Grazia Bianco, *...Per accendere la scintilla dell'anima… Studi 1971-2012*, Edizioni Cadmo 2013, vol. II, pp. 923-949.

E, in Agostino[14] si legge una spiegazione sul come cantare a Dio che invita ad ulteriori aperture ed esperienze legate alla musica e all'amore:

> "«Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo!»[15]. Spogliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il nuovo canto. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice ad uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al nuovo testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore ad esso sospira e canta un canto nuovo. Elevi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita. Cantate a lui un canto nuovo, cantate a lui con arte. Ciascuno si domanda come cantare a Dio. Devi cantare a lui, ma non in modo stonato. Non vuole che siano offese le sue orecchie. Cantate con arte, o fratelli. Quando, davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: Canta in modo da piacergli; tu, privo di preparazione nell'arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare, perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell'arte. Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene? Come potresti mostrare un'abilità così perfetta nel canto, da non offendere in nulla orecchie così perfette? Ecco egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca delle parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletti. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in seguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in sola modulazione di note. Questo canto lo chiamiamo «giubilo». Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non

14) *Commento al salmo* 32, *Disc*. 1, 7-8; CCL 38, 253-254.
15) *Sal* 32, 2. 3.

> gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non «giubilare»? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo[16].

d) La musica: un esercizio spirituale, un augurio

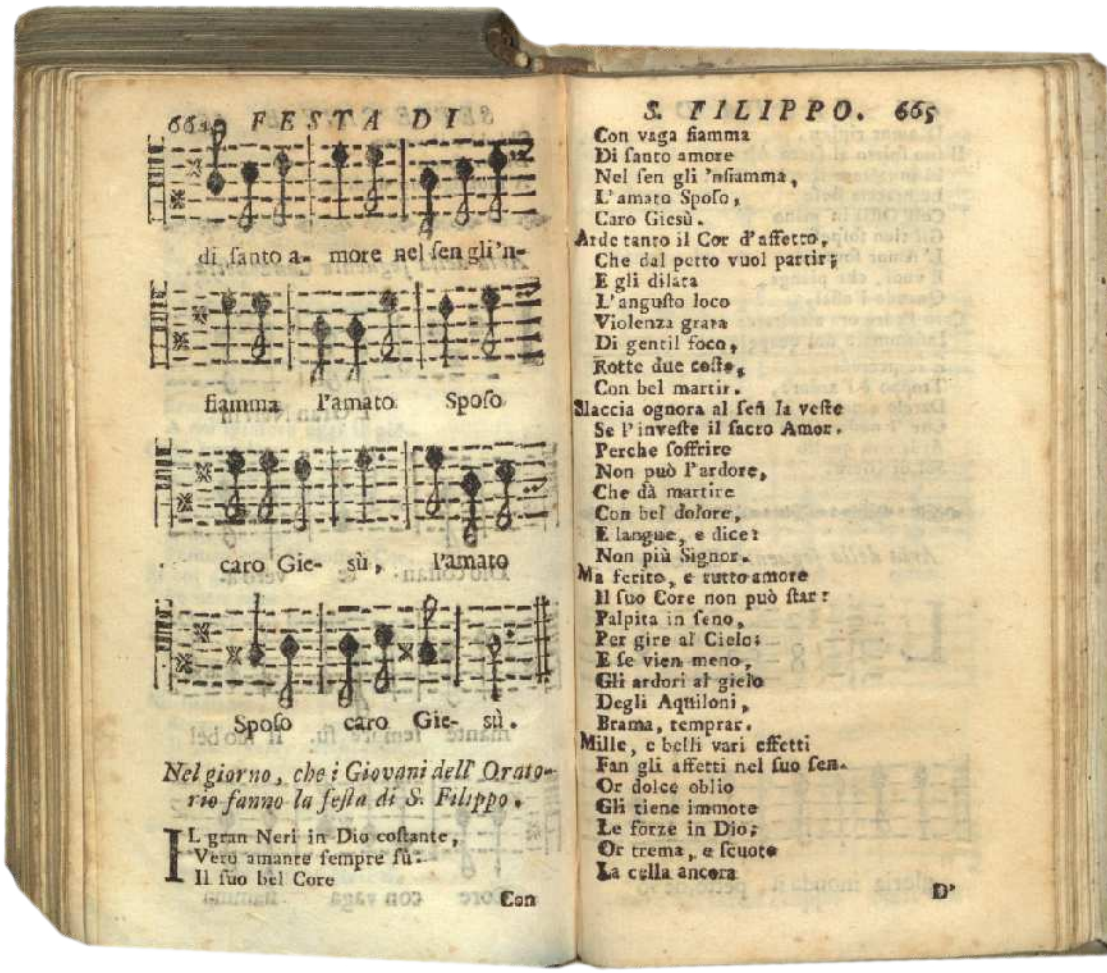
Lo Spirito penetra e lavora lungo i secoli nel popolo di Dio ed è opportuno tenere presente come Filippo Neri e Lutero (Filippo Neri 1515-1595, Lutero 1483-1546), insieme vicini e distanti, nell'esigenza di educare le società europee al tempo in cui la secolarizzazione cominciava ad imporsi, comprendono e indicano entrambi nella musica un elemento da porre in evidenza e da utilizzare adeguatamente.
L'orecchio e il cuore aperti per trasformare le minime emozioni in luce per l'intelletto e forza per vivere, e vivere gioiosamente.
Mi sembra pienamente condivisibile la riflessione di Daniele V. Filippi (pp. 121-154, *Per meditar cantando: Agostino Manni, la Rappresentatione di Anima et di Corpo e la spiritualità oratoriana*) a proposito della rappresentazione in musica di una piccola opera allegorico-spirituale in tre atti interamente suonati e cantati, opera dell'oratoriano Agostino Manni, musica del compositore Emilio de' Cavalieri attivo alla corte dei Medici. Essa "non va vista come una superfetazione estetica delle pratiche devozionali di un ambiente saturo di tensione religiosa, e men che meno come un pio diversivo. Piuttosto essa è un esercizio spirituale", accompagnata da un "percorso di meditazione", e si manifesta uno "strumento di catechesi unico nel suo genere, una ben concertata predica in musica" (come la definisce Silvia Casolari, pp. 146-147). In effetti, 'esercitare lo spirito' è per intero l'insieme della lauda oratoriana.
Condivido l'ipotesi e il desiderio che la pratica devozionale delle laude, dato il carattere di indubbia attualità che questo vasto e articolato repertorio rappresenta, possa collocarsi almeno a latere della liturgia riformata del Concilio Vaticano, e non solo dopo il vespro e la compieta (Maria Luisi, p. 54).

16) Cfr. *Sal* 32, 3.

La pratica della lauda oratoriana può essere uno stile di vita che si racconta anche con la metafora di un cammino che porta alla mistica. "La mistica è uno stile di amore. Non si cerca la mistica, ma si vive di amore, e quindi ogni amore vero ha la sua mistica: è un insieme di intimità, di sorpresa, di trepidazione, di timore, di abbandono, di fiducia, che caratterizza alcune fasi di questo cammino: il percorso d'amore è un processo che ha un inizio, ma non ha una fine. Le sue fasi sono tutte singolari, uniche, mai ripetitive; si tratta di una relazione che si presenta ogni volta nuova e si pone tutta davanti a noi. Non riguarda ciò che abbiamo già ricevuto, che abbiamo già amato, ma quello che non abbiamo, perché l'amore guarda sempre al non ancora, non fa i conti con ciò che abbiamo, ma sempre col non realizzato, col non ancora presente o compiuto e cioè con l'infinito. Per questo è totalmente sorpresa, ammirazione, è totalmente timore, trepidazione, lode, angoscia, solitudine, attesa, grido. (…) Vivere è comporre la vita, partecipare a una storia che è in composizione. Lo Spirito ci insegna a comporre la nostra vita"[17].

Faccio mio con grande consapevolezza l'augurio che "anche questi nostri tempi possano avere profeti che con lungimiranza e intuito artistico continuino a dissetare l'animo umano, sempre alla ricerca del bello e del vero" (Rocco Camillò, p. XI).

17) Cfr. D. Mongillo, *Comporre la vita,* EDI 2008, 7ss.



664 FESTA DI

di ſanto a- more nel ſen gli'n-

fiamma l'amato Spoſo

caro Gie- sù, l'amato

Spoſo caro Gie- sù.

Nel giorno, che i Giovani dell' Oratorio fanno la feſta di S. Filippo.

IL gran Neri in Dio coſtante,
Vero amante ſempre fù:
Il ſuo bel Core

Con

S. FILIPPO. 665

Con vaga fiamma
Di ſanto amore
Nel ſen gli 'nfiamma,
L'amato Spoſo,
Caro Gieſù.
Arde tanto il Cor d'affetto,
Che dal petto vuol partir;
E gli dilata
L'anguſto loco
Violenza grata
Di gentil foco,
Rotte due coſte,
Con bel martir.
Slaccia ognora al ſeſi la veſte
Se l'inveſte il ſacro Amor.
Perche ſoffrire
Non può l'ardore,
Che dà martire
Con bel dolore,
E langue, e dice:
Non più Signor.
Ma ferito, e tutto amore
Il ſuo Core non può ſtar:
Palpita in ſeno,
Per gire al Cielo:
E ſe vien meno,
Gli ardori al gielo
Degli Aquiloni,
Brama, temprar.
Mille, e belli vari effetti
Fan gli affetti nel ſuo ſen.
Or dolce oblio
Gli tiene immote
Le forze in Dio;
Or trema, e ſcuote
La cella ancora

D'

Fig. 1 Giovanni Maria Casini, *Canzonette Spirituali*, Firenze, Pietro Antonio Brigonci, 1703, pp. 664-665.

LUKE WADDING E L'EREDITÀ DI CESARE BARONIO: STORIOGRAFIA E ARTE NEL SEICENTO A ROMA

Giulia Spoltore

Alla luce della rinnovata attenzione posta dagli studi sulla figura dell'irlandese fra' Luke Wadding (fig. 1) ci pare quanto mai opportuna e necessaria una nuova riflessione sulla ricezione da parte di questo dell'eredità di Cesare Baronio[1]. La questione, liquidata nel lontano 1967 da Sergio Bertelli, in un saggio fondativo per la storia dell'erudizione, vedeva nella formazione di Wadding in terra iberica l'impossibilità di avere come riferimento metodologico gli *Annales* di Baronio. Allo studioso bolognese il frate appariva dunque «indipendente sia dalla scuola oratoriana del cenacolo filippino, sia dai nuovi indirizzi

1) Questo interesse partì consentaneamente dagli studi storici (quelli sulle migrazioni e la globalizzazione e quelli sui rapporti tra la monarchia spagnola e la Santa Sede) e da quelli storico-artistici su Carlo Maratti che hanno prodotto un vero e proprio risveglio degli studi su questa figura (per un inquadramento storiografico ci permettiamo di rinviare alla tesi di dottorato di chi scrive dal titolo *Sant'Isidoro agricola a Capo le Case: il ruolo del 'cenacolo pinciano' di Luke Wadding nelle vicende storico-artistiche della Roma del Seicento*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Università degli Studi Roma Tre). Tale felice primavera trovò una possibilità concreta nella riapertura dell'Archivio del Collegio di Sant'Isidoro a Roma che per un decennio circa ha nutrito la ricerca degli studiosi grazie al lavoro di sistemazione del materiale archivistico e bibliografico da parte delle dottoresse Donatella Bellardini e Claudia Costacurta e che ha prodotto un grande materiale per la pubblicazione (G.B. Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, New York 2016, *Il Collegio di Sant'Isidoro. Laboratorio artistico e crocevia d'idee nella Roma del Seicento*, a cura di S. Kubersky-Piredda, Roma 2019, *Luke Wadding, the Irish Franciscans and the Global Catholicism*, a cura di M. Binasco, New York 2020). A partire dal 12 settembre 2017 l'archivio è stato nuovamente sottratto alla fruizione degli specialisti che attendono pazientemente una sua riapertura.

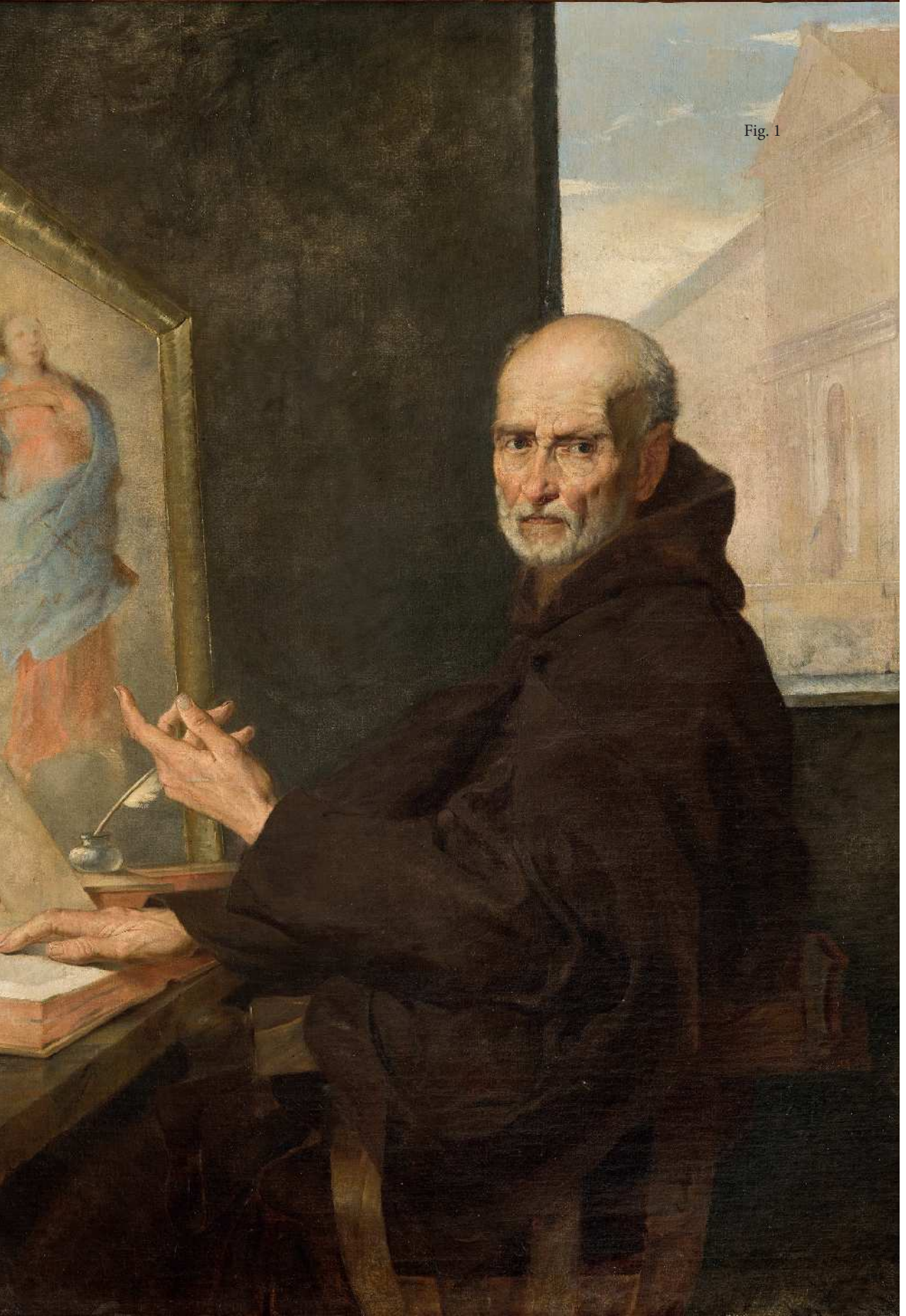


Fig. 1

storiografici del Collegio Romano»[2]. Bertelli era certamente aggiornato sulla documentazione che Francesco Ruffini aveva posto all'attenzione degli studiosi nel 1910 e che aveva orientato gli storici, a partire dalla questione siciliana, a supporre una totale inimicizia tra la monarchia iberica e il sorano[3]. Tale proposta subì una revisione concreta soltanto con il convegno del 1979, a cui seguirono gli atti del 1982, nei quali Agostino Borromeo argomentava in maniera estesa e documentata le relazioni del Baronio con la *Monarquía* e la loro complessa natura[4].

Solo a partire dalla vicenda biografica di Luke Wadding, che qui ripercorriamo velocemente, si chiarisce l'avvenuto contatto con gli *Annales* e con la figura di Baronio che avvenne probabilmente già in terra iberica e si approfondì con l'approdo a Roma.

Wadding nacque a Waterford, la *parva Roma* irlandese, il 16 ottobre 1588 in una famiglia di mercanti molto ben connessa con l'*entourage* delle famiglie benestanti del luogo: la madre, una Lombard, era parente del vescovo di Armagh. Undicesimo di quattordici figli Luke crebbe in una famiglia in cui pietà cattolica e buona educazione erano sapientemente mescolate: lo stesso Wadding ricorda nei suoi scritti lo sguardo attento del padre, Walter, sulla sua educazione e crescita[5].

Nel 1602 i genitori morirono uno di seguito all'altro per un'epidemia e furono sepolti nella chiesa francescana di Waterford, nella tomba di famiglia dei Wadding. Il fratello maggiore di Luke, Matthew Wadding, decise di portare con sé il fratello in uno dei suoi molti viaggi nell'Europa mediterranea, considerando anche che il momento per l'Irlanda si stava facendo sempre più infelice.

Con l'ascesa al trono di Elisabetta I (1558) si erano rafforzate le invasioni inglesi dell'Irlanda che avevano portato ad uno stato di guerriglia sempre più intensa tra anglicani e cattolici (i francescani di Waterford abbando-

2) Cfr. S. Bertelli, *Storiografi, antiquari eruditi e politici*, in *Storia della Letteratura italiana. Il Seicento*, a cura di E. Cecchi, N. Sapegno, vol. V, Milano, [Milano 1967] 1992, pp. 337-434, segnatamente p. 383.

3) F. Ruffini, *Perché Cesare Baronio non fu papa. Contributo alla storia della Monarchia sicula e del* Jus Esclusivae, Perugia 1910.

4) A. Borromeo, *Il Cardinale Cesare Baronio e la Corona spagnola*, in *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Sora 6-10 ottobre 1979), a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora 1982, pp. 55-166. Si veda poi l'intervento di M. Merluzzi, *Considerazioni su Cesare Baronio e la Spagna*, in *Cesare Baronio tra Santità e scrittura storica*, a cura di G.A. Guazzelli, R. Michetti, F. Scorza Barcellona, Roma 2012, pp. 341-365.

5) F. Harold, *Epitome Annalium Ordinis Minorum* 1662, p. 10; si veda pure G. Cleary, *Father Luke Wadding and St. Isidore's College in Rome: biographical and historical notes and documents*, Roma 1925, p. 8.

narono il loro monastero nel 1612), un'*escalation* che poi portò alla conquista irlandese sotto la guida di Oliver Cromwell tra il 1649 e il 1653[6].
In parte desideroso di portare il fratello in un paese con una più stabile situazione politica, e in parte volendo una buona formazione per lui, che si era già mostrato incline alle lettere classiche quanto alla teologia, Matthew prese Luke nel 1603 e lo porto con sé in Portogallo dove trovò collocazione presso il collegio irlandese di Lisbona. Nel settembre del 1604, all'età di sedici anni, Luke Wadding prese l'abito francescano: in questi anni il giovane si mosse verso il nord tra il convento di Porto e quello poco distante e fuori dal centro urbano di Matosinhos dedicato all'Immacolata Concezione. Da qui sotto l'egida dei superiori, colpiti delle sue capacità di apprendimento e retoriche, fu inviato a studiare per il biennio di filosofia all'università di Leira a metà strada tra Porto e Lisbona. Terminato questo biennio fu trasferito poi a Lisbona per cominciare lo studio della teologia, ma qui rimase ben poco perché già nel 1609 fu trasferito alla più prestigiosa Università di Coimbra dove restò fino al 1613 quando fu ordinato sacerdote a Viseu. Fu richiamato prima a Leiria e poi a Lisbona per il capitolo provinciale dove incontrò per la prima volta il cardinal Antonio de Trejo, vicario generale dell'ordine francescano che, rimasto colpito dalle facoltà di oratore di Wadding decise di portarlo con sé in Spagna facendolo stabilire a Salamanca dove il nostro frate iniziò una brillante carriera universitaria: qui si mosse tra Alma de Tormes, dove fu inviato a studiare ebraico, Zamora dove ebbe l'opportunità di entrare in contatto con i fondi manoscritti conservati nelle biblioteche dei monasteri del suo ordine, e Léon, a nord oltre Valladolid[7]. Nel 1618, il cardinal de Trejo, chiamò Wadding in veste di consulente teologico della corona spagnola ad accompagnare la delegazione che il re Filippo III inviava a Roma presso la corte pontificia al fine di sostenere la definizione dogmatica dell'opinione pia sull'Immacolata Concezione. In quel momento questa richiesta era carica di grandi aspettative politiche: sulle posizioni immacoliste e maculiste in Spagna si giocava l'ordine civile. I papi che si susseguirono, da Paolo V a Innocenzo X, non erano certo contrari alla

6) T.W. Moody, F.X. Martin, F.J. Byrne, *A new History of Ireland: Early Modern Ireland: Early Modern Ireland 1534-1691*, Oxford 2009, *passim*.
7) Per la presenza di Wadding nella penisola iberica si veda M. De Castro, *Wadding ant the Iberian Peninsula*, in *Father Luke Wadding. Commemorative volume*, a cura di Franciscan Fathers. Dún Mhuire, Killiney, Dublin-London 1957, pp. 119-170; per il contesto si veda B. Hazard, *Irish Franciscans and the Santiago Province of Spain*, in *Luke Wadding, the Irish Franciscans, and Global Catholicism*, a cura di M. Binasco, London-New York, 2020, pp. 19-38.

dottrina dell'Immacolata che anzi sostennero con diverse iniziative sul piano liturgico, ma introdurre un dogma sotto la pressione della corona spagnola avrebbe creato un pericoloso precedente di intervento di una forza temporale all'interno delle questioni teologiche proprie del magistero ecclesiastico[8]. Quando il clima si fece più disteso Alessandro VII pronunciò la bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* del 1661, con la quale rinnovava i decreti di Sisto IV, Paolo V e Gregorio XV che vietavano di sostenere e insegnare opinioni maculiste e riconosceva il significato della festa celebrata dalla popolazione l'8 dicembre[9]. Come sappiamo questo processo ebbe poi il suo epilogo quando Pio IX proclamò il dogma l'8 dicembre 1854.

Quando Wadding arrivò a Roma il 16 dicembre 1618, oltre a dover offrire la sua consulenza alla corona spagnola sulla pia opinione – cosa che lo portò ad essere il teologo prediletto da tutti i papi sulla materia – prese abitazione presso il convento francescano di San Pietro in Montorio, nell'orbita geografica della residenza degli ambasciatori spagnoli. Qui si incardinò nella provincia romana e gli fu subito affidato un compito dal generale del suo ordine, fra' Benigno da Genova, quello di pubblicare gli annali della storia francescana. Per comprendere a pieno l'importanza di questo progetto bisogna considerare che la storia dell'ordine francescano sino a quel momento non era stata oggetto di uno studio e per tale ragione si intrecciavano tra loro, spesso senza distinzione, devozione popolare, tradizione orale, fonti francescane scritte e poco altro. Non potendo raccontare su basi solide la storia del proprio ordine, i francescani erano oggetto di pregiudizio da parte degli altri ordini che li consideravano una minorità sul piano intellettuale. Non da ultimo è il caso del domenicano polacco Abraham Bzowski[10], prosecutore, per volere di Paolo V, degli *Annales* baroniani, il quale, come aveva già osservato Sergio Bertelli, era stato capace di inimicarsi l'ordine francescano con i suoi giudizi sprezzanti su Duns Scoto[11]. Tali giudizi erano poi scaduti nella

8) Per la legazione si veda P. Broggio, *Un teologo irlandese nella Roma del Seicento: il francescano Luke Wadding*, in *Roma moderna e contemporanea* 18, 1-2, 2002, pp. 151-178.

9) Per i rapporti tra la questione immacolista e la Spagna si vedano gli studi di Paolo Broggio già citati con ulteriore bibliografia e in ultimo M. Bergonzini, *Il culto Mariano e Immaculista della Monarchia di Spagna: l'ambasciata romana di D. Luis Crespi de Borja (1659-1661)*, Porto 2015.

10) Per questo controverso personaggio si rimanda a L. Szczucki, *La Riforma protestante nell'opera di Abraham Bzowski*, in *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Sora 6-10 ottobre 1979), a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora 1982, pp. 569-584, con ulteriore bibliografia.

11) S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, 1973, pp. 141-145.

falsificazione storica, come quando lo stesso Bzowski narrò l'episodio della morte del *Doctor Subtilis* in preda alla disperazione e seppellito vivo erroneamente dai suoi confratelli[12]. Tale posizione sfavorevole dei francescani in curia acuì certamente la necessità, anche politica, di costruire una storia dell'ordine secondo i canoni della più aggiornata metodologia storica. Inoltre, raccontare la storia dell'ordine voleva dire anche espellere elementi spuri sul piano della devozione, così come sul piano della regola. Dunque la costruzione di un'organica storia del francescanesimo a partire dalle origini non solo avrebbe innalzato la dignità intellettuale dei teologi francescani nel consesso della curia pontificia[13], dominata perlopiù dai domenicani e dai gesuiti, ma avrebbe limitato tutte le storture derivanti da una devozione non regolamentare e limitato inoltre ulteriori fratture interne all'ordine stesso che avevano portato alla nascita di tante e diverse osservanze che non condividevano una regola comune[14]. Fra' Benigno da Genova, secondo il suo lungimirante progetto, aveva dato avvio all'operazione subito dopo la sua elezione al generalato nel 1618: una circolare del 20 aprile 1619 emessa dal convento dell'Aracoeli, inviata a tutti i ministri provinciali dell'ordine, fissava i criteri di raccolta e le modalità di invio di tutta la documentazione francescana reperibile nei conventi in questi anni. L'idea era quella di riunire la documentazione francescana (in originale ed in copia) in un unico archivio a servizio della costruzione del monumento della storiografia francescana sul modello baroniano. Lo stesso Wadding, nell'epistola dedicatoria a Benigno da Genova che introduce il primo volume degli *Annales* edito nel 1625 a Lione, si era misurato con l'esperienza di Baronio paragonandosi ad esso con particolare riferimento a ciò che Baronio raccontava nell'VIII tomo dei suoi *Annales*:

12) Su questo episodio si veda M. Forlivesi, *Scotistarum princeps: Bartolomeo Mastri (1602-1673) e il suo tempo*, Padova, 2002, p. 117.

13) Ancora una volta Wadding dovette misurarsi con quanto fatto dal Bzowski: in materia di Immacolata Concezione si confrontarono sull'ortodossia delle visioni del beato Amedeo de Sylva raccolte nell'*Apocalypsis Nova (*L. Wadding, *Annales Ordinis Minorum,* Firenze, 1933, vol. XIV, p. 363). Dal XIV tomo degli *Annales* di Wadding emerge immediatamente la differenza di approccio: il francescano pur avanzando dubbi sulla possibilità di identificare l'autore dell'*Apocalypsis* con il beato Amedeo, provò a collazionare il testo con altri manoscritti conservati in Biblioteca Vaticana (BAV, Vat. Lat. 3825, 4671, 5680), cercando di praticare più la filologia e la contestualizzazione storica del testo che la speculazione teologica maggiormente congeniale al domenicano (su questo tema si rimanda alla tesi di dottorato di chi scrive per la quale si veda qui nota 1).

14) Per la questione normativa si veda P. Mocciaro, *La penna del santo: l'edizione dei B.P. Francisci Opuscula di Luke Wadding (1623)*, in *Franciscana. Bollettino di Società internazionale di Studi Francescani*, XV, 2012, pp. 205-254.

> «Ego ut meam rem tangam, fateor mihi saepius molestam et importunam visam tuam in his rebus sedulitatem, qua me immensum opus exhorrentem, nec aggredi volentem, quotidiano suasu, deinde praeceptis impulisti ut tentarem, tentantem ut amplecterer, amplectentem ut consummarem. Non aliter de te dixerim quam Illustrissimus Annalistarum vertex Cardinalis Baronius de sancto suo praefecto et rectore Philippo Nerio dulciter conquestus est. Astabas iugiter operi, urgens praesentia, instabas verbis, durus semper (ignoscas, si hoc dixero) diurni pensi existens exactor, adeo ut piaculum putares, si interdum ad alia, etsi sodalitio utilia divertissem; saepe vero et ego in eo humanum aliquid passus, cum amicis conquerebar; tyrannice mecum agi, quod seriis distractus et ad necessaria quaeque a te ipso tractus, frequenter institeris super alligantem manipulum, nec respirare permiseris ante opus absolutum»[15].

Impossibile pensare che Wadding nel 1625 volesse con questa lettera soltanto innalzare il suo superiore, Benigno da Genova, alla medesima dignità di san Filippo Neri. Ma evidentemente il nostro frate si andava inserendo consapevolmente nel solco della tradizione degli *Annales* baroniani.

Alla luce degli studi chiarificatori sui rapporti tra la Spagna e il Baronio e sulla base di queste riflessioni sui documenti è da rigettare quell'ipotesi di Bertelli, da principio enunciata, che vedeva nella formazione di Wadding in terra iberica l'impossibilità di costruirsi un modello di indagine storica e di sintesi fondata sugli *Annales*, inoltre non è pensabile che il frate irlandese potesse, in appena sei mesi dall'arrivo a Roma (ovvero da quando partì la circolare per la raccolta della documentazione e dunque data presumibile di inizio lavori per gli *Annales* francescani), aggiornarsi su un modello così complesso da imitare.

15) L. Wadding, *Annales Ordinis Minorum*, Firenze, 1931, vol. I, p. III. «Confesso che spesso mi era molesta ed importuna l'insistenza con la quale ogni giorno prima consigliando e poi ordinando mi spingesti a tentare un'immensa opera, mentre ne aborrivo, e quando mi vi ero adattato ad amarla e a portarla a compimento. Di te non direi diversamente da quello che l'illustrissimo vertice degli annalisti, il Cardinal Baronio, diceva del suo santo rettore e guida, Filippo Neri, lagnandosi dolcemente: assistevi continuamente al lavoro, l'affrettavi con la tua presenza, incalzavi con le parole, sempre severo esattore (perdonami se dico questo) dei compiti giornalieri, tanto che consideravi un sacrilegio se talvolta mi distraevo per servizi ad altri anche se al nostro stesso ordine. Spesso anch'io per umana debolezza mi lamentavo con gli amici di come con me si agisse con tirannia per il fatto che distratto dai servizi, da te venivo riportato ad essi, frequentemente sorvegliando non concedendomi di respirare fintanto che non avessi finito».

I rapporti tra il circolo oratoriano e Wadding[16)] non sono oggetto di uno specifico studio tuttavia sappiamo che il frate irlandese era legato da amicizia e reciproca stima al benedettino Costantino Gaetani, nipote e collaboratore strettissimo del Baronio[17)].
Una dimostrazione postuma sta proprio nel lavoro svolto da Wadding tra il quinto e il sesto decennio del secolo sulla vita di Sant'Anselmo che si concretizzò nel libro *Sant'Anselmi episcopi lucensis* pubblicato per i tipi di Tinassi nel 1657 e dedicato al cardinale lucchese Marcantonio Franciotti[18)]. Lo studio di questo testo evidenzia come il francescano avesse liberamente accesso agli scritti di Baronio conservati alla Vallicella, tanto a quelli del Caetani giacché proprio nella collezione di quest'ultimo consultò il manoscritto con la vita del santo proveniente dal monastero di San Nicolò l'Arena a Catania e che il benedettino aveva portato a Roma. Quest'ultimo non solo è considerato ad oggi il più antico testimone, ma anche il meno interpolato e Wadding lo prese come fonte primaria per la stesura della sua edizione. Come più sopra evidenziato non solo Wadding aveva accesso alla collezione del Caetani, ma anche a quella che Baronio aveva lasciato alla Vallicella dal momento che la letteratura ha dimostrato che Wadding poté aggiornarsi su un manoscritto, all'epoca conservato presso i canonici regolari in Santa Maria in Corteorlandini a Lucca ed oggi perduto, attraverso un testo compilato dal sorano il quale, a sua volta, aveva collazionato il manoscritto di Catania con quello di Lucca[19)].
Il disegno dell'illustrazione contenuta in quest'opera fu affidato a Carlo Maratti, come riporta la scritta in basso a sinistra, e fu inciso da Guillau-

16) Un testo fondamentale per l'approccio metodologico e per i personaggi indagati, seppure non specifico su questa tema, resta S. Ditchfield, *Liturgy, Sanctity and History in Tridentine Italy. Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge, 1995.
17) M. Ceresa, *Costantino Gaetani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, 1998, pp. 189-191; manifestazioni di affettuosa stima del benedettino verso il francescano si leggono in I. Gersen, *De Imitatione Christi. Libri Quator*, a cura di C. Gaetani, Roma 1644, p. 7 (in *Apparatus ad Gersenem restitum*), pp. 17, 125 (in *Responsione Apologetica pro Gersenem*), queste menzioni furono registrate da Francis Harold, biografo e nipote di Wadding in F. Harold, *Epitome Annalium Ordinis Minorum,* Roma 1662, p. 92.
18) Per i rapporti di Wadding con il Franciotti si rimanda a E. Cropper, *Ideal of Painting. Piero Testa Düsseldorf Notebook*, Princeton 1984, p. 39; e il saggio di chi scrive G. Spoltore, *Luke Wadding and Scholars for the Arts in Seventeenth-Century Rome*, in *Luke Wadding, the Irish Franciscans, and Global Catholicism*, a cura di M. Binasco, London-New York, 2020, pp. 123-144, in particolare si veda p. 134.
19) L. Wadding, *Sant'Anselmi episcopi lucensis*, Roma, 1657. Per un'approfondita disamina filologica delle fonti di questo libro si rinvia agli scritti di Edith Pásztor, in particolare a E. Pásztor, *Luca Wadding, editore della «Vita Anselmi episcopi Lucensis»*, in "Archivum Franciscanum Historicum, LIV, 1961 pp. 303-328.

me Vallet. L'incisione (fig. 2) rappresenta sant'Anselmo, vescovo di Lucca, in atto di cacciare con la spada di fuoco[20] Enrico IV di Franconia, imperatore del Sacro Romano Impero, e Clemente III antipapa, a difesa del legittimo papa Gregorio VII, al quale fa riferimento l'angioletto che allontana la tiara papale e le chiavi petrine dallo sguardo di Clemente.
Stella Rudolph rintracciava in questa incisione una consonanza con lo stile grafico di Sacchi ed in particolare nei disegni con il ciclo di San Luigi conservati all'Albertina di Vienna[21]. Andrea Sacchi, pur rimanendo un riferimento ineludibile per Maratti, non mi sembra che qui abbia un peso decisivo. In questa invenzione Maratti sperimenta quel dinamismo proprio della sua produzione grafica alla metà degli anni Cinquanta che si era espresso anche nei disegni preparatori del Louvre di Parigi e della Wallace Collection di Londra[22]. Una particolare attenzione è riservata alla definizione dei panneggi gonfi e mossi che fa ancora una volta e come si è dimostrato altrove[23], riferimento alla scultura, in particolare non mi sembra fuori luogo citare il ritratto in bronzo a figura intera di Innocenzo X (fig. 3), opera di Alessandro Algardi, databile tra il 1649 e il 1650, conservata nella sala degli Orazi e dei Curiazi a Palazzo dei Conservatori al Campidoglio[24], dal quale Maratti dovette trarre l'idea di muovere il piviale in una diagonale opposta e divergente rispetto alla direzione del braccio che minacciosamente indica i due nemici in ritirata, accentuando il sentimento di *pathos* che pervade la scena. Il volto di

20) La spada di fuoco potrebbe sì esser un riferimento allegorico, ma anche esser frutto di una sovrapposizione con la vita di sant'Anselmo di Aosta che aveva cacciato i lupi con una spada di fuoco. (Per sant'Anselmo da Lucca si veda G.M. Fusconi, *Anselmo II, vescovo di Lucca*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, 1962, cc. 25-38; per la spada di fuoco si veda Eadmero, Giovanni da Salisbury, *Vite di sant'Anselmo d'Aosta*, a cura di I. Biffi, C. Marabelli, 6 voll., Milano, 2009, vol. I, p. 36).
21) S. Rudolph, *The Toribio illustrations and some considerations on engravings after Carlo Maratti*, in "Antologia di belle arti", II, 1978, 7-8, pp. 191-203, in particolare pp. 192-193; G.B. Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, New York 2016, p. 145; A. Sutherland Harris, *Andrea Sacchi: complete edition of the paintings with a critical catalogue*, Oxford, 1977, pp. 103-104, n. 88, figg. 175-176.
22) Ci si riferisce a due disegni a matita rossa entrambi attribuiti dalla critica pianamente a Carlo Maratti, il primo rappresentante lo *Sposalizio della Vergine*, per il dipinto oggi non rintracciato e destinato all'altare della cappella Alaleona (Paris, Louvre, Département des arts graphiques, inv 14725 *recto*), il secondo per la composizione del dipinto della *Madonna del Gonfalone con i Ss. Bonaventura ed Eulalia* destinato alla chiesa di Sant'Eulalia a Palma di Maiorca (London, Wallace Collection, inv. P774).
23) Si veda su questo tema G. Spoltore, *Possibili modelli algardiani nella cappella Ludovisi di Carlo Maratti*, in *Il Collegio di Sant'Isidoro. Laboratorio artistico e crocevia d'idee nella Roma del Seicento*, a cura di S. Kubersky-Piredda, Roma 2019, pp. 175-194.
24) Per l'opera si veda Montagu 1985, vol. II, p. 428, n. 152.

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Clemente III antipapa, per il chiaroscuro e l'inclinazione, è esemplato sull'esploratore che reca in mano il fico che Giovanni Lanfranco aveva dipinto nel *Mosè e gli esploratori di ritorno da Canaan*[25)] (fig. 4) facente parte del ciclo destinato alla cappella del Santissimo Sacramento in San Paolo fuori le mura (1624-1625)[26)]. Mi sembra che i riferimenti stilistici attestati dall'incisione (da Lanfranco ad Algardi), coerenti con quelli della cappella Ludovisi in Sant'Isidoro[27)], iniziata alla fine del 1655, ma la cui decorazione si protrasse, dobbiamo presumere, fino al 1657[28)], consentano di datare con buona certezza l'incisione al 1656 al più tardi al 1657, dunque prossima all'edizione del libro[29)].

Tornando a Wadding e Baronio, ciò che meglio li accomunò, fu il consentaneo interesse per la storia dei santi e la storiografia ecclesiastica: come il lavoro sul *Martirologio* accompagnò la stesura degli *Annales* in egual modo Wadding lavorò agli *Annales* francescani occupando contemporaneamente un ruolo di rilievo nella Congregazione dei riti e lavorando sulle storie dei santi francescani. Se per Baronio gli studi hanno mostrato quanto la questione liturgica fosse estremamente connessa alla costru-

25) Olio su tela (cm 218x246,3), inv. n.69.PA.4, J. Paul Getty Museum, Los Angeles; per il dipinto si veda la scheda di Erich Schleier in *Giovanni Lanfranco. Un pittore barocco tra Parma, Roma e Napoli*, catalogo della mostra (Parma, Reggia di Colorno 8 settembre-2 dicembre 2001; Napoli, Castel Sant'Elmo 21 dicembre 2001-24 febbraio 2002; Roma, Palazzo Venezia 16 marzo-16 giugno 2002), Milano 2001, pp. 238-239. Quest'opera dovette contare moltissimo per il giovane Carlo Maratti (così come per il maestro Andrea Sacchi che plausibilmente gliela indicò): il modo di costruire la scena (con i soldati di passaggio in secondo piano che fanno capolino sulla linea alta del terreno), quanto i tipi fisiognomici (si veda il vecchio che porta l'uva sulla destra), tanto quanto il modo di gettare le ombre saranno fondamentali indicazioni per il nostro pittore per tutti gli anni Cinquanta.

26) Per l'intero ciclo si veda ivi, pp. 234-235.

27) Si veda qui nota 23.

28) L'ultimo pagamento allo scalpellino Alessandro Sardi per la cappella è registrato il 5 ottobre 1657 (G.B. Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, New York 2016, p. 135 e p. 215).

29) Di diversa opinione è Giovan Battista Fidanza che ritiene il disegno con il sant'Anselmo saldato al 1653 (cfr. G.B. Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, New York 2016, pp. 144-145); mentre concordiamo sull'ipotesi che uno dei due pagamenti possa riferirsi al *Convito di filosofi* per il *Florilegium* (J. Waleys, *Florilegium de vita et dictis illustrium Philosophorum et breviloquium de sapientia sanctorum*, a cura di L. Wadding, Roma, 1655), l'altro ci sembra possa plausibilmente riferirsi ad un disegno per l'incisione con l'*Immacolata* inserita nei tre opuscoli pubblicati da Wadding tra il 1655 e il 1656 (L. Wadding, *Immaculatae Conceptioni B. Mariae Virginis*, 3 voll., Roma, 1655-1656) o ad altro ad oggi a noi non pervenuto. Un disegno per l'incisione qui discussa, di prossima pubblicazione, è stato presentato dalla professoressa Simonetta Prosperi Valenti Rodinò nel corso di un *field seminar* organizzato da Susanne Kubersky-Piredda per la Bibliotheca Hertziana dal titolo "Arte e identità nel Collegio di Sant'Isidoro degli irlandesi" tenutosi il 25 giugno 2019 presso il collegio di Sant'Isidoro a Roma.

zione storiografica in un rapporto di reciprocità che ancora fatichiamo a comprendere[30], visto dalla prospettiva di Wadding questo rapporto si fa più fluido ed è più facilmente leggibile, poiché il risultato di una tradizione ormai assunta.

Un altro aspetto che vede una continuità tra il metodo di Baronio e quello di Wadding consiste nell'uso delle fonti documentarie: Wadding usa manoscritti, documenti ufficiali, cronache, verifica la tradizione orale, ma soprattutto usa le epigrafi per lo studio e la ricostruzione della storia francescana, un atteggiamento che non dovette certo venirgli dalla formazione storiografica ottenuta in ambito francescano o che gli poteva essere offerto nell'ambito della letteratura spagnola, ma che evidentemente traghetta i risultati della ricerca fondata da Baronio e che in particolare negli anni Venti del Seicento trovò un patrono e continuatore importante nella persona del cardinal Francesco Barberini.
A Francesco Barberini dobbiamo la pubblicazione postuma della *Roma sotterranea* di Antonio Bosio alla fine di questi anni[31], in continuità con l'interesse per la Roma dei primi martiri sollecitata da san Filippo Neri che come noto, nei suoi romitaggi di preghiera, trascorreva lungo tempo nelle catacombe[32]. E sarà proprio Francesco Barberini che si farà promotore della fondazione del collegio irlandese di Sant'Isidoro nel 1625 in una continuità di intenti che non vede fratture e che esprime tutta la grandezza del programma barberiniano[33].
L'edificio di Sant'Isidoro fu fondato nel 1622 dagli scalzi spagnoli per volontà di Gregorio XV, sul terreno dei Ludovisi, prossimo alla vigna Del Monte e non distante dai possedimenti barberiniani. Tre anni dopo fu affidato al nostro francescano che si assunse i debiti e gli oneri della

30) S. Ditchfield, *Baronio storico nel suo tempo*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G.A. Guazzelli, R. Michetti, F. Scorza Barcellona, Roma 2012, pp. 3-21.
31) J.M. Merz, *Pietro da Cortona und das Frontispiz zu Antonio Bosios "Roma sotterranea"*, in *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft*, XXX, 2003, pp. 229-244.
32) V. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri le catacombe di S. Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, a cura di M.T. Bonadonna Russo, N. Del Re, Roma 2000, pp. 105-130.
33) Per l'importanza di Francesco Barberini nell'ambiente gravitante attorno a Sant'Isidoro si veda G.B. Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, New York 2016, pp. 19-22 e una più estesa disamina in G. Spoltore, *Sant'Isidoro agricola a Capo le Case: il ruolo del 'cenacolo pinciano' di Luke Wadding nelle vicende storico-artistiche della Roma del Seicento*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Università degli Studi Roma Tre, pp. 27-35.

costruzione per fondare il primo collegio irlandese a Roma[34]. Wadding comprese immediatamente l'importanza delle immagini, non tanto in relazione alla diffusione della fede, ma in quanto strumento liturgico e di preghiera. La piccola chiesa, non partecipando delle indulgenze giubilari, era più orientata alla pratica della fede che alla sua diffusione. Come Cesare Baronio ebbe un ruolo non marginale nella scelta di Rubens per i dipinti dell'altar maggiore in Chiesa Nuova[35], Luke Wadding dovette avere un ruolo preminente nella scelta degli artisti che lavorarono nella sua chiesa. Tra questi, Andrea Sacchi che dipinse la *Visione di sant'Isidoro* e il suo prediletto Carlo Maratti che, oltre a dipingere per due volte il ritratto del francescano (di cui uno oggi perduto)[36] prestò la sua mano per ben tre cappelle – una decorata dopo la morte del fondatore – e fornì un gran numero di disegni per i frontespizi dei volumi prodotti dalla fucina isidoriana di cui abbiamo già analizzato il frontespizio per il *Sant'Anselmo*.

34) Per un'aggiornata ricostruzione delle vicende costruttive del complesso isidoriano si rimanda a A. Aggujaro, *Tra decoro e magnificenza. Sulla fabbrica del Collegio di Sant'Isidoro degli Irlandesi, in Il Collegio di Sant'Isidoro. Laboratorio artistico e crocevia d'idee nella Roma del Seicento*, a cura di S. Kubersky-Piredda, Roma 2019, pp. 97-128, con ulteriore bibliografia.

35) I. Verstegen, *Federico Barocci, Federico Borromeo, and the Oratorian Orbit*, in *Renaissance Quarterly*, LVI, 1, pp. 56-87 con ulteriore bibliografia.

36) D. Bellardini, C. Costacurta, *I volti di Luca Wadding*, in *Frate Francesco. Rivista di cultura francescana*, LXXIX, 2, 2013, pp. 425-439. G.B. Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, New York 2016, pp. 155-177.

Carlo Maratti, che per l'ordine oratoriano è una figura familiare, in quanto dipinse per la cappella Spada della Chiesa Nuova una bellissima pala d'altare[37)], quando lavorò in Sant'Isidoro era meno affermato di quando non lavorò per la famiglia Spada trent'anni dopo e poté entrare in contatto con Wadding grazie ad un mediatore: Giovan Pietro Bellori, autore delle *Vite* degli artisti del Seicento, antiquario e grande collezionista di disegni. Nel 1653 Bellori fu chiamato a ricoprire la carica di sindaco apostolico in Sant'Isidoro, una carica amministrativa di carattere economico: egli era infatti chiamato a pagare i creditori e a riscuotere i debiti per il convento amministrando i soldi dei frati che, avendo fatto voto di povertà, non potevano toccare – almeno in via ufficiale - neppure mezzo baiocco[38)].

Carlo Maratti dipinse per la chiesa nel 1653 la cappella di San Giuseppe con l'apoteosi del santo tra i patriarchi nel cupolino, e nelle lunette la *Natività* (fig. 5) e il *Sogno di san Giuseppe* ed in basso tre tele, di queste l'unico originale che ci resta è la *Fuga in Egitto* (fig. 6) le altre due, sostituite da copie, rappresentano lo *Sposalizio della Vergine* e la *Morte di san Giuseppe*[39)].

Tanto dipinse bene queste storie che la principessa Costanza Pamphilj Ludovisi chiese allo stesso pittore di dipingere anche la sua cappella dedicata alle *Storie della Passione* situata di fronte a quella della famiglia Alaleona che aveva finanziato la decorazione della cappella di San Giuseppe. Ad oggi della cappella non abbiamo più i quadri laterali, Stella Rudolph ha individuato la *Flagellazione* oggi a Boston[40)] e chi scrive ha riconosciuto nel dipinto, molto depauperato, di Salamanca con la *Salita al Calvario* (fig. 7) l'originale partito da Sant'Isidoro che già la Mena Marqués aveva pubblicato come replica[41)].

37) Per la quale si rimanda allo studio di A. Pampalone, *La cappella della famiglia Spada nella Chiesa Nuova. Testimonianze documentarie*, Roma, 1993.

38) D. Bellardini, C. Costacurta, *Giovan Pietro Bellori (1613 - 1696). Sindaco Apostolico del Collegio S. Isidoro*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, CVII, 1-2, 2014, pp. 175-184.

39) S. Albl, *La cappella Alaleona in Sant'Isidoro. Maratti, Bellori e l'inizio di «un virtuoso legame di amicizia»*, in *Maratti e la sua fortuna*, atti del convegno, Roma, 12-13 maggio 2014, a cura di S. Ebert-Schifferer, S. Prosperi Valenti Rodinò, Roma, 2016, pp. 27-52.

40) S. Rudolph, *The Toribio illustrations and some considerations on engravings after Carlo Maratti*, in "Antologia di belle arti", II, 1978, 7-8, pp. 191-203.

41) M.B. Mena Marqués, *Aportaciones a la pintura italiana del siglo XVII en España: Carlo Maratta y Francesco Romanelli en la Catedral Nueva de Salamanca y en El Escorial*, in *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología*, 44, 1978, pp. 279-289. G. Spoltore, *Possibili modelli algardiani nella cappella Ludovisi di Carlo Maratti*, in *Il Collegio di Sant'Isidoro. Laboratorio artistico e crocevia d'idee nella Roma del Seicento*, a cura di S. Kubersky-Piredda, Roma 2019, pp. 177-180.

Fig. 5

Fig. 6

Al di sopra troviamo il cupolino con la *Gloria della croce sollevata dagli angeli* (fig. 8), mentre le lunette rappresentano il *Cristo schernito* e l'*Orazione nell'orto.*
In merito al cupolino, si pubblica qui un disegno (fig. 9), passato in asta da Christie's[42], riconosciuto da Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, che ce lo ha gentilmente segnalato collegandolo per prima alla decorazione della volta della cappella Ludovisi. Il foglio fa parte di quegli autografi di Maratti conservati dal padre oratoriano Sebastiano Resta, i quali, alla morte del filippino, furono venduti a lord Somers. Come attesta la sigla inventariale «h 152» sul disegno, il foglio è da ricondursi alla voce relativa «Sig.r Carlo Maratti, Cuppoletta nella Capellina di S. Isidoro à Capo le Case» dell'inventario compilato da un segretario del Somers, oggi conservato nel manoscritto Lansdowne 802 della British Library[43]. Lo stato conservativo del foglio è fortemente compromesso, tuttavia bene si intende che si tratta di una prima idea per la *Gloria della croce*. In essa Maratti inizia ad esplorare la possibilità di mettere in scorcio le figure e la grande croce a partire però da quanto fatto nella volta dell'Alaleona: questa primissima idea include un maggior numero di personaggi che vedrà una riduzione nella fase esecutiva e notiamo, in corso d'opera, alcuni correttivi efficaci, come l'allungamento del braccio verticale della croce.

Infine tra il 1661 e il 1663, quando ormai Wadding era morto da quasi un lustro – egli infatti morì nella sua cella in Sant'Isidoro il 18 novembre 1657 – Maratti fu di nuovo chiamato a dipingere il quadro centrale per una cappella: quella dedicata all'Immacolata Concezione un tema caro al nostro francescano il quale aveva dedicato a questo tema una vita di studi teologici. La campagna decorativa della cappella, finanziata dalla famiglia portoghese De Sylva, vide coinvolti importanti artisti quali Gian Lorenzo Bernini e la sua scuola e appunto il nostro Carlo Maratti[44].
La morte di Wadding non segnò la fine dei rapporti tra l'Oratorio e Sant'Isidoro: lo scherzoso ritorno degli eventi storici ha infatti voluto che le vite di Giovan Pietro Bellori (che fino al 1684 lavorò per i frati e in Sant'Isi-

42) Christie's 27 novembre – 5 dicembre 2019, vendita 17704, lotto 61. https://onlineonly.christies.com/s/old-master-drawings-online/carlo-maratti-camerano-1625-1713-rome-61/78258.
43) Per tutte le vicende si rimanda a S. Prosperi Valenti Rodinò, *Resta e Maratti: un'amicizia controversa*, in *Padre Sebastiano Resta (1635-1714): milanese, oratoriano, collezionista di disegni nel Seicento a Roma*, a cura di A. Bianco, F. Grisolia, S. Prosperi Valenti Rodinò, Roma 2017, p. 339 ove si veda anche nota 40.
44) A. Negro, *Bernini e il "bel composto". La cappella de Sylva in Sant'Isidoro*, Roma, 2002.

Fig. 7

Fig. 8

Fig. 9

doro dove si fece seppellire alla sua morte nel 1696)[45] e di Carlo Maratti incrociassero quelle di padre Sebastiano Resta al quale si accennava sopra e per il quale si rimanda ai molti recenti studi di Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, Francesco Grisolia e Maria Rosa Pizzoni[46].

In conclusione, si vuole porre l'attenzione ancora su un tema. Si è molto discusso intorno a Wadding e a quale ricerca di valori corrispondesse la sua molteplicità di interessi. È Wadding maggiormente francescano o irlandese? Per lui hanno un peso maggiore le relazioni con la *Monarquía* stabilite in Spagna e consolidate nel periodo romano, o i rapporti con i pontefici e gli uomini della curia?[47] Questa questione, di secondario interesse, ha portato Paolo Broggio, in un'occasione, credo mai registrata in bibliografia, ad adottare per lui l'appellativo di *double agent*, coniato da Marika Keblusek, e che disegnava ancora più approfonditamente il concetto di "doppia fedeltà" che lo stesso aveva utilizzato in un saggio fondamentale del 2010[48]. Questa acuta intuizione fa subito intendere quanto il parallelo con Baronio sia profondo e radicato nelle vicissitudini biografiche. Baronio era infatti vassallo del Re Cattolico poiché nativo di Sora, all'epoca appartenente al Regno di Napoli, e poi votato totalmente alla causa della Chiesa. Allo stesso modo Wadding aveva vissuto in modo esponenziale, in quanto esule irlandese, la questione della duplice fedeltà essendo teologo della *Monarquía* e una volta destinato a Roma arrivò a portare avanti la missione filospagnola restandovi tutta la vita e partecipando attivamente alla vita politica e all'elaborazione teologica in seno alla Chiesa cattolica.

45) K. Donahue, *Bellori Giovan Pietro*, in *Dizionario Biografico degli italiani,* vol. VII, Roma 1965, pp. 781-789.

46) La bibliografia sul personaggio è vasta: si veda in maniera indicativa *Padre Sebastiano Resta (1635-1714): milanese, oratoriano, collezionista di disegni nel Seicento a Roma*, a cura di A. Bianco, F. Grisolia, S. Prosperi Valenti Rodinò, Roma 2017 con ulteriore bibliografia.

47) Questa ricchezza che convive nella vicenda biografica di Wadding ci pare abbia un riflesso nel programma decorativo della chiesa di Sant'Isidoro come esposto in G. Spoltore, *Luke Wadding and Scholars for the Arts in Seventeenth-Century Rome*, in *Luke Wadding, the Irish Franciscans, and Global Catholicism*, a cura di M. Binasco, London-New York, 2020, pp. 124-126.

48) Cfr. *Double agents: cultural and political brokerage in early modern Europe*, a cura di M. Keblusek, V.B. Noldus, Leiden, 2011. In occasione del *IV seminario internazionale Itinera 2017* a cura di F. Carta, S. Omenetto, G. Spoltore, tenutosi presso l'Università di RomaTre (14-15 marzo 2017), lo studioso si era così espresso in riferimento alla molteplicità di fronti politici sui quali era attivo il francescano. Per la "doppia fedeltà si veda P. Broggio, *Un teologo irlandese nella Roma del Seicento: il francescano Luke Wadding*, in *Roma moderna e contemporanea* 18, 1–2, 2002, pp. 170 e ss.

Si può ragionevolmente ipotizzare che la sua vicenda biografica lo condusse a percepire i rimandi alla vita di Baronio come qualcosa di più di una fortuita coincidenza, forse come una profezia sulla sua vita, pienamente accolta dal frate irlandese.

DIDASCALIE

Fig. 1 Carlo Maratti, *Ritratto di Luke Wadding*, olio su tela, cm 134x96, Collegio di Sant'Isidoro, Roma, su gentile concessione dei Reverendi Padri del Collegio di Sant'Isidoro (foto dall'archivio dell'autore)

Fig. 2 Carlo Maratti delineavit, Guillaume Vallet sculpsit, *Sant'Anselmo caccia l'imperatore Enrico IV e Clemente III antipapa*, acquaforte da L. Wadding, *Sant'Anselmi episcopi lucensis*, Roma, 1657, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (foto dall'archivio dell'autore)

Fig. 3 Alessandro Algardi, *Ritratto di Innocenzo X Pamphilj*, bronzo, cm 280, Sala degli Orazi e dei Curiazi, Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, Roma, inv. scu1199 (foto dall'archivio dell'autore)

Fig. 4 Giovanni Lanfranco, *Mosè e gli esploratori di ritorno da Canaan*, olio su tela, cm 218x246,3, J. Paul Getty Museum, Los Angeles, inv. n.69.PA.4, già cappella del Santissimo Sacramento, Basilica di San Paolo fuori le mura, Roma (foto Wikimedia Commons)

Fig. 5 Carlo Maratti, *Natività*, affresco, cappella di San Giuseppe, chiesa di Sant'Isidoro agricola a Capo le Case, Roma (foto Danilo Renzulli)

Fig. 6 Carlo Maratti, *Fuga in Egitto* particolare, olio su tela, cm 174x164, cappella di San Giuseppe, chiesa di Sant'Isidoro agricola a Capo le Case, Roma (foto Danilo Renzulli)

Fig. 7 Carlo Maratti, *Salita al Calvario*, olio su tela, cm 136x124, cappella della Passione, Catedral Nueva, Salamanca, su gentile concessione di S.I.B. Catedral Nueva (foto dall'archivio dell'autore)

Fig. 8 Carlo Maratti, *Gloria della croce sollevata dagli angeli*, affresco, cappella della Crofissione, chiesa di Sant'Isidoro agricola a Capo le Case, Roma (foto Danilo Renzulli)

Fig. 9 Carlo Maratti, *Gloria della croce sollevata dagli angeli*, matita rossa, penna e inchiostro marrone, 18,3x23,5 cm, Londra, già Christie's

REGLAS Y CONSTITUCIONES DE LA ENSEÑANZA DE LA DOCTRINA CRISTIANA DE LA UNIÓN DE SAN FELIPE NERI DE MÉXICO (1683)

Rocío Silva

El documento que a continuación se presenta tiene como título: *Reglas y Constituciones, que han de observar los Congregantes de la Unión y Confraternidad de Nuestro Padre San Felipe Neri, fundada en su Oratorio en esta Ciudad de México, y sus Ministros Operarios, por lo que toca al Instituto de la enseñanza de la Doctrina Cristiana*.[1)]

I La Unión de San Felipe de México

En 1658, un grupo de treinta y tres sacerdotes diocesanos encabezados por Antonio Calderón y Benavides fundó la *Sagrada Unión de los Clérigos Presbíteros del Oratorio de Nuestro Glorioso Padre San Felipe Neri, fundador de los de Roma*, conocida con el nombre de *Unión* o *Venerable Unión*.[2)] Recibió la aprobación ordinaria del arzobispo Mateo Sagade Bugueiro en 1659 con los estatutos dados por Gregorio Martín de Guijo, los cuales estuvieron vigentes hasta el 12 de febrero de 1702 día en el que se hizo la celebración pública de la erección canónica como *Congregación del Ora-*

1) *Cfr*. Archivo General de la Nación de México (AGNM), Bienes Nacionales, vol. 944, exp.2, ff. 1r-14v.

2) *Cfr*. Luis Marín Cano Arenas, "La Congregación del Oratorio de México: origen e identidad", en *Annales Oratorii*, Fasciculus 12 (2014) 109-110.

torio por la bula *Ex quo divina Majestas* de Inocencio XII con fecha del 24 de diciembre de 1697 y luego de haber obtenido el pase real en 1701.[3)]
Se trataba de "una comunidad sacerdotal unida sin la emisión de votos religiosos sino sólo por la caridad bajo la obediencia de un superior llamado Prefecto, y una pronta disposición al servicio de los fieles en cárceles y hospitales".[4)] En palabras del padre Luis Marín Cano, la iniciativa fue "una dignificación y santificación de la vida sacerdotal, a ejemplo de San Felipe Neri, con expresiones ministeriales y caritativas para el servicio de los fieles adultos, en una sociedad urbana constituida por indígenas, mulatos, mestizos, criollos y españoles, servicio que se concretizó en la predicación de las verdades de la fe para la salvación".[5)]
En efecto, en las últimas décadas del siglo XVII hubo un notable aumento en la población, tanto de españoles como de indios y demás castas de más del 50% provocando que hubiese una complejidad étnica notable en el territorio atendido desde el Sagrario, el cual tuvo que abrirse a la atención de los indios, ya que dentro de los barrios de los naturales había dos capillas sujetas a la catedral: Monserrat y San Pablo; en total eran aproximadamente unos 80 000 fieles los atendidos desde el Sagrario.[6)]
La explicación de la doctrina cristiana a aquella sociedad pluriétnica, especialmente "a la gente común con ejemplos convenientes"[7)] como era menester para los padres de la Unión, fue institucionalizada con la agregación a la Archicofradía de la Doctrina Cristiana de Roma en 1677.

II La Cofradía de la Doctrina Cristiana en Roma

El origen de la Archicofradía de la Doctrina cristiana se remonta al papa Paulo V (1605-1621).[8)] Una de las preocupaciones del pontífice fue la in-

3) *Cfr*. *Ibidem*, 109-113.
4) Luis Ávila Blancas, *Bio-bibliografía de la Congregación del Oratorio de San Felipe Neri de la Ciudad de México siglos XVII-XXI*, Miguel Ferrero/Editor, Santiago de Querétaro 2008, 287.
5) L. Marín Cano Arenas, *op*. *cit*., 116.
6) *Cfr*. Óscar Mazín, "Espacio social y jurisdicción en los Padrones del Sagrario Metropolitano de México", en Óscar Mazín y E. Sánchez (coords.), *Los "Padrones" de confesión y comunión de la parroquia del Sagrario Metropolitano de la Ciudad de México*, México, El Colegio de México-Red Lumiaria, 2009, 54-55.
7) Gregorio Martín de Guijo, *Constituciones que deben observar los sacerdotes de S. Felipe Neri mientras se verifica la formal fundación del Instituto Vallicelliano, 1659*, Capítulo II, n°14, en Luis Ávila Blancas, C.O., *Bio-Bibliografía de la Congregación del Oratorio de San Felipe Neri de la Ciudad de México siglos XVII-XXI*, Imprenta Hidalgo, Santiago de Querétaro, 2008, 294.
8) *Cfr*. Ludovico Pastor, *Storia dei papi*, vol. XII, Desclée-Editori Pontifici, Roma 1943, 203.

strucción religiosa de la juventud de Roma. Por tal motivo, en 1606 fundó y subsidió la *Congregación de la Doctrina Cristiana* con una limosna anual de 200 escudos, así mismo, concedió a la asociación copiosos privilegios espirituales y unas constituciones para regir sus actividades. Al siguiente año, Paulo V la elevó a Archicofradía con sede en San Pedro de Roma.

La iniciativa de agregarse a la Archicofradía de Roma se dio por el empeño del presbítero Alonso Alberto de Velasco. [9] Este presbítero nació en la Ciudad de México en 1635. Obtuvo el doctorado en cánones; sustituyó en diferentes cátedras en la Universidad; fungió como abogado de la Real Audiencia y Consultor del Santo Oficio de la Inquisición; tuvo el encargo de capellán con las carmelitas de Santa Teresa; aconsejó al arzobispo Aguiar y Seijas. Tuvo en propiedad la parroquia de Santa Catalina Mártir y posteriormente, el Sagrario Metropolitano en el que estuvo como el cura más antiguo durante 22 años. Renunció a una media ración en el cabildo de México y al arzobispado de Manila. Fue el sexto Prefecto de la Unión. Murió en 1704.

Escribió varios opúsculos con el fin de fomentar la devoción cristiana, tales como la Historia de la milagrosa renovación del Cristo de Ixmiquilpan; una explicación sobre la Señal (exposición de las sagradas banderas en la catedral) que se hacía desde la Dominica de la Pasión hasta el Miércoles Santo; *La Semana Angélica* sobre los siete arcángeles; un manifiesto en defensa de la suspensión de las indulgencias plenarias por celebrarse el Jubileo Santo en Roma; así como una novena en honor a San Francisco de Sales y otra al Cristo de Ixmiquilpan.

Una vez recibida en México la noticia de la agregación a la Archicofradía de Roma, se hizo pública la noticia en 1679.[10] Como consecuencia de esta anexión, los sacerdotes de la Venerable Unión instauraron la Cofradía de la Doctrina Cristiana (*CDC*). En torno a ella se dieron a la imprenta va-

9) *Cfr*. Archivo General de Indias (AGI), *México 338*, Informe de los méritos de las Dignidades, Canónicas y Racioneros de la Iglesia Metropolitana y de los curas del Sagrario de la Catedral. México 3 de mayo de 1693, f. 4r; Luis Ávila Blancas, *op. cit*., 46-49; Julián Gutiérrez, *Memorias Históricas de la Congregación de el Oratorio de la Ciudad de México, y fundada con auctoridad ordinaria, después, con la apostólica, erigida y confirmada en Congregación de el Oratorio, copiada a el exemplar de la que en Roma fundó el esclarecido patriarca San Phelipe Neri, en las quales se da noticia, asi de su fundación como de su apostólica erección y confirmación, y juntamente de muchas de las personas, que en uno y otro tiempo la han ilustrado/recogidas y publicadas por el P. Julián Gutiérrez Dávila, Presbytero, preposito, que fue, de dicha Congregación del Oratorio de México*, En la Imprenta Real del Superior Gobierno y del Nuevo Rezado de Doña María de Ribera, México 1736, Parte I, Lib. II, cap. XIII, nn. 188-195; Parte I, Lib. IV, cap. XIII, n. 625.

10) *Cfr*. L. Marín Cano Arenas, *op. cit*., 117.

rios insumos, por ejemplo, las indulgencias dadas por el papa Paulo V a la Archicofradía en Roma y extendida a la de México; las Reglas y Constituciones (1682 y 1731); así como un Catecismo breve (1679).[11)]

La importancia de la *CDC* también la ha hecho notar el padre Cano en la serie de 11 pinturas que representan a algunos personajes relacionados con la Archicofradía de Roma, cuyo repositorio actual es la Sala Cardenal Newman de la Pinacoteca de La Profesa, pero que en su momento decoraban las pilastras del nuevo templo edificado a fines del siglo XVII.[12)]

Otro aspecto que muestra la trascendencia de aquella confraternidad en el seno de la Unión de San Felipe es la constante renovación de sus normas. Vicente de P. Andrade refiere una impresión de las Reglas y Constituciones de la *CDC* hecha en 1682 en la imprenta de la Viuda de Bernardo Calderón de la Ciudad de México.[13)] La descripción física que hizo el autor muestra que el fascículo era de un octavo con 7 folios para las páginas preliminares y 10 para el texto.[14)]

El formato en octavo podía ser desde 14 hasta 22 cm. de largo,[15)] esto es un referente de que los padres de la Unión elaboraron una edición apta para ser portada y leída con facilidad por los cofrades sin necesidad de una mesa o atril. Por su parte, el oratoriano Luis Ávila Blancas reprodujo la portada de la edición de 1731 de las reglas, impresa por José Bernardo de Hogal, también en la capital del virreinato.[16)]

Con la comparación de los títulos de las dos ediciones y del manuscrito,[17)] se puede pensar que la impresión de 1682 fue la correspondiente a las primeras reglas elaboradas en 1678 (f.3v), pero surge una interrogante porque en el manuscrito de 1683 los padres afirmaron que "por varios accidentes" (f.3v) no habían sido aprobadas las de 1678, por tanto, ¿a qué reglas correspondió la edición de 1682?

A su vez, el tiraje de 1731 habla de una nueva renovación de las constituciones, ésta sin duda respondiendo al nuevo *status* canónico de los padres. Lo cual debió exigir un considerable replanteamiento de la organización

11) *Cfr*. L. Ávila Blancas, *op. cit*., 315-317.

12) *Cfr*. L. Marín Cano Arenas, *op. cit*., 118.

13) *Cfr*. Vicente de P. Andrade, *Ensayo bibliográfico mexicano del siglo XVII*, Imprenta del Museo Nacional, México 18992, 506.

14) "En 8° Prel. 7 ff.: Portada; á la vuelta versículo de la 1.a cartas de S. Pablo á Timoteo, c.IV, 16. Dedicatorio. Texto, ff. 1 á10"; *cfr*. V. de P. Andrade, *op. cit*., 506.

15) *Cfr*. Bibliofilia, *El formato de los libros*, en http://www.bibliofilia.com/Html/curso/elformato.htm (15.06.2018).

16) *Cfr*. Luis Ávila Blancas, *op. cit*., 316.

17) Ver Tabla 1.

de la *CDC*, misma que a más de 50 años de fundada seguía respondiendo a los intereses pastorales del Oratorio en la Ciudad de México al final del primer tercio del siglo XVIII. En resumen, el texto que aquí se edita es una revisión y adaptación de las Reglas de la Cofradía de la Doctrina Cristiana elaborada durante la época de la Unión de San Felipe Neri.

Tabla 1		
Títulos de las normas que rigieron la Cofradía de la Doctrina Cristiana		
Impresión de 1682¨	**Manuscrito de 1683°**	**Impreso de 1731+**
"Reglas,/ y constituciones, qve han de/ observar los Congregantes de la Vnion,/ y confraternidad de/ N.P.S. Felipe Neri./ Fundada en fu oratorio de efta ciudad de Mexico,/ y los demas Padres Sacerdotes, y Miniftros/ operarios: por lo que toca al inftituto de la/ enfeñanza de la Doctrina Chriftiana./"	"Reglas y Constituciones, que han de/ observar los Congregantes de la Vnion y/ Confraternidad de N*uestro* P*adre* S*an* Phelipe Neri,/ fundada en su Oratorio en esta Ciudad de/ Mexico, y sus Ministros Operarios, por lo que/ toca al Instituto de la enseñança de/ la Doctrina Christiana"	"REGLAS/ QUE HAN DE GUARDAR/ LOS COFRADES, OPERARIOS,/ Y MINISTROS DE LA/ DOCTRINA CHRISTIANA,/ En su Cofradia, fundada en la/ Iglesia de la Congregacion/ de el Oratorio,/ DE SAN PHELIPE NERI/ de Mexico./ Y SUMMARIO/ de las Indulgencias â ellos/ concedidas"
¨ Vicente de P. Andrade, *Ensayo bibliográfico mexicano del siglo XVII*, Imprenta del Museo Nacional, México 18992, 506.	° Archivo General de la Nación de México, Bienes Nacionales, vol. 944, exp.2, f. 2r.	+ Luis Ávila Blancas, *Bio-Bibliografía de la Congregación del Oratorio de San Felipe Neri de la Ciudad de México siglos XVII-XXI*, Imprenta Hidalgo, Santiago de Querétaro, Qro. 2008, 316.

III La revisión de las Reglas en 1683

Dado que no había sido admitida la normativa de la cofradía desde 1678, las autoridades de la Unión se reunieron en 1683 para hacer y publicar unas nuevas (f.3v). Los padres que hicieron la revisión fueron Santiago de Zuricalday, Prefecto; los Consultores, Martín de [ilegible]llana; Diego Calderón Benavides; Juan Millán de Poblete; y José Vallejo de Hermosillo; así como Juan de Olivares Torralbo, Tesorero; Alonso Alberto Velasco, Procurador de la Doctrina; y Felipe Neri Martínez, Secretario (ff. 3v-4r). Santiago de Zuricalday,[18] natural de México, fungió como secretario del

18) *Cfr*. Julián Gutiérrez, *op*. *cit*., Parte I, Lib. II, cap. XVI, nn. 208-212.

arzobispo-virrey Fray Payo Enríquez de Rivera, quien lo nombró capellán del Real convento de Jesús María. Ingresó a la Unión en 1659 y en 1680 fue elegido como el octavo Prefecto. Durante su gobierno se inició cierto tipo de vida comunitaria en la planta alta del Hospicio de la Venerable, siendo él mismo el bienhechor de tales habitaciones. También costeó una de las torres que se hallan en la que hoy se conoce como la *Calzada de los Misterios*, la cual va del primer cuadro de la Ciudad de México hasta la Basílica de Guadalupe. Murió el 30 de julio de 1688.

Diego Calderón Benavides[19)] fue hermano de Antonio Calderón, el fundador del Oratorio en México. Obtuvo su bachillerato en Cánones; trabajo como consultor de la Inquisición y capellán del Hospital de la Purísima Concepción. Ingresó a la Unión en 1662; llegó a ser su undécimo Prefecto en 1689. Durante su gestión propuso que los nuevos miembros hicieran voto de defender el misterio de la Inmaculada Concepción. Murió en 1696.

Juan de Millán de Poblete [20)] nació en la Ciudad de México; fue medio racionero en el cabildo de México; catedrático en Teología en la Real y Pontificia Universidad de México. Murió en 1709. Entre sus publicaciones se cuenta *Elogio fúnebre del Venerable Padre Juan de Pedrosa, fundador del Oratorio de San Felipe Neri de México* (1701); *Sermón de gracias por la aprobación que obtuvo de la Silla Apostólica la Congregación de San Felipe Neri de México* (1702).

Del padre Alberto Alonso Velasco ya se ha hablado en párrafos anteriores, en este punto cabe mencionar que se le nombró Prefecto de la Cofradía de la Doctrina Cristiana en varias ocasiones. Durante la revisión de 1683, lo era.[21)]

La breve semblanza biográfica de estos sacerdotes es una muestra de que en las últimas décadas del siglo XVII se había agregado a la Unión "lo más granado del clero secular capitalino […] capitulares del Cabildo catedralicio, hasta los más relevantes sacerdotes del clero mexicano en su mayoría autóctonos de la Ciudad de México, que se distinguían por su piedad y letras".[22)]

19) *Cfr*. *Ibidem*, Parte I, Lib. II, cap. XXI, nn. 242-249; L. Ávila Blancas, *op*. *cit*., 17-18.

20) *Cfr*. AGI, *México 338*, Informe de los méritos de las Dignidades, Canónicas y Racioneros de la Iglesia Metropolitana y de los curas del Sagrario de la Catedral. México 3 de mayo de 1693, f. 2v; José Mariano Beristáin, *Biblioteca Hispanoamericana Septentrional*, t. II, Oficina de Don Alejandro Valdés, México 1819, 274.

21) De los padres Martín [ilegible]llana, José Vallejo de Hermosillo y Juan de Olivares Torralbo no se encontró información.

22) L. Ávila Blancas, *op*. *cit*., 5.

La coyuntura eclesial para esta renovación fue la llegada del nuevo arzobispo, Francisco de Aguiar y Seijas, quien dio su *placet* a la nueva redacción; y meses después ordenó que en cada iglesia cabecera de partido dentro de su jurisdicción, una de las cofradías erigidas canónicamente que no contara con indulgencias propias y que no estuviera bajo el patrocinio del Santísimo Sacramento, ni del Rosario, ni de la cinta de San Agustín o de San Francisco (por contar éstas con indulgencias especiales), fuera agregada a la Archicofradía de la Doctrina Cristiana de Roma.[23)]

Una vez que las Reglas fueron aprobadas por el arzobispo Aguiar, el Procurador de la Cofradía, el Dr. Don Alonso Alberto Velasco, solicitó al Provisor y Vicario General del arzobispado, el Dr. Diego de la Sierra, la licencia para imprimir "un cuadernito" con las Reglas y Constituciones en agosto de 1683.[24)]

En la época novohispana las cofradías fueron promotoras del culto eclesial; sus respectivos patronazgos respondían a las necesidades de identidad de determinado grupo social, castas, lugar de origen en España o las devociones propias de las familias religiosas.[25)] La *CDC* promovió algo fundamental en la Iglesia católica: la fe; a través de la formación doctrinal con la más pura intención de la reforma de las costumbres tridentina con el objeto de dar al rebaño encomendado, los medios necesarios para conseguir la vida eterna (f. 2r).

Los miembros de la Unión eran de facto cofrades de la Doctrina Cristiana. Había otros presbíteros seculares, y aún regulares, llamados ministros operarios; así como laicos, hombres y mujeres, "de cualquier edad, estado, calidad y condición" (f. 4r). la formación doctrinal se daba en siete

23) Don Francisco procedió de tal manera porque la bula de agregación de la Unión a la Archicofradía, permitía que todas las demás cofradías de ambos sexos fueran agregadas y beneficiadas con las indulgencias otorgadas. Además, en caso de que no existiera cofradía alguna aprobada por el ordinario en algún beneficio o doctrina determinada, el prelado concedió facultad a los ministros para fundar una; *cfr*. «Edicto del arzobispo de México Dr. Dn. Francisco de Aguilar y Seixas, para que las iglesias parroquiales de cada beneficio o doctrina del arzobispado, se agreguen a alguna Cofradía a la Archi-cofradía de la Doctrina Cristiana fundada en la iglesia de San Pedro de Roma», México 8 abril 1683, en http://cdigital.dgb.uanl.mx/la/1080015731_C/1080015731_T1/1080015731_042.pdf (21.06.2012). Se puede encontrar un listado de las Cofradías de la Doctrina Cristiana asentadas durante la cuarta cordillera de la visita pastoral del arzobispo Aguiar y Seijas por la zona del Valle de las Amilpas en: Rocío Silva Herrera, *El perfil pastoral de Francisco de Aguiar y Seijas. Análisis a partir del Libro de su cuarta visita pastoral (4 de diciembre de 1686-9 de abril de 1687)*, Tesis de Maestría, Universidad Pontificia de México, México 2012, 184-188.

24) *Cfr*. AGNM, Indiferente virreinal 2447, exp. 4, ff. 1r-2v.

25) *Cfr*. Alicia Bazarte y C. García, *Los costos de la salvación: las cofradías y la Ciudad de México (siglos XVI al XIX)*, CIDE-IPN-AGN, México 2001, 44-45.

escuelas instaladas en la catedral; en las dependencias de la Unión; en las parroquias de Santa Catalina, mártir, y de la Santa Veracruz; en la iglesia de la Santísima Trinidad y del Hospital de Jesús Nazareno; así como "en los portales de la plaza mayor de esta Ciudad, donde parece más precisa y necesaria la enseñanza de la Doctrina cristiana por la mucha gente vulgar que hay en ella, y la más necesitada de este socorro espiritual" (f. 6r). Los ministros operarios eran los agentes de pastoral, en tanto que los laicos eran los sujetos de la misma.

Respecto al *status quaestionis*, se puede decir que la *CDC* no ha sido objeto de estudio, por lo que en sí es un campo abierto para la investigación. Con el texto que aquí se ofrece se puede tener un acercamiento al proyecto catequético de la Venerable Unión a fines del siglo XVII, a manera de antecedente de la importante función formativa del Oratorio de México en el siglo XVIII, la cual sí ha sido estudiada.[26] Así mismo, es posible reconocer las formas y contenidos de la formación religiosa básica en la Ciudad de México animada por sacerdotes criollos del alto y medio clero.

Fig. 1 - P. Antonio Calderón y Benavides

También sería pertinente indagar sobre las bases doctrinales y disciplinarias de las que se sirvieron los padres de la Unión para formar una idea de sociedad cristiana normada por el magisterio de la Iglesia tridentina dentro de la monarquía hispánica a partir de su identidad como hijos de San Felipe Neri. Para esto será menester profundizar en los documentos eclesiales citados al margen de la Regla, tales como los concilios de Trento y Milaneses; el III Provincial Mexicano; la *Pastoralis solicitudinis, sive de officio, et potestate parochi, tripartita descriptio* de Augustinus Barbosa; y los textos tomados del *Magnum Bullarium Romanum*… de Laertius Cherobini.

26) *Cfr*. Rafael Castañeda García, "Ilustración y educación. La Congregación del Oratorio de San Felipe Neri en Nueva España (siglo XVIII)", en *Historia Crítica*, n. 59 (2016) 145-164.

V La presente edición

El documento que se edita en este escrito se encuentra en el Archivo General de la Nación de México en el grupo documental *Bienes Nacionales*, volumen 944, dentro del expediente 2 correspondiente todo él a asuntos relacionados con la Cofradía de la Doctrina Cristiana. Muy probablemente este expediente se formó en la Secretaría de Cámara del arzobispado en su momento, y fue extraído por los oficiales de la Secretaría de Hacienda durante la desamortización de bienes eclesiásticos decretada por el presidente de México, Benito Juárez, en el siglo XIX.[27)]

El documento del Archivo General de la Nación de México que fue la base de esta transcripción paleográfica cuenta con 14 fojas. Escrito por una sola mano. Presenta las firmas, con sus respectivas rúbricas, de Santiago de Zuricalday, Prefecto; Dr. José Vallejo Hermosillo; Dr. Alonso Alberto de Velasco; Bachiller Hernán de Arellano; Bachiller Diego Calderón Benavides; Dr. D. Juan Millán de Poblete; y Felipe Neri Martínez; está fechado el 12 de febrero de 1683 (f.11v).

El texto está conformado por una introducción, y tres capítulos. El primer capítulo incluye 13 artículos dedicados al gobierno de la cofradía; el segundo con 20 artículos aborda las reglas para los ministros operarios y los visitadores; y el tercero ofrece las reglas para los cofrades laicos. Al final del documento, se solicita al arzobispo en turno, Don Francisco de Aguiar y Seijas, apruebe el reglamento.

Respecto a los criterios de transcripción, en lo general, se conservó la ortografía original. Para una mejor comprensión del lector contemporáneo se modernizó el uso de las mayúsculas, coma, punto y coma, punto seguido, y punto final; del mismo modo, se desataron las abreviaturas, señalando con cursivas las letras que estaban omitidas en el documento.

Todas las indicaciones de la transcriptora se anotaron entre corchetes, por ejemplo, [ilegible] regularmente cuando la foja había sido cosida y no se podía leer más el renglón, o cuando el trazo y la tinta eran indescifrables; [f.1r] para señalar el número de las fojas y su cara; [Al margen] advirtiendo la presencia del texto al canto de la foja, habitualmente con los números de las reglas o citas magisteriales.

27) *Cfr*. Gustavo Watson et al., *Guía de documentos novohispanos del Archivo histórico del Arzobispado de México*, Archivo Histórico del Arzobispado de México, México, 2002, 14; 29.

VI Documento

[f.1r]
[En blanco]
[f.1v]
[En blanco]
[f.2r]
Reglas y Constituciones, que han de observar los Congregantes de la Vnion y Confraternidad de N*uestro* P*adr*e S*an* Phelipe Neri, fundada en su Oratorio en esta Ciudad de Mexico, y sus Ministros Operarios, por lo que toca al Instituto de la enseñança de la Doctrina Christiana.

[Al margen] Concil*io* Mexic*ano* lib*ro* 1°, tit*ulo* 1°, *de Fidei professione* // § 1°.

El fundamento del edificio espiritual, la raiz de nuestra justificacion, y de la Bienaventurança que esperamos, es la Fe, sin la qual es imposible agradar a Dios. Y assi lo primero en que el Christiano debe instruirse, es en lo que debe creer, en los Mandamiento de Dios, y de la iglesia, que debe guardar en lo que ha de pedir y suplicar a la Magestad divina, y en los instrumentos de que se ha de valer para adquirir y conservar la gracia, y aumentar las virtudes. Y el medio para conseguir este fin, es la enseñança de la Doctrina Christiana y rudimentos de nuestra Religion Catholica y su explicacion, que como tan necessaria à todo genero de personas, y en particular à los pequeñuelos, gente ruda y menos entendida, està tan encargada y mandada, como es notorio, por el Sagrado Concilio Tridentino à los Ministros evangelicos, y recomendada por los Sumos Pontifices en diversas Bulas Apostolicas, y en especial por vna del S*an*to Pio Quinto, que empieza, *Ex debito*, su data en Roma a seis de octubre del año de mil quinientos y setenta y uno.

[Al margen] tom*o* 2° del Bular*io* de Querub*ino*, const*itución* 137 et Barbos*a*, De Off*ici*o Paroch*i*, part*e* 1ª, capítulo 15, número 8°. Concil*io* Milan*ese* 2°, decreto 2°.

En que manda su Santidad a todos los ordinarios, que erijan y funden en sus Diocesis, Cofradías ò Congregaciones para enseñar à los niños, y demas personas, que lo huvieren menester, la Doctrina Christiana, è instruirlos en las buenas costumbres de que se necesita para conseguir la vida eterna.
[Al margen] Tom*o* 3 Bullar*io* Cherub*ino*, const*itucion* 35, *ex credito* et refert Barbos*a*, De Off*ici*o Paroch*os*, *ubi* supr*a* n.9.
Y otra de N*uestro* m*uy* S*anto* P*adre* Paulo Quinto de felice recordacion, su data en tusculi à seis de octubre del año de mil seiscientos y siete. En que su Santidad movido del zelo Pastoral y deseo de la mayor hon
[f.2v]
ra de Dios y bien de las almas, Motu proprio, erigió vna Archicofradia en la celeberrima Basilica del Principe de los Apostoles y N*uestro* P*adr*e S*an* Pedro cuyo

principal instituto fuesse la enseñança y explicacion de la Doctrina Christiana à los niños, y demas gente necessitada de aprenderla. Enriqueciendola de muchas indulgencias, gracias y privilegios. Y uno de ellos el poder agregar en qualquier parte del Orbe otras qualesquiera cofradias ò congregaciones del mismo instituto fundadas y erigidas, ò que en adelante se erigiesen y fundasen canonicamente con authoridad de los Ordinarios de los lugares. Y que à las dichas cofradias ò congregaciones que erigidas les pudiessen comunicar todas las gracias, indulgencias y privilegios contenidos en la Bula referida para que atraidos los Ministros Operarios, y los demas Fieles de Christo, con el incentivo y ganancia del Celestial thesoro de tantas indulgencias, se dedicasen con todo fervor y ardiente charidad al exercizio de Ministerio tan Santo, y de tanta importancia para aumentar el edificio espiritual de la iglesia.
Y habiendose fundado canonicamente con authoridad ordinaria en esta Ciudad de Mexico nuestra Vnion y Cofraternidad de Clerigos Presbyteros del Oratorio de N*uestro* P*adre* S*an* Phelipe Neri para ayudar à los próximos con la Predicacion Evangelica y enseñança de la Doctrina Christiana (que entre las demas obras de piedad, que exercita es su principal instituto) en que con tanta gloria de Dios y edificacion de los Fieles se ha ocupado con continuo desvelo è infatigable trabajo desde el principio de su fundacion hasta el tiempo presente.
Y deseosa su charidad de aprovechar mas en la [ilegible]viria de la iglesia y de coger mas colmados frutos para el Señor en aumento de la Religión Catholica, ocurrio à la que es Madre y Maestra de toda Santidad, fuente y origen de todas las gracias que el Señor comunica à todos sus fieles en la tierra à la Santa iglesia Romana, para que como dispensadores de los celestiales thesoros le comunicasse las gracias e indul

[f.3r]
gencias que se juzgase convenía a la mayor honra y gloria de Dios, y bien de las almas, donde con divina providencia, atendiendo el instituto de esta Sagrada Vnion y Cofraternidad, fue unida y agregada à la dicha Archicofradia de la Doctrina Christiana, fundada en la Basilica de N*uestro* P*adre* S*an* P*edro*, por el eminentisimo Señor Gaspar Carpineo, Presbytero Cardenal del titulo de San Silvestre, Vicario General de N*uestro* S*antísi*mo P*adr*e Inocencio Vndecimo, y los demas oficiales que representan la dicha Archi-Cofradia y le concedieron y comunicaron todas las gracias, indulgencias y privilegios, que à dicha Archi-Cofradia, y à las demas cofradias à ella agregadas, les fueron concedidas por N*uestro* M*uy* S*anto* P*adre* Paulo Papa Quinto en la bula referida, cuyo tenor à la letra vino inserto en la de agregacion que por el protector y demas oficiales de dicha Archi-Cofradia se despacho à favor de nuestra Vnion, su data en Roma a quatro de henero del año de mil seiscientos y setenta y siete, y el primero del Pontificado de N*uestro* S*antísi*mo P*adr*e Inocencio Vndecimo, pasada por el Apostolico y Real Consejo de la Santa Cruzada, y por el Real de las Indias.
Con que por la Misericordia divina, y la intercession de N*uest*ro glorioso P*adr*e y Patron S*an* Phelipe Neri, se halla oy nuestra Vnion en aptitud de poder aprovechar mucho à las almas por medio de la enseñança y explicacion de la Doctrina Christiana, y lograr con el continuo desvelo de sus Ministros Operarios colmados frutos

de reformacion de costumbres y destierro de la ignorancia de las cosas necessarias para a salvacion, especialmente en la gente pequeña y vulgar de esta Ciudad, que es vno de los principales fines con que se fundò nuestra Vnion.

[Al margen] Matthei capítulo 13.

Esperando en la divina providencia se ha de verificar de ella la Parabola de la mostaza que nos enseñò Christo en el Eva*n*gelio; pues aviendo sido tan pequeña en su principio, que començò por treinta y tres sacerdotes el año de mil seiscientos y cinquenta y ocho, la ha ensalçado tanto la Magestad divina que pueda recebir à su sombra y acoger en

[f.3v]
el dilatado seno de su charidad ardiente à todos los que deseosos de su salvacion quisieren aprovecharse del pasto saludable de la Doctrina Christiana, y del thesoro inestimable de indulgencias que a sus congregantes y cofrades se comunica.
[Al margen] Vrban*o* 8 in Bull*a* Canonizat*ionis* S*an* Philippi Nerii §29 et 30. Tom*o* 4, Bullar*io* Cherub*ino*, const*itucion* 2ª Rationi congruit.
De que debemos dar muchas gracias al Señor por beneficio tan singular, y mostrarnos muy reconocidos à N*uest*ro S*an*to Patron, que lo que no pudo conseguir en su persona, porque assi convino, que fue pasar a las Indias à propagar la Fe y predicacion evangelica, aunque lo deseò y procuro con el fervoroso zelo que ardia en su pecho de la salud de las Almas, ha alcançado de Dios que sus hijos y Congregantes suplan algo de lo mucho que deseò y por si no pudo cumplir ni executar.
Y porque para el feliz gobierno de n*uest*ra Vnion de San Phelipe Neri y Cofradia de la Doctrina Christiana, y en orden à conseguir el fin de tan santo, util, y loable instituto como el que professamos, se nos da facultad por la dicha Bula para hazer qualesquiera estatutos, reglas y constituciones, como no sean contrarios al Derecho [ilegible] Santo Concilio de Trento, y Bulas Apostolicas; y de m[ilegible]andarlas tantas quantas vezes fuese necessario, en todo ò en parte, segun las ocurrencias y calidad de los tiempos, y en lugar de ellas hazer y publicar otras de nuevo.
Vsando de la dicha facultad Nos el Prefecto y Oficiales de la Vnion de N*uest*ro P*adr*e S*an* Phelipe Neri que à la sazon eran en la Junta que tuvieron en cinco de Diz*iemb*re de mil seiscientos y setenta y ocho años consi[ilegible]eron y formaron las que parecieron convenientes, que por no averse aprobado por varios accidentes parecio necessario volver à ver su borrador en la Junta de oy dia de la fecha de estas, donde concurrimos el L*icencia*do Santiago de Zuricalday, Prefecto; el L*icencia*do Martin de [ilegible]llana; el L*icencia*do Diego Calderon Benavides; el D*oct*or D*on* Juan Millan de Poblete, cura de la S*an*ta Iglesia Cathedral; el D*oct*or Joseph Vallejo de Hermosillo, consultores; el L*icencia*do J*ua*n de Olibares Torralbo, thesorero; y el D*oct*or Alonso Alberto Velasco, cura de d*ic*ha S*an*ta Iglesia y Procurador de la Doctrina an

[f.4r]
te el L*icencia*do Phelipe Neri Martinez, Secretario. Y en dicha Junta determinamos

hazer è hicimos las Reglas y Constituciones, que segun el tiempo presente nos han parecido necessarias y convenientes para la direccion y govierno de la dicha Cofradia de la Doctrina Christiana. Sujetandolas en todo à la corrección y censura del Il*ustrisi*mo S*eñ*or D*oct*or D*on* Francisco de Aguiar y Ceijas, Arçobispo de esta Metropoli, nuestro dignissimo Prelado, y especial Protector de N*uest*ra Vnion. Y son en la forma siguiente.

Capítulo 1° Del Gobierno de la Cofradia de la Doctrina Christiana.
[Al margen] 1ª.

El primer cimiento y basa fundamental de esta piadosa y devota Cofradia de la Doctrina Christiana es la Santissima cruz, en que Christo, calud y vida nuestra padecio y murio por salvarnos. Y debaxo del estandarte de esta soberana divisa, que es la insignia y señal del Christiano, han de militar todos los congregantes de n*uest*ra Vnion de S*an* Phelipe Neri, los ministros operarios y cofrades de la Cofradia de la Doctrina Christiana eligiendola, como desde luego la elegimos, por principal Patrona y tutelar de ella, para que por medio de su proteccion, y la de la Sacratissima Virgen Maria, N*uest*ra Señora de las Nieves, y de N*uest*ro Glorioso P*adr*e San Phelipe Neri, patrones de N*uest*ra Vnion y Oratorio, cuyo auxilio imploramos, sea Nuestro Señor servido de conservarla, aumentarla, y defenderla de todos sus enemigos visibles è invisibles.

[Al margen] 2ª

Item suplica humildemente n*uest*ra Vnion à su Señoria Il*ustrisi*ma el S*eñ*or Arçobispo de esta Ciudad y Arçobispado de Mexico, como à n*uest*ro Pastor y especial protector de ella, y de esta s*an*ta Cofradia de la Doctrina Christiana, y al Muy Il*ustr*e y Venerable S*eñ*or Dean y Cabildo de esta s*an*ta Iglesia en Sede Vacante, se sirva con su charidad Paternal, y zelo Pastoral de ampararla, patrocinarla, ampliarla y dilatarla para la mayor honra y gloria de Dios, y bien de
[f.4v]
las almas y recebir debaxo de su Proteccion à todos sus congregantes y ministros operarios para que con el fomento de tan suprema authoridad se fervorizen todos, dedicandose al empleo de tan santo exercicio, y de tanto agrado del Señor.

[Al margen] 3ª.

Item se ordena que la Vnion de S*an* Phelipe Neri ha de quedar, como queda, en el estado que hasta el tiempo presente ha tenido y tiene en quanto al numero de ciento y veinte sacerdotes de que se compone, y las obligaciones de missas, platicas, sermones, visitas de hospitales, y demas exercicios y modo de govierno que tiene; sin que se entienda alterar o mudar cosa alguna de las que segun ellas observa y acostumbra, por muchas y eficaces razones que movieron à establecer el dicho numero; y que de ampliarlo resultarian muchos inconvenientes, y no se podría cumplir

exactamente con las obligaciones referidas, y especialmente con las de las missas.

[Al margen] 4ª.

Item se ordena que el govierno y direccion de todo lo concerniente a la Cofradía de la Doctrina Christiana ha de estar à cargo de los padres Prefecto y Oficiales de la Vnion de N*uest*ro Padre S*an* Phelipe Neri según y en la forma que està todo lo tocante à dicha Vnion.

[Al margen] 5ª.

Y los dichos padres Prefecto y Oficiales, y demas congregantes, que al presente son y adelante fueren, han de procurar mostrar con las obras, que son hijos y herederos del Espiritu de n*uest*ro S*an*to Padre y Patron S*an* Phelipe Neri en el zelo y fervor con que han de promover vna obra tan santa, y cooperar à vn ministerio tan del servicio de Dios y bien de las almas.

[Al margen] 6ª.

Y porque la experiencia ha mostrado ser necessario que aya vn Procurador de la Doctrina Christiana a cuyo cargo estè el procurar y solicitar con toda vigilancia y cuydado la conservacion y aumento de todo lo tocante à este ministerio, assi en lo espiritual como en lo temporal, por cuya razon se nombro para él al D*oct*or Alonso Alberto de Velasco, cura de esta s*an*ta Iglesia cathedral, abogado

[f.5r]
y consultor del S*an*to Oficio de la Inquisicion de esta Nueva España, en la eleccion que se hizo de Oficiales de esta Vnion en diez y siete días del mes de Mayo del año pasado de mil seiscientos y ochenta. Y en esta conformidad se ordena que cada tres años se haga eleccion de Procurador de la Doctrina Christiana juntamente con los demas Oficiales de la Vnion; el qual podra ser reelecto todas las vezes que el Padre Prefecto y Oficiales de la Junta juzgasen ser conveniente y vtil segun lo que se huviere experimentado.

[Al margen] 7ª.

Y aunque el numero de los Congregantes de la Vnion no ha de poder exceder del de ciento y veinte por las razones y motivos expressados en la tercera regla de este capitulo, todavia se han de poder recebir, y recebiran por ministros operarios y cofrades de la Doctrina Christiana todos los sacerdotes, assi seculares como regulares que lo pidieren. Los quales guardaran las Reglas y Constituciones de esta Cofradia, sin quedar obligados en manera alguna à guardar las que precisamente tocan à la Vnion, ni la Vnion para con ellos ha de quedar oblilgada à las missas, ni lo demas que observa con sus Congregantes vivos y difuntos. Y para que tengan noticia de las

obligaciones que les tocan, el dia que fueren recebidos por ministros operarios se le dara a cada uno, demas del Sumario comun de las indulgencias, otro particular de las Reglas que han de guardar los ministros operarios de esta Santa Cofradía.

[Al margen] 8ª.

Y para que se consiga el fin que se desea, y todos logren el inestimable thesoro de las muchas indulgencias con que la divina Mag*esta*d ha querido favorecer à esta Ciudad por medio de esta santa Cofradía, et nemo se abscondat à calore eius se recebiran por cofrades y hermanos de la Cofradia de la Doctrina Christiana (no de la Vnion) à todas y qualesquier personas de ambos sexos, de qualquier edad, estado, calidad y condición que sean, como se ha practicado desde que se publico la bula de agregacion

[f.5v]
Y se les advertira antes de ser recebidos que para el dia que fueren escritos y asentados en el Libro de la dicha cofradia y recebidos en ella, se dispongan con vna buena confession de todos sus pecados, y los que fueren capaces reciban el Santiss*im*o Sacramento de la eucharistia para que consigan la indulgencia plenaria que està concedida à los Cofrades en el dia de su entrada.

[Al margen] 9ª.

Y avrà vn libro, ò libros, en que se assentaràn los ministros operarios, y demas cofrades, con separacion que estarà à cargo de la perssona ò perssonas que se eligiere y nombraze por los padres Prefecto y Oficiales de n*uest*ra Vnion, las quales tendran cuydado de assentar los ministros operarios y demas cofrades, como se ha dicho en las Reglas antecedentes, sin que se les pida ni lleve cosa alguna por via de limosna por el asiento, sino tan solamente vn real para el costo del Sumario de las Indulgencias y Catecismo porque con esso aya mas facilidad de que se assienten por cofrades todo genero de personas.

[Al margen] 10ª.

Y se le darà à cada vno de los cofrades el Sumario, ò por lo menos vno para cada familia, para que tengan noticia de las indulgencias que se ganan, y de las diligencias que deben hazer para conseguirlas.

[Al margen] 11ª.

Y vsando de la facultad que por la bula de agregacion se concede à n*uest*ra Vnion de poder elegir y señalar vna Fiesta principal y titular en cuyo dia ganen indulgencia plenaria todos los cofrades de la Cofradia de la Doctrina Christiana, que verdaderamente arrepentidos y confessados recibieren el Santissimo Sacramento de la eu-

charistia al tiempo que se presentò la dicha bula de agregacion se eligio y senalo por fiesta principal y titular de la Cofradia de la Doctrina Christiana la de la Invencion de la S*anti*ss*i*ma Cruz, que es a tres de mayo, para que los cofrades que confessaren y comulgaren en esse dia ganen la indulgencia plenaria referida.

[Al margen] 12ª.
Y n*uest*ra Vnion celebrarà en su Oratorio, como hasta

[f.6r]
aqui lo ha hecho, la Fiesta de la Invencion de la Santissima Cruz cada año en su dia tres de mayo con missa y sermon y la solemnidad mas decente que pudiere, y assistiran à ella con sobrepellices los congregantes de N*uest*ra Vnion, y ministros operarios de la Doctrina Christiana, que no tuvieren legitimo impedimento. Y à la tarde de dicho dia à las quatro saldrá de n*uest*ro Oratorio vna devota procession de n*uest*ros congregantes y hermanos cofrades, que iràn rezando la Doctrina hasta la s*an*ta Iglesia cathedral, donde se darà fin con vna platica breve y explicación de la misma Doctrina Christiana. Y se procurarà que vn acto tan piadoso y de tanto exemplo como este se haga con toda devocion, modestia y edificacion.

[Al margen] 13ª.
Y por quanto su Santidad concede por otra clausula de dicha bula à todos y à cada vno de los fieles christianos de ambos sexos de qualquier edad que sean, acostumbrados à assistir en las Escuelas de la Doctrina Christiana para aprenderla, que en qualquier dia de la Beatissima Virgen Maria, ò en otra fiesta que se señalare por los superiores de dicha cofradia, confessaren sus pecados, tres años de indulgencia, y à los que fueren habiles para comulgar y recibieren devotamente el S*antísi*mo Sacramento de la eucharistia, cinco años.
Vsando de la dicha facultad se eligio asimismo y se señaló al tiempo que se presentò la bula de agregacion, el dia de la Expectacion del Parto Felicissimo de N*uest*ra Señora, que es à diez y ocho de diziembre, para q*ue* los que hizieren las diligencias que la dicha bula pide, ganen ese dia las indulgencias referidas. Y la eleccion y asignacion de dichas dos fiestas, de la Invencion de la S*antísi*ma Cruz, y de la Expectacion de N*uest*ra Señora, se aprobó y confirmò por el Il*ustrísi*mo y Ex*celentísi*mo S*eñ*or M*aestr*o Don Fr*ay* Payo de Ribera, arçobispo que fue de esta s*an*ta Iglesia de Mexico, y virrey de esta Nueva España, en su auto en que mandò publicar dichas indulgencias. Y desde entonces se han executado estas constituciones, diez, once, doce y treçe. Ordenamos se guarden y executen perpetuamente.

[f.6v]

Capítulo 2°. Reglas que han de observar los Ministros Operarios y Visitadores de la Doctrina Christiana.

[Al margen] 1ª.

Para que fuesse mas frequente y dilatada por toda la Ciudad la eseñança de la doctrina christiana, y se consiguiese el fruto que se desea por el Sagrado Concilio Tridentino y Mexicano, bulas apostolicas, especialmente la de agregacion de n*uest*ra Vnion y Confraternidad, que es que todos la sepan y la entiendan, como tienen obligacion, pidio y rogo, de nuevo ruega y pide n*uest*ra Vnion à los Señores Prebendados de esta s*an*ta Iglesia, à los curas del Sagrario de ella y de las demas parroquias de esta Ciudad, y a los demas sacerdotes que se hallaren con idoneidad, y Dios les diere espiritu para ello, se dignen de entrar por ministros operarios de esta cofradia, porque la miès es mucha, y los operarios pocos. Y assi hemos menester rogar al Señor embie à su miès los operarios que vè son necessarios, y por [ilegible] medio espera de su divina piedad n*uest*ra Vnion los ha de conseguir.

[Al margen] 2ª. Concil*io* Mediol*anum* 3°, tit*ul*o De Scholis Doctrinae Christianae, et Mediol*anum* 4°, part*e* 1ª, tit*ul*o De Doctrina Christiana. Mexican*o*, tit*ul*o De Doctrina Christiana, §1°.
Y con efecto, de permisso y licencia del Il*ustrísi*mo y Ex*celentísi*mo S*eñ*or M*aestr*o D*on* Fr*ay* Payo de Ribera, arçobispo que fue de este arçobispado y protector de la Vnion, se dio principio à la explicacion y enseñança de la Doctrina Christiana, luego que se publicò dicha bula de agregacion, en las siete escuelas que se fundaron en la manera siguiente:

[Al margen] 3ª.

La primera en la s*an*ta Iglesia Cathedral de esta Ciudad à quien se debe la primacia, como à la matriz y cabeça de las demas. Donde (avido primero el beneplacito de los Señores Dean y Cabildo, y el consentimiento de los curas del Sagrario de ella, à quienes incumbe este ministerio)

[Al margen] Concil*io* Trid*entino*, session 24, capitulo 4. Mexican*o* vbi supra, § 3°.

se ha explicàdo y explica la Doctrina Christiana todos los Domingos por la mañana despues de la Missa mayor en los dias que no ay sermon, porque en nada se embaraçe à los Oficios divinos, de diez y media à once

[f.7r]
poco mas ò menos. Y se eligio esta hora, y no por la tarde por ser la del concurso del pueblo à oir Missa, y la mas dese[ilegible]baraçada de horas canonicas. Donde se ha experimentado el piadoso zelo de los Señores Prebendados y curas de dicha S*an*ta Iglesia, y de los demas Congregantes de n*uest*ra Vnion, que con todo fervor, diligencia, y charidad fraternal se han dedicado y exercitado en este ministerio, aprovechando mucho à los fieles con el buen olor de su doctrina y exemplo, y se espera lo continuaràn infatigablemente.

[Al margen] 4ª.

La segunda escuela se fundò en n*uest*ro Oratorio de San Phelipe Neri, como cabeça donde està fundada esta cofradia, raiz y origen de las demas escuelas de ella. La tercera y quarta en las parroquias de S*an*ta Cathalina Martyr y la S*an*ta Veracruz; obtenido primero el consentimiento de los curas de ellas.

[Al margen] Concil*io* Mediol*anum* 4, part*e* 1ª, tit*ul*o De Doct*rina* Christiana.

La quinta en la iglesia de la S*antísi*ma Trinidad, avido asimismo el consentimiento del S*eñ*or Abad de la Congregacion eclesiastica de N*uest*ro P*adr*e S*an* Pedro. La sexta, en la iglesia del hospital de la Concepcion de N*uest*ra Señora que llaman de Jesus Nazareno, con consentimiento de los capellanes de el. La séptima, en los Portales de la Plaça Mayor de esta Ciudad, donde parece mas precisa y necessaria la enseñança de la doctrina christiana, por la mucha gente vulgar que ay en ella, y la mas neccesitada de este socorro espiritual.
Y en dichas seis escuelas se continuarà la explicacion y enseñança de la doctrina christiana, como hasta aquí se ha hecho, todos los domingos por la tarde, en que no huviere legitmo impedimento, salvo si en alguna de ellas se reconociere ser mas vtil y conveniente que se haga por la mañana por el mayor concurso del auditorio.

[Al margen] 5ª.

Y si se reconociere necesidad y vtilidad de fundar y aumentar otras y la copia de ministros diere lugar à ello, n*uest*ro p*adr*e Prefecto, Consultores, y Procuradores de la Doctrina Christiana, tendran cuydado de que este pasto espiritual tan importante à la salud de las almas se comunique à todos en quanto fuere posible, asignando opera

[f.7v]
rios idoneos à las partes donde conviniere.

[Al margen] 6ª.

Y para la perpetuidad y permanencia de dichas escuelas se nombran y eligen desde ahora para siempre por ministros operarios para la s*an*ta Iglesia cathedral, parroquias de S*an*ta Cathalina Martyr y la S*an*ta Veracruz, à los curas de ellas como congregantes de n*uest*ra Vnion, demas de la obligacion que principalmente les toca, como tan propia de su ministerio, por Derecho y S*an*to Concilio de Trento.

[Al margen] Concil*io* Mediol*anum* 4, part*e* 1ª, tit*ul*o De Doct*rina* Christian*a*, § vlt*im*o.

Y los demas congregantes y operarios de n*uest*ra Vnion les ayudaran las vezes que pudieren, y les fuere pedido por dichos curas portandose en esto con la charidad de

hermanos è hijos del espíritu de N*uestro* P*adre* S*an* Phelipe Neri.
Para nu*est*ro Oratorio, y demas escuelas se eligiran los ministros operarios en quienes concurrieren la idoneidad y parte[ilegible] necessarias para vn ministerio tan importante.

[Al margen] 7ª. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o De Doctr*ina* Christ*iana* rudibus tradenda, § 1

Y porque parece mas necessario con los esclavos y gente vulgar el especial cuydado y charitativa solicitud [ilegible] esta confraternidad en instruirlos en los rudimentos de nuestra s*an*ta Fe Catholica, y que lo que aprendieron quando pequeños, no lo olviden quando grandes, y hagan el [ilegible]precio que deben de cosa que tanto les importa, se tendra con semejante gente, y con los niños, el estilo y orden siguiente.

[Al margen] 7ª. Concil*io* Millan*ese* 1, Sub *Santo* Carolo, part*e* 1ª, tit*ul*o de Fidei initiis à Paroch*i* tradend*a*. Concil*io* Millan*ese* 5, 1ª parte, tit*ul*o 2° quae ad praedicat*ione*. Verbi Dei [ilegible]. Concil*io* Mexic*ano*, tit*ul*o 1°, De Doctr*ina* Christ*iana* §2°.

Cada uno de los Padres Ministros de la Doctrina Christiana que fuere señalado los domingos por la tarde à la hora competente juntarà à sonido de campana, assi en n*uest*ro Oratorio, como en cada vna de dichas iglesias, ò escuelas, respectivè, à los niños, esclavos, criados, y demas gente vulgar; y en voz alta hecha primero la señal de la Cruz y alabado el S*antísi*mo Sacramento, si fuere dia de Estacion en Roma, les anunciarà las particulares indulgencias que aquel dia ganaran los cofrades que asisten a oir y aprender la doctrina christiana, y los exortarà à que se dispongan à ganarlas haziendo de todo corazon vn Acto de Contricion, diziendoselo en la forma acostumbrada, assi para que se pongan en gracia de Dios para ganar las indulgencias,

[f.8r]
como para que sabiendolo bien, se habituen à hazerlo con frequencia.
Despues rezarà en voz alta con ellos las oraciones segun se contienen en el Cathecismo, repartiendolas en dos ò tres dias, porque lo dilatado de ellas no sea molesto al auditorio, y se les haga mas breve y suave este ejercizio, procurando disponerlo de manera que lleguen à saberlas todas.
Lugeo se les enseñaràn dos ò tres preguntas del Cathecismo con sus respuestas (por el que ha sacado à la luz n*uest*ra Vnion, que es breve y contiene los mysterios mas principales de la Fe, y que estan todos obligados à saber) haziendo que ya vno, ya otro de los oyentes, repita la respuesta y con la pregunta la procuren llevar de memoria, dandoselas à entender con el estilo mas claro y mas llano que se pudiere, acomodandose con la capacidad, modos de hablar, y entender de los oyentes.
Y de los mismos articulos ò puntos que les huviere explicado, ò enseñado, hará el ministro operario con el auditorio actos de las tres virtudes teologales, Fe, Esperança, y Charidad, desuerte, que vayan los oyentes respondiendo al acto de Fe, que

assi lo creen; al de la Esperança, que assi lo esperan; al de la Charidad, que assi desean y quieren amar y aman à Dios n*uest*ro Señor. Y asimismo quando el punto ò puntos fueren de los Mandamientos, los exercitarà en hazer buenos propositos en la observancia y guarda de los mandamientos, respondiendo à cada vno, que dessean y proponen cumplirlo muy por entero con la gracia de Dios.

[Al margen] P*adr*e Lucena en la Vida de S*an* Fran*cis*co Xavier, lib*ro* 2°, capítulo 3°.

Y en esta forma, v otra semejante se harán dichos actos y propositos, en los quales exercitaba S*an* Francisco Xavier à sus oyentes, quando les enseñaba la Doctrina Christiana. Y finalmente seran exortados con charidad paternal à la continuacion de tan necessario y provechoso exercizio. Y aviendo rezado vn Padre N*uest*ro, y vna Ave Maria por la intencion de esta s*an*ta Cofradia, y alabando al Señor, serán embiados en paz. Y los Ministros de Lengua Mexicana haràn lo mismo con los naturales que no habla*n* la castellana, vsando para ello de la Cartilla, ò Cathe

[f.8v]
cismo Mexicano.

[Al margen] 9ª. Concil*io* Millan*ese* 5, 1ª part*e*, tit*ulo* 2°, quae ad praedicat*ione* verbi Dei *etcéte*ra. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o 1°, De Doct*rina* Christ*iana*, § 3°.

Y quando el auditorio fuere de personas de mayor capacidad, y que no necesitan de la enseñaça de los rudimentos de la Fe, se les harà vna platica que no passe de media hora, en que se explicaràn vno v dos articulos ò puntos de la doctrina christiana con estilo claro

[Al margen] Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o 1°, De Praedicat*ione* verbi Dei, § 5°.

dexando questiones invtiles, controversas y dificultosas que son mas para cathedras que para pulpito, ajustándose à la doctrina del Cathecismo Romano, v otro de los aprobados, y se referira vn exemplo en comprobacion de lo que se huviere explicado; y en ninguna ocasion se omitira el Acto de Contiricion, para que los oyentes se dispongan à ganar las indulgencias; ni los actos de las tres virtudes teologales, y buenos propositos, como se dixo en la regla antecedente, para que se logre el inestimable fruto que por medio de ellos se consigue.

[Al margen] Concil*io* Trid*entino*, sess*ione*s 5ª, capítulo 2° et sess*ione*s 24, capítulo 4°. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o 1°, De Praedicat*ione* verbi Dei, § 2° et De Doct*rina* Christ*iana*, § 1°, 2°, 3° et 4°.
Y se advierte que solo los curas, à quienes toca por su oficio, y los demas prebsyteros, que tienen licencia de predicar, han de poder hazer las dichas platicas, y explicacion de la doctrina christiana; y los que no la tuvieren, enseñaràn las oraciones y el Cathecismo à la gente que lo necessitare en la forma que se refiere en la regla

antecedente segun lo dispuesto por los Sagrados Concilios, Tridentino y Mexicano.

[Al margen] 10ª. Concil*io* Mexic*ano*, tit*ul*o 1°, De Doct*rina* Christ*iana*, § 6°.

Assimismo se ordena que el p*adr*e Prefecto, ò el Procurador de la Doctrina Christiana, cuyden, siempre que se pueda, embiar à las carceles, y obrages ministros operarios, que los domingos, ò días festivos, les enseñen y expliquen la doctrina christiana, para que los pobres que en ellos moran, no carezcan, por encerrados, de este pasto espiritual.

[Al margen] 11ª. Concil*io* Millan*ese* 5°, Sub S*an*to Carolo, tit*ulo* 2°, quae ad praedicat*ione* verbi Dei et Doct*rina* Christ*iana* pertine*n*t. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o 1°, De Sacram*entis* Doct*rina* Christ*iana* ignaris non administr*andis*, § 1° in fine.

A los padres confessores se ruega y encarga mu[ilegible] se muestren severos y graves con los penitentes que no supiese la doctrina christiana, ò, à lo menos, lo que [ilegible] ella están obligados à aprender y saber debaxo de pecado mortal, vsando para ello de todos los medios com

[f.9r]
venientes que su prudencia les dictare, y están dispuestos por los Concilios, y aconsejan los authores.

[Al margen] 12ª. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o 1°, De Praedicat*ione* verbi Dei, § 4°.

Assimismo se pide y ruega à todos los padres predicadores que en sus sermones, demas de la reformacion de costumbres, que es la principal obligacion de su ministerio, procuren tocar y exponer, segun el assumpto ò materia ocurrente, algun punto de doctrina christiana, para que assi sea mas abundante la cosecha de frutos espirituales, y se logre en todas ocasiones el thesoro de indulgencias de esta santa Cofradia.

[Al margen] 13ª.

Y porque su Santidad concede siete años y siete quarentenas de perdon de las penitencias impuestas, ò en qualquiera manera debidas a todos los cofrades de dicha Cofradia, verdaderamente arrepentidos, confessados y comulgados en qualquier dia en que se publicare,

[Al margen] Concil*io* Millan*ese* 3, Sub S*an*to Carolo, tit*ulo* 2°, De Scholis Doct*rina* Christ*iana*.

y assimismo siguiendo lo dispuesto por el Concilio Milanese tercero, se ordena que cada vno de los ministros operarios publique cada año en la Dominica de la Septuagessima, y si estuviere impedida, en la de la Sexagessima, las indulgencias de esta Cofradia, leyendose el Sumario de ellas en todas las iglesias ò escuelas de la Doctrina Christiana.
Y leidas se harà vna breve ponderacion de la importancia de ellas y de la doctrina christiana, y de la obligacion que todos tienen de saberla para salvarse, y quanto lo desea y solicita la Santa Sede Apostolica, pues nos ha concedido por medio de esta santa Cofradia vn thesoro tan inestimable, como el de sus indulgencias, para atraer mas suavemente como Madre piadosa à sus fieles hijos con este sagrado interès al perfecto cumplimiento de tan precisa obligacion. Y se exortarà à todos los que no fueren cofrades, à que se assienten, porque no siendo cofrades no ganan las indulgencias.
Y en la Dominica, ò fiesta antecedente à la Septuagessima, se harà acuerdo à los Cofrades de esta indulgencia, para que confiessen, y comulguen, y se hallen presentes a la publicacion para ganarla, para que por este medio procuren entrar en gracia de Dios.

[f.9v]
en el santo tiempo de la Quaresma.

[Al margen] 14ª.

Assimismo tendran especial cuydado los Comissarios y Ministros Operarios de exortar à sus oyentes cofrades en la Dominica que precede à la de la Fiesta de la Inv*enci*on de la Ss*antísi*ma Cruz (que es la titular de n*uest*ra Cofradia) [ilegible] que en ese dia se dispongan con vna buena confession de todos sus pecados, y reciban el Ss*antísi*mo Sacramento de la Eucharistia, para ganar la indulgencia plenaria, que concede su Santidad à todos los cofrades que confessaren y comulgaren en el dia de la fiesta principal y titular de esta Cofradia. Y se les advierta, que para ganarla es necessario visitar el Oratorio de N*uestro* P*adre* S*an* Phelipe Neri, [ilegible] mas diligencia que confessar y comulgar dicho dia en qualquier iglesia, que por ser tan facil y à poca cost[ilegible] se debe hazer mayor aprecio de esta indulgencia plenaria, y disponerse mejor para ganarla.
[Al margen] 15ª.
Assimismo avisaràn los ministros operarios a los cofrades, que los que pudieren, se hallen la tarde de la fiesta referida de la Invencion de la Ss*antísi*ma Cruz à la procession de la Doctrina, que saldrà de nuestro Oratorio à las quatro, hasta la s*an*ta Iglesia Cathedral, para que ganen los doscientos dias de indulgencia que su Santidad concede por dicha bula à los cofrades que se hallaren à l[ilegible] procesiones que por mandado del ordinario se hizieren debaxo de estandarte de dicha Cofradia.

[Al margen] 16ª.

Assimismo tendran cuydado los ministros operarios de hazer recuerdo à todos los fieles christianos de los t[ilegible] años de indulgencia que ganan los que confiessan, y cinco si comulgan, el dia de la Expectacion del Parto de N*uest*ra Señora, segun queda dicho en la regla vltima del capitulo primero.
Y lo mismo haràn de las demas indulgencias contenidas en la bula, acordandolas à sus tiempos, y con las circunstancias que en ella se refieren, para que no pierdan ocasión alguna los cofrades para el mayor aprovechamiento de sus almas y logro del thesoro de tantas indulgencias, como su San

[f.10r]
tidad les concede.

[Al margen] 17ª.

Y porque segun la bula de N*uestro* M*uy* S*anto* P*apa* Paulo Quinto es preciso se nombren visitadores que visiten las Escuelas de la Doctrina Christiana. Desde ahora para siempre se nombran por visitadores à los Padres Prefecto y Consultores de la Vnion de N*uestro* P*adre* S*an* Phelipe Neri que son al presente y adelante fueren. Y si parecieren necessarios mas visitadores segun el numero de las escuelas que se fundaren, eligiràn de los sacerdotes de la Vnion aquellos en quienes hallaren concurrir el zelo, y prudencia, y las demas partes necessarias para d*ic*ho ministerio; y à cada vno se le asignaràn las iglesias ò Escuelas que ha de tener à su cargo para visitarlas, y guardaràn el orden siguiente.

[Al margen] 18ª. Concil*io* Millan*ese* 3, part*e* 1ª, tit*ul*o 2°, De Scholis Doct*rina* Christ*iana*, versículo Scholas.

Los Padres Visitadores tendran cuydado de visitar las iglesias ò escuelas de la Doctrina Christiana que se les encomendaren, y se informaràn, assi de la puntualidad y zelo de los ministros operarios y estilo que se observa como de la frequencia del pueblo, y progresos espirituales de esta santa Cofradia, y procuraran la observancia de las Reglas, haziendo que esta obra camine felizmente. Y todo ello, y lo demas que conviniere, haràn relacion los lunes primeros de cada mes en la Junta de Prefecto y Oficiales que se tendrà en n*uest*ro Oratorio, y si en ella pareciere necessario advertir v ordenar algo à los Comissarios y demas ministros operarios, lo haràn con la prudencia y modestia que conviene, para la permanencia, aumento y conservacion de esta santa Cofradia.

[Al margen] 19ª. Concil*io* Millan*ese* 4, part*e* 1ª, tit*ul*o 26, De Doct*rina* Christ*iana* in fin.

Los demas padres congregantes ayudaràn à los padres operarios en las iglesias de su cargo, enseñando y explicando la doctrina christiana en ellas, y en las carceles y obrages de esta Ciudad al tiempo y quando se lo pidieren y encargaren, guardando

en todo lo dispuesto por estas Reglas y Constituciones, y los avisos que se les dieren por los padres visitadores de lo que conviniere.

[Al margen] 20ª.

Y finalmente todos los padres congregantes,

[f.10v]
visitadores, y ministros operarios de la Doctrina Christiana, tendran siempre presentes à los ojos de la consideracion las muchas obligaciones de que se encargaron por el sacerdocio y demas ministerios en que Dios los ha puesto, de padres, pastores, y medicos espirituales de las almas, de que todos hemos de dar rigurosa quenta, et sanguis earum [ilegible] manibus nostris requiretur. Y procuraran con todo esfuerço anteponer el provecho y vtilidad que se sigue de cumplirlas, al trabajo y dificultad de la obra, considerando el daño de la omission, el premio que Dios tiene prometido à los buenos operarios, y la pena de los negligentes

[Al margen] Clemens Pap*ae*, epistola 1ª, Iacob*us frater* Dom*us* et Refertuer, tom*o* 1°, Concilior.

acordandose de lo que entre otras cosas dixo n*uestro* P*adr*e S*an* Pedro à S*an* Clemente Papa, encargandole el Sumo Pontificado, y cuydado de las almas, y en el a todos los prelados y sacerdotes: Propter quos vos, ò Presbyteri, Ecclesiam extollite, et ordinate sponsam Christi ad pudicitiam. Sponsam autem dico omnem Ecclesiae Congregationem, quae si púdica inventa fuerit à Sponso suo ingentibus ab eo donis et muneribus honorabitur; et vos velut ministrio sponsae, et amici sponsi, ingenti Gaudio et laetitia perfruemini. Si verò Sponsa haec reperta fuerit commaculata peccatis, ipsa quidem tanquam indigna non tradetur regalibus toris. Vos autem poenas dabitis, si fortè per vestram negligentia vel desidiam obrepserit contagio saerva peccati, etcétera.

Capítulo 3°. De las Reglas comunes de los Cofrades de la Doctrina Christiana.

[Al margen] 1ª. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, De Sacram*entis* Doctrina Christiana ignaris non administ*randis*, § 1°.

Los cofrades de la Doctrina Christiana han de poner todo cuydado y diligencia en saber los rudimentos de n*uest*ra s*an*ta Fe Catholica, que son el Credo, y Mandamientos, Oraciones y Sacramentos, y las propias obligaciones de su estado con la mayor perfección que pudieren, y su capacidad alcançe.
Y para ello acudiran con toda puntualidad à oir y aprender la doctrina christiana

[f.11r]
los domingos y demas fiestas de guardar, à alguna de las iglesias donde se enseña

y explica, pues no les importa menos que el saber lo que deben creer, y los Mandamientos de Dios, y de la Iglesia, que deben guardar para salvarse; que es el negocio de mayor importancia que tenemos.

[Al margen] 2ª. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o 1°, De Doctrina Christiana, § 3°. Concil*io* Millan*ese* 5, part*e* 1ª, tit*ul*o 2°, quae ad praedicat*ione* verb*i* Dei, et Doct*rina* Christ*iana*, etcétera., §°, Porro Confessarii.

Todos los Padres y Madres de familias tienen obligacion de enseñar à sus hijos, criados y esclavos la doctrina christiana en sus casas, y si en esto fueren notablemente omisos pecaràn mortalmente. Y assi se les encarga procuren cumplir con tan precisa obligacion, y que los lleven ò embien à las iglesias, y los enseñen à estar en ellas con el respecto, silencio, y reverencia que se debe, y que oigan y aprendan la doctrina christiana donde se enseñare, para que assi se crien con la diciplina y enseñança que conviene, y desde sus primeros años se vayan aficionando à las cosas de la virtud, y exercizios espirituales, y huyan de todo aquello que los puede llevar à la perdicion.

[Al margen] 3ª. Concil*io* Mexic*ano*, lib*ro* 1°, tit*ul*o 1°, De Doctrina Christiana, § 4°. Millan*ese* 1°, tit*ul*o de Ludi *Magister* et tit*ul*o de Fidei initiis à Paroch*i* tradend*a*.

Los maestros de las escuelas de los niños pondran todo cuydado en que cada dia se diga en ellas la doctrina christiana, y aprendan el Cathecismo, y los llevaran ò embiaran los domingos y dias festivos à que oigan la doctrina christiana y su explicacion en alguna de las iglesias donde se enseña. Y no permitiran que lean en libros profanos, de que puedan aprender cosas malas, ò tomar mal exemplo, sino en libros espirituales y devotos, de donde puedan sacar fruto para la buena criança y educación, obediencia y respecto que deben tener à sus padres y mayores.

[Al margen] 4ª.

Todos los cofrades encomendaran à Dios las necessidades de la Iglesia y prelados de ella, la paz y concordia entre los Principes christianos, la conversion de los infieles, hereges, y pecadores, y la conservacion y aumento de esta santa Cofradia y sus ministros opera

[f.11v]
rios, y tendran entre si especial comunicacion de las buenas obras como si cada vno las hiziera todas. Y por esta intencion rezaran cada dia vn Padre N*uest*ro y vna Ave Maria.
Las quales Reglas y Constituciones pedimos y suplicamos al Il*ustrísi*mo S*eñ*or D*oc*tor D*on* Francisco de Aguiar y Ceijas, arçobispo de Mexico, del Cons*ej*o de Su Ma*gesta*d especial protector de N*uest*ra Vnion sesirva de aprobarlas y confirmarlas, y mandar se guarden cumplan y executen.

Y sobre todo su S*eñ*oria Il*ustrísi*ma proveera lo mas conveniente al servicio de Dios n*uest*ro S*eñ*or aumento y conservacion de esta Vnion y Confraternidad de la Doctrina Christiana que son fechas en este Oratorio de N*uestro* P*adre* S*an* Phelipe Neri de Mexico, y Sala de sus Juntas en doce dias del mes de febrero de mil y seiscientos y ochenta y tres años, t*o*do Nos. Comisarios. No vale.
Santiago de Çuricalday, Prefecto [rúbrica]. D*oct*or Joseph Vallejo Hermosillo [rúbrica]. D*oct*or Alonso Alberto de Velasco [rúbrica]. Bachiller Hernan de Arellano [rúbrica]. Bachiller Diego Calderon Benavides [rúbrica]. D*oct*or D*on* Joan Millan de Poblete [rúbrica]. Phelipe Neri Martinez [rúbrica].

[f.12r]
[En blanco]
[f.12v]
[En blanco]
[f.13r]
[En blanco]
[f.13v]
[En blanco]
[f.14r]
[En blanco]
[f.14v]
[En blanco]

ANNALES ORATORII ANNUUM COMMENTARIUM
DE REBUS ORATORIANIS A PROCURA GENERALI
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII EDITUM

ANNO 2019 | FASCICULUS 17, PARS 2

E PROCURA GENERALI
Officiale commentarium Procurae Generalis
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii

DIRECTOR
Procurator Generalis
Michele Nicolis, C. O.

Alberto Bianco, *secretarius redactionis*
(bianco@oratoriosanfilippo.org)

Directio et administratio
«Annales Oratorii»
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 – 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Edizioni Oratoriane

Numerose celebrazioni ed eventi culturali si sono tenuti nelle Congregazioni dell'Oratorio nell'imminenza o dopo la solenne canonizzazione di John Henry Newman. Pubblichiamo alcuni interventi che ci sono stati inviati.

ORATORIO S. FILIPPO NERI BRESCIA 10.10.2019
SALONE CARD. BEVILACQUA

L' AVVENTURA UMANA E SPIRITUALE DI SAN J.H. NEWMAN

Fortunato Morrone

Introduzione

Il 12 maggio 1879, giorno della sua elevazione alla porpora cardinalizia, Newman tiene a Roma un breve discorso di ringraziamento (biglietto *speech*) in cui, tra l'altro, scrive: «Nella mia lunga vita ho commesso molti sbagli. Non ho nulla di quella sublime perfezione che si trova negli scritti dei santi, cioè l'assoluta mancanza di errori. Ma ciò che credo di poter dire riguardo tutto ciò che ho scritto è questo: la mia retta intenzione, l'assenza di scopi personali, il senso dell'obbedienza, la disponibilità ad essere corretto, il timore di sbagliare, il desiderio di servire la santa Chiesa, e, solo per misericordia divina, un certo successo»[1].
Ecco i lineamenti essenziali di questa grande figura di credente, di pastore e di intellettuale che ha segnato profondamente l'epoca vittoriana ma soprattutto la chiesa anglicana prima e cattolica poi del suo tempo. Il suo pensiero e il suo stile di vita ha influenzato e interessato intere generazioni di credenti, di scrittori, di filosofi e teologi[2], sia durante la sua lunga esistenza sia dopo la sua morte, avvenuta l'undici agosto del 1890, nell'Oratorio di Edgbaston presso Birmingham.
Di fronte alla luce della Verità eterna, scrive ancora di sé Newman: «Percepisco con vivezza le conseguenze di certi principi riconosciuti, possiedo una notevole capacità intellettuale di delinearli, la sensibilità per ammirarli, ed il talento retorico ed istrionico per rappresentarli [...]. Credo di avere un po' di fede e questo è tutto; per quanto riguarda i miei peccati, ho bisogno di non poca fede per oppormi ad essi guadagnandomi il perdono»[3]. Questo spicchio di concreta umanità serena e pacificata dopo non poche tempeste attraversate a causa dei suoi stessi limiti creaturali, ma soprattutto della miopia invidiosa e retriva di uomini di chiesa anglicana prima e cattolica dopo, predicano qualcosa della sua santità di vita.

1) R. Pizzimenti, *Il discorso del biglietto di J.H. Newman,* Aracne, Roma 2014, 70.
2) Tra gli scrittori di lingua inglese ricordiamo Bruce Marshall; Chesterton; C. S. Lewis; T S. Eliot; Graham Green; Tolkien.
3) *Autobiographical writings*, a cura di H. Tristam, Sheed and Ward, London 1956, 125, cit. in A. Bosi, *Introduzione*, in John Henry. Newman, *Opere*, Utet, Torino 1988, 32-33. Citeremo AW.

D'altronde Newman viene ricordato dai suoi contemporanei[4)] quale uomo di grande fascino espresso nell'accattivante oratoria di predicatore dal pulpito anglicano prima e cattolico dopo, dalla cattedra universitaria di Oxford, e da quella di rettore dell'istituenda università cattolica di Dublino. Sempre obbediente all'autorità apostolica della Chiesa è stato strenuo difensore della libertà di coscienza in nome di una fede aperta incondizionatamente alla verità.
Parlando ai giornalisti sull'aereo che lo portava a Edimburgo per la beatificazione di Newman, Benedetto XVI ha sintetizzato in poche battute il profilo del santo cardinale: «Newman è soprattutto un uomo moderno che ha vissuto tutto il problema della modernità, che ha vissuto anche l'agnosticismo, il problema dell'impossibilità di conoscere Dio, di credere. Un uomo che è stato tutta la sua vita in cammino, per lasciarsi trasformare dalla verità in una ricerca di grande sincerità e di grande disponibilità di conoscere e di trovare e di accettare la strada che dà la vera vita»[5)].
In realtà: «Il dramma interiore che segnò la sua lunga vita ruotò intorno alla questione della *santità e unione con Cristo*. Il suo desiderio più ardente era di conoscere e fare la volontà di Dio»[6)]. Così Giovanni Paolo II compendiava l'esistenza di Newman che nei suoi quaderni autobiografici annota di essere venuto alla luce 21 febbraio 1801 nella città di Londra in Old Broad street e battezzato nella chiesa di St. Bennet Fink il 9 aprile dello stesso anno[7)].
Paragonata per la notevole portata letteraria, psicologica e spirituale, alle Confessioni di sant'Agostino, l'*Apologia pro vita sua* , scritta nel 1864 in poco più di 3 mesi per difendersi dall'accusa di aver disprezzato la virtù della verità[8)], è la porta d'accesso per comprendere la grandezza di quest'uomo, la cui esistenza è segnata da due "conversioni – passaggi" memorabilmente narrati in questa sua opera. «I convertiti vengono non per perdere ciò che già possedevano, ma per acquistare ciò che non possedevano»[9)]. L'uomo nella sua struttura intima è desiderio e ricerca. Ma s. Agostino annota nel commento a Giovanni: «Cerchiamo (Dio) per trovarlo, e cerchiamolo ancora dopo averlo trovato. Per trovarlo bisogna cercarlo, perché è nascosto; e dopo averlo trovato, dobbiamo cercarlo ancora, perché è immenso (*ut inventus quaeratur, immensus est*)» [10)]. La ricerca costante di Dio,

4) I. Ker, *The Achievement of John Henry Newman,* Collins, London 1990, 152-183.
5) http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20100916_interv-regno-unito_it.html.
6) Giovanni Paolo II, Osservatore Romano 29.4.1990, 6.
7) «Il soggetto di questa memoria, nacque il 21 febbraio 1801 nella città di Londra in Old Broad street e il 9 aprile dello stesso anno fu battezzato nella chiesa di St. Bennet Fink (una chiesa anglicana). Suo padre era un banchiere di Londra e la sua famiglia proveniva dalla Contea di Cambridge. Sua madre apparteneva ad una famiglia protestante francese, che aveva abbandonato la Francia per questo paese, in occasione della revoca dell'editto di Nantes» (AW 29).
8) Si tratta del sacerdote anglicano e professore di storia moderna all'università di Cambridge, Charles Kingsley il quale aveva a più riprese messo in discussione la sincerità del clero cattolico e in particolare quella di Newman.
9) J.H. Newman, *Grammatica dell'assenso*, trad. a cura di U. Tolomei, Jaca Book-Morcelliana, Milano-Brescia 1980, 249.
10) Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni. Omelia 63,1*, Città Nuova, Roma 1968,1129.

Verità incarnata in Gesù, ha senz'altro segnato da cima a fondo e orientato infallibilmente il pellegrinaggio terreno di san John Henry Newman.
L'*Apologia* è, in tal senso, la narrazione di una ricerca e nello stesso tempo la testimonianza alta della bellezza del cristianesimo, l'esposizione di un'esistenza unificata e pacificata, inconsciamente invocata e inseguita oggi dallo spirito umano occidentale, frammentato e "liquido", che fatica a trovare ragioni di senso per la vita.
Chiamato a rendere criticamente ragione della sua speranza, Newman ha sapientemente posto a tema quella relazione coerentemente e dialetticamente unitiva tra fede e vita, cultura e fede, fede e impegno nel mondo, ragione e fede, propria della rivelazione e dell'esperienza cristiana. Su questa via esperienziale nell'attuale contesto post-moderno che ricusa gli argomenti razionali, Newman avrebbe molto da dirci sulla dimensione affettiva e immaginativa della fede più vicina all'attuale sensibilità e struttura antropologica del nostro tempo.

L'unità della vita e dell'opera

La biografia di Newman assume un interesse ecclesiale particolare poiché ci troviamo di fronte ad un uomo che ha saputo coniugare santità di vita con una rigorosa riflessione teologica a servizio di quella medesima fede da lui stesso coerentemente praticata e posta a servizio dei semplici.
Sin dalla più tenera età fu educato dalla più tenera età Newman, bramoso di sapere, fu educato, come egli stesso ci narra nell'Apologia, «a trarre molto piacere nella lettura della Bibbia»[11]. La continua frequentazione della Scrittura, meditata e studiata per tutta la sua vita, inciderà profondamente nella sua persona, animando la sua intelligenza intellettuale e morale ma, soprattutto, infondendogli una vivida percezione della Provvidenza che lo sosterrà nei momenti più travagliati della sua esistenza. La sua prima formazione religiosa può essere definita medio protestante, un anglicanesimo fedele alle tradizioni della Bibbia nella versione del re Giacomo I e al *Prayer Book,* libro ufficiale delle liturgie sacramentali e delle preghiere. All'età di 16 anni Newman vive il suo primo passaggio da una visione religiosa teista al Dio personale che abita l'esistenza degli uomini. Si tratta di una conversione di stampo *evangelical*, declinata sinteticamente nell'adagio, *God and myself*, che caratterizzerà la sua spiritualità segnata da una certa riservatezza.
Negli anni della sua giovanile formazione, dopo aver assunto criticamente sia la tradizione filosofica dell'empirismo inglese insieme al razionalismo teologico sia il sentire religioso dell'evangelicalismo, decisivo si è rivelato l'incontro con i Padri della Chiesa che in qualche misura hanno radicato in lui due principi guida, mutuati da T. Scott, che come vie primarie (*first principles*) fin dalla giovinezza hanno orientato la sua esistenza e ispirato il suo pensiero: "la santità piuttosto che la pace" e "la crescita è la sola espressione di vita"[12].

11) John Henry Newman, *Apologia pro vita sua*, a cura di F. Morrone, Paoline, Milano 2001*, 133.* In seguito Apologia.
12) Mutuati da Thomas Scott , ministro anglicano di idee calviniste ma lontano da integrismi religiosi Cfr. Apologia, 136-140.

Lo studio sistematico dei Padri[13], infatti, mentre lo aveva radicato in un'esperienza di fede personale ed ecclesiale più profonda, lo avevano aperto ad una visione storica più attenta della sua amata Chiesa anglicana, ma di cui sentiva l'urgenza di "una seconda riforma"[14] che trovasse ispirazione e linfa nella Chiesa indivisa dei primi secoli. Da qui nel 1833 l'avvio insieme ad altri amici dell'*Oxford Movement*. In questi anni di febbrili studi e di intensa ricerca per offrire alla sua amata chiesa anglicana, un'ossatura teologica all'altezza delle altre Chiese cristiane, Newman era convinto di poter dimostrare che la Chiesa anglicana, nella continuità della successione apostolica, non presentava né gli errori dottrinali dei protestanti né le corruzioni e gli abusi della Chiesa di Roma. Sono anni di intensa attività pastorale (*Parochial and Plain Sermons*) e intellettuale con una serie di conferenze su questioni di ecclesiologia, di teologia della grazia (*Conferenze sulla dottrina della giustificazione*), del rapporto tra fede e ragione (*Quindici sermoni universitari*) opera che trova il compimento nella "Grammatica dell'assenso".

Vivere è "rinnovarsi – convertirsi - crescere"

Significativo in questo periodo è *The Prophetical Office of the Curch* (1837)[15], contributo che Newman ritiene decisivo per la rifondazione della teologia anglicana. In questo lavoro, il professore di Oxford individua il principio vitale della Chiesa nella "Tradizione profetica", mentre nella "Tradizione episcopale" riconosce il compito istituzionale di autenticazione della prima. Queste due Tradizioni Newman le individua presenti nell'anglo cattolicesimo che ha equilibrato il principio protestante della "Sola Scrittura" con l'apporto dell'Antichità, pur riconoscendo che il cattolicesimo romano ha dimostrato che il Credo può essere provato mediante la Scrittura. La Via Media anglicana sembrava così possedere una propria fisionomia teologico-liturgica cattolica, ma non romana.
Tuttavia le successive ricerche sull'apostolicità e cattolicità della Chiesa polverizzano la sua teoria della Via Media[16] L'onestà intellettuale e morale di Newman lo spingono a rinunciare all'insegnamento ritirandosi nella sua casa di Littlemore, a sud di Oxford. Qui, tra il 1841 e il 1845 nella preghiera e nello studio inizia a tirare le fila di una riflessione che lo accompagna esistenzialmente e intellettualmente da tempo. Sono gli anni in cui. elaborando il principio dello sviluppo autentico della dottrina credente mediante sette criteri per distinguere la crescita della fede cristiana dalle sue possibili corruzioni, Newman individua nella Chiesa romana la legittima depositaria dell'insegnamento neotestamentario.

13) Cfr. Newman, *La Chiesa dei Padri. Profili storici.* Introduzione di I. Biffi, Jaca Book, Milano 2005.
14) «Sentivo affetto per la mia Chiesa, ma non tenerezza; provavo turbamento pensando al suo futuro, ira e sdegno per la sua inerzia nella perplessità. […]Vedevo che i principi riformatori erano impotenti a salvarla. Quanto ad abbandonarla, l'idea non mi passò mai per la mente […] Occorreva trattarla con energia o si sarebbe perduta C'era bisogno d'una seconda riforma». (Apologia, 168.169).
15) *Lectures on the Prophetical Office of the Church viewed relatively to Romanism and Popular Protestantism,* ripubblicato nel primo volume di *The Via Media of the Anglican Church.*
16) Apologia 256.257.

Nei dogmi dei primi secoli, già affrontati in "Gli Ariani del IV sec." (1832), egli aveva identificato gli indizi chiari di uno sviluppo interno nell'organismo vivente della Chiesa di Cristo. Lo sviluppo della dottrina tipico dei primi secoli e della chiesa cattolica in specie, non rinnega la rivelazione, ma ne mostra la sua perenne fecondità e attualità nell'incontro con il mondo, tra preservazione del modello (*preservation of the type* è la forma dell'Idea cristiana) e continuità dei principi
Trasmettere l'interezza salvifica del Vangelo nella sua forma di *lex orandi e lex credendi* propria della tradizione della Chiesa, necessitava pur sempre di una nuova articolazione concettuale di fede, così come contro il razionalismo ariano avevano fatto Atanasio e i Cappadoci[17]. In questa direzione si era mossa la chiesa di Roma. E in questa direzione andrà Newman. Nell'ultimo dei suoi Sermoni universitari: *La teoria dello sviluppo nella dottrina religiosa (1843)*, l'oxoniano esaminando il rapporto fede e ragione, rivelazione e storia, constata che il problema della relazione tra la fede e la sua esplicitazione ortodossa nella tradizione ecclesiale si risolve nel riconoscere alla natura della fede cristiana un suo intrinseco sviluppo storico.
Nella sua indagine Newman aveva compreso che la vitalità e il luogo del cristianesimo si è sempre espresso nell'abitare il cambiamento delle varie epoche[18] nella fedeltà creativa al Vangelo. La domanda che attraversava la sua ricerca possiamo riassumerla in questi termini: cosa permane e cosa muta nella Chiesa nel suo pellegrinaggio terreno? Quale fedeltà richiede la Tradizione di fronte alle domande radicali che la storia degli uomini pone all'intelligenza della fede?
Newman che aveva già affinato la sua innata rigorosità logica affrontando il classico rapporto fede e ragione nei Sermoni Universitari, si era reso conto che le "ragioni" di Roma dimostravano, rispetto alle altre tradizioni ecclesiali, una plausibilità e una coerenza storica e teologica interna sempre più convincente.

Nella sua opera *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* (1845), esito del sofferto cammino che lo porterà nella chiesa cattolica, Newman si chiede: «la fede che si chiama cattolica rappresenta anche oggi sul piano logico oltre che su quello storico, la fede originaria**?** [risponde] ho sostenuto che il cattolicesimo moderno non è altro che lo sviluppo e il complemento legittimo ossia lo sviluppo necessario e naturale della dottrina vigente nella Chiesa primitiva e che il carattere divino della sua autorità è implicito nell'essenza divina del cristianesimo»[19].
La Tradizione pertanto non è una sorta di realtà museale (cfr. papa Francesco) da conservare in dottrine che poco hanno a che fare con l'esperienza viva dell'annuncio evangelico. Se le eresie sono l'espressione di una fede involuta e bloccata, i dogmi,

17) «L'arianesimo fu debitore dei suoi primi successi a questo auspicio, all'essere un insegnamento (nella sua forma primitiva) a carattere scettico anziché dogmatico, nell'avere come suo scopo l'indagine e la riforma del credo ricevuto, piuttosto che l'azzardare la proposta di un credo originale» (*Gli ariani del IV secolo,* traduzione di M. Ranchetti, Jaca Book, Milano 1981 22-24).
18) «In un mondo soprannaturale le cose vanno altrimenti, ma qui sulla terra vivere è mutarsi e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni» (J.H. Newman , *Lo sviluppo della dottrina cristiana,* a cura di A. Prandi, Il Mulino, Bologna 1967, 47). In seguito Sviluppo.
19) Ivi,181.

al contrario esprimono la sua crescita[20], sono come dei punti fermi di non ritorno per ulteriore cammino e comprensione della fede. Newman non può più sottrarsi all'evidenza che emerge dai suoi studi: gli argomenti centrali dell'antichità-apostolicità e della cattolicità della Chiesa ricercati per l'anglicanesimo sono propri della sede di Roma[21]. Lo strappo dalla sua amata chiesa anglicana è inevitabile, e come possiamo immaginare, non è stato indolore. Si è trattato del passaggio, per dirla con Newman, dall'assenso nozionale a quello reale: ma mentre il primo si colloca a livello di mente, teoria, il secondo tocca il cuore, l'esistenza, è appropriazione della verità che necessita di un itinerario di crescita/maturazione attraverso molte prove. In questa dinamica, la cui chiave ermeneutica è l'*egheneto sarx* del Figlio di Dio, centro teologico di tutta la riflessione newmaniana[22], è immessa la vicenda storica della Chiesa. In epoche di passaggi socio-culturali nonché politici con emersione di nuove sfide e opportunità, gli spiriti profetici hanno avvertito la necessità vitale di innovare, di ripartire, di avanzare, ma anche di discernere tra il vecchio e l'antico, tra il tagliare e il potare e, pertanto, di riformare il tessuto ecclesiale per ricollocarsi con freschezza originaria nelle vicende storiche, affinché il vino sempre nuovo del Vangelo fosse offerto agli uomini di ogni tempo in otri nuovi. Questo è l'assillo e la passione pastorale degli evangelizzatori, costante permanentemente presente dai concili dei primi secoli fino ai movimenti ecclesiali monastici e laicali prima e dopo il Vat II, e rilanciata con urgenza dal magistero gli ultimi pontefici.
Recentemente J. Ker[23] ha fatto notare che Newman, per la sua particolare vicenda e la ricchezza del suo pensiero, rischia di essere acclamato ora come un conservatore ora come un progressista. Tuttavia, secondo Ker, dopo aver abbandonato il tentativo della Via Media tra Roma e il protestantesimo, Newman, anche all'interno chiesa cattolica sentì che doveva operare per una via mediana tra i conservatori ultramontani stile il cardinale Manning e i progressisti liberali che nel teologo e storico Ignaz von Döllinger avevano un loro punto di riferimento. E' nota infatti la sua perplessità ecclesiologica e l'opportunità storica circa la possibilità dell'infallibilità del papa, ma una volta decretata nel Vat I, non esitò ad accoglierla come verità di fede e a difenderla[24]. Tuttavia, come ha osservato Strange, nel periodo anglicano

20) Cfr. *Sermoni Universitari*, in John Henry Newman, *Opere*, 699-728. Nel "*Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana*" Newman elabora sette criteri dello sviluppo dei dogmi citati in Commissione Teologica Internazionale, L'interpretazione dei dogmi, 1990, 5.

21) «Vedevo che il principio dello sviluppo non solo spiegava certi fatti, ma era anche in sé un fenomeno filosofico singolare, che dava un carattere tutto proprio alla storia del pensiero cristiano. Lo si poteva scorgere dai primi anni dell'insegnamento cattolico sino ad oggi, e dava a tale insegnamento un carattere di unità e di individualità. Era una specie di prova, che gli anglicani non potevano produrre, che la Roma moderna era in verità l'antica Antiochia, Alessandria e Costantinopoli, così come una curva matematica ha la propria legge ed espressione» (Apologia 338). Il 4 maggio 1843 scrive a Keble: « Sono molto più sicuro del fatto che l'Inghilterra è nello scisma, che non della possibilità che le aggiunte romane al Credo primitivo non siano sviluppi, sorti da una profonda e viva percezione del divino deposito della fede» (Apologia 349).

22) Cfr. F. Morrone, *Cristo Il Figlio Di Dio Fatto Uomo. L'incarnazione del Verbo nel pensiero cristologico di J.H. Newman*, Jaca Book, Milano 1990.

23) Cfr. I. Ker, *Newman on Vatican II,* Oxford University Press, 2014.

24) Nel 1874 l'ex primo ministro Gladstone critica negativamente i decreti del Concilio Vaticano I, ritenendoli inconciliabili con la lealtà dei cittadini cattolici nei confronti dello Stato. Sollecitato dal duca di Norfolk

se per Newman «il principio dogmatico aveva priorità […] nella chiesa cattolica il dogma non era a rischio, piuttosto il contrario: era predominante uno spirito dogmatizzante […] privo di fantasia e ostile alle alternative»[25)].
Posto tra il fuoco dei tradizionalisti e dei progressisti, Newman discepolo dei Padri ma in parte debitore della tradizione teologica anglicana del XVI sec (*caroline divines*), aveva colto, pur nei limiti del suo tempo, la natura della Chiesa in una dimensione più comunionale-misterica-profetica che equilibrava quella socio-giuridico-gerarchica tipica dell'ecclesiologia post-tridentina maturata in reazione alle dottrine dei riformatori. Dai Padri inoltre Newman aveva appreso la libertà di spirito nell'esercizio teologico, capace di un confronto serrato e apologetico con la cultura del tempo, ma esercitato nel vivente corpo della Chiesa il cui Magistero è tenuto a vincolare al momento oggettivo della rivelazione (ortodossia) ogni ricerca di verità per salvaguardare, anzitutto, l'assenso di fede dei semplici. Il teologo, nondimeno, attento alla *cura animarum*, annota Newman, sa che di fronte a improvvisi cambiamenti: «gli uomini semplici si impauriscono e si scoraggiano. È necessario camminare tutti insieme: il rinnovamento, come i mutamenti geologici, deve essere molto lento»[26)]. In questa visione ecclesiologica Newman opererà per il riconoscimento e la valorizzazione del laici preparati teologicamente e vivaci culturalmente, aperti alle nuove sfide poste dalla modernità[27)].
Il passaggio alla Chiesa cattolica si realizza con una chiarezza che non lascia spazio alcuno ad ulteriori indagini né a possibili compromessi tattici, o in tal caso, ecclesiastici. La pace interiore ritrovata era la conferma che la nuova via intrapresa era volontà di Dio[28)]. Nella coesistenza dialettica tra la fede fiduciale del soggetto credente e l'oggettività della Rivelazione, custodita e maturata nella tradizione dalla Chiesa di Roma, Newman si ritrova. La richiesta poieticamente orante di essere guidato dalla Luce Amica venuta in questo mondo e che illumina ogni uomo, viene come esaudita e offre certezza interiore ferma che il passo che sta per compiere è mosso dalla Verità. Solo davanti a Dio, Newman obbedisce alla Voce divina che risuona imperiosa e liberante nella sua coscienza. Nella via della fede accogliente e

---

a prendere una posizione per difendere i cattolici inglesi, Newman risponde con *A letter addressed to his grace the Duke of Norfolk, on occasion of Mr. Glastone's recent expostulation,* (*Lettera al Duca di Norfolk*) un classico della teologia cattolica sul delicato tema della coscienza morale.

25) R. Strange, *Newman. Una biografia spirituale*, Lindau, Torino 2010, 71.

26) J.H. Newman, *Letters and Diaries*, edited at the Birmingham Oratory, Clarendon Press, Oxford 1973-77, XXV, 32. In seguito LD.

27) «desidero che allarghiate le vostre conoscenze, coltiviate la ragione, siate in grado di percepire il rapporto tra verità e verità, che impariate a vedere le cose come stanno, come la fede e la ragione si relazionino fra di loro, quali siano i fondamenti e i principi del cattolicesimo, e dove stiano le maggiori incongruenze e assurdità della teoria protestante. (...) I laici sono stati in ogni tempo la misura dello spirito cattolico; tre secoli fa hanno salvato la Chiesa d'Irlanda e tradito la Chiesa in Inghilterra». (J.H. Newman, *Discorsi sul pregiudizio. La condizione dei cattolici,* a cura di B. Gallo, Jaca Book, Milano 2000, 374-375)

28) «Dal giorno in cui divenni cattolico [...] mi sono trovato nella più perfetta pace e tranquillità; non ho mai avuto alcun dubbio. Al momento della mia conversione non fui consapevole di alcun cambiamento, intellettuale o morale, operatosi nel mio spirito. Non ebbi consapevolezza di una fede più ferma nelle verità fondamentali della Rivelazione, o di una maggiore padronanza di me stesso; non provai maggior fervore; ma fu come entrare in porto dopo essere stati nel mare in burrasca; e la mia felicità, a questo riguardo, dura ininterrotta fino ad oggi» (Apologia 378).

grata, di conseguenza :«[…] il nostro spirito è sottomesso alla verità, non le è, quindi, superiore ed è tenuto non tanto a dissertare su di essa, ma a venerarla»[29].
L'unificazione spirituale tra vita pensiero e azione si è manifestata in una continuità e in uno sviluppo creativo dal periodo anglicano a quello cattolico che caratterizza l'intera avventura umana e santa di Newman. Ci soffermiamo brevemente su questa singolarità prendendo come esempi la sua identità presbiterale e il tema della coscienza personale posta di fronte a Dio.

L'identità presbiterale al seguito di san Filippo Neri

Il 23 ottobre del 1846, un anno dopo il suo passaggio alla Chiesa cattolica, Newman, insieme ad alcuni amici giunse a Roma, ospite del Collegio di *Propaganda Fide,* per approfondire la teologia cattolica in preparazione all'ordinazione presbiterale avvenuta il 30.5.1847.
La sua presenza a Roma è segnata soprattutto dalla ricerca del suo posto nella Chiesa da servire in una delle congregazioni o ordini religiosi adatti, per quanto possibile, alla sua spiritualità. Newman sente anche la responsabilità degli amici che lo hanno seguito dall'anglicanesimo al cattolicesimo e con i quali condivide la chiara consapevolezza di servire Dio nella Chiesa e nel mondo da preti. Nella città eterna Newman aveva contattato i padri della Chiesa Nuova, partecipando alle liturgie e informandosi dello stile di vita vissuto dai preti dell'Oratorio e, quando nel dicembre 1847 Newman lasciò Roma, aveva deciso di vivere il suo ministero nell'Oratorio di San Filippo. Nel cammino tracciato da san Filippo Neri Newman si riconobbe: una via mediana tra il ministero diocesano e un ordine religioso è quello che il suo cuore desiderava. In un memorandum in cui traccia gli avvii dell'Oratorio inglese condivisi con i suoi amici, Newman annota: «iniziammo a pensare in modo preciso di introdurre, avendone la possibilità, l'Oratorio in Inghilterra. Le mie motivazioni erano le seguenti: data la grande varietà dei nostri gusti, l'Oratorio garantiva loro un campo di azione più vasto rispetto ad altre istituzioni; inoltre sempre rispetto ad altre strutture sembrava adattarsi meglio agli intellettuali di Oxford e di Cambridge»[30].
Il 2 febbraio del 1848 Newman fonda a Maryvale, nella periferia di Birmingham, il primo Oratorio in terra inglese. In questi primi anni da prete cattolico vedono Newman impegnato in alacre attività pastorale sia a favore dell'Oratorio sia a vantaggio dei tanti poveri dei sobborghi di Birmingham a causa dell'incipiente industrializzazione. Egli stesso con la sua comunità vive in dignitosa povertà[31]. E poiché il confronto ineludibile con gli sviluppi culturali e sociali del tempo richiedono sempre una fede che sa esibire i motivi della speranza, Newman puntava sulla formazione intellettuale ed ascetica dei cattolici, sia dei suoi confratelli sia dei ne-

29) Sviluppo 377.
30) Memorandum, Appendice 4, in J.H. Newman, *Scritti oratoriani*, a cura di P. Murray, Cantagalli, Siena 2010, 403. In seguito Murray.
31) A Faber che gli chiede di raggiungerlo a Londra, Newman risponde: «Non dispongo neanche di un centesimo nelle mie tasche, nel portafoglio o in banca. Se devo andare lo farò con soldi prestati» (LD XIII, 165, citato in J.M. Marìn, *John Henry Newman. La vita*, Jaca Book, Milano 1998, 233).

oconvertiti[32]. Questa scelta educativa-intellettuale sarà contestata fortemente dal tradizionalista William Faber, discepolo di Newman e responsabile dell'Oratorio di Londra. L'ispirazione originaria oratoriana in terra d'Inghilterra trova nel genio di Newman uno sviluppo, una traduzione, una fedeltà creativa al carisma di san Filippo: «non una riproduzione di ciò che era già stato in precedenza[33]. In coscienza Newman ritiene che la ripetitività del carisma è contro la natura della vita secondo lo Spirito di Gesù che spinge verso un annuncio sempre rinnovato del Vangelo. «Lo scopo di san Filippo era dunque di formare i suoi discepoli piuttosto che imporre loro della leggi, affinchè essi stessi diventassero leggi vive, affinché, con le parole delle Sacre Scritture, le leggi fossero scritte nei loro cuori»[34].

Il tema della coscienza in dialogo con la modernità

Nell'Inghilterra vittoriana, in realtà, dove la crisi tra modernità e fede cristiana si fa sentire più sul versante cattolico che su quello anglicano/protestante[35], Newman entra nel tema caldo della "sovranità" della coscienza reso ancora più sensibile nel caso dei cattolici che sono accusati di obbedienza supina un'autorità infallibile in questioni di fede e di morale.

Nell'intimo Dio parla e, quanto meno, la persona ha percezione dell'Altro: quest'affermazione trova radici nella tradizione cattolica fin dai tempi della teoria patristica dei *logoi spermathicoi* e viene rielaborata da Newman, in forma biografica nell'*Apologia pro vita sua (1864), mentre* nella *Lettera al duca di Norfolk* (1874) la riflessione sulla coscienza assume un carattere più marcatamente religioso-filosofico, secondo quella linea di pensiero presente già nei *Sermoni Universitari* e successivamente nel capolavoro della *Grammatica dell'assenso*.

A monte di una teoria della coscienza a Newman, tuttavia, urge evidenziare come l'evento della Rivelazione non è estrinseco all'esperienza religiosa umana. Se la coscienza non è la fede, dono soprannaturale e non deducibile razionalmente, tra la prima e la seconda vi è uno stretto rapporto determinato dalla logica dell'Incarnazione, pertanto: «l'obbedienza alla coscienza guida all'obbedienza al Vangelo»[36] e, in tal senso, la fede illumina la coscienza. Il rivelarsi di Dio in Gesù, oggetto proprio della fede, non trova pertanto la persona umana sguarnita. L'originarietà dell'esperire Dio si colloca infatti nel cuore della persona, *capax Dei*, nella sua coscienza, di cui Newman individua due distinti significati: uno indica l'atto del giudizio morale

32) «L'attività apostolica indirizzata alle persone con una formazione intellettuale più o meno elevata – le *thinking classes*- era l'obiettivo principale dell'Oratorio inglese tale come Newman lo aveva concepito e come era stato approvato dalla Santa Sede» (J.M. Marìn, *John Henry Newman.* 225). Murray sostiene che in realtà non era questo l'intento primario che Newman aveva dato all'Oratorio(Murray 95-97). In una corrispondenza Newman scrive: «Il nostro obiettivo a Birmingham sarà influenzare il tono del pensiero –e dell'opinione prevalente dei diversi settori alti e bassi di questa società, promuovere il Cattolicesimo, mettere in chiaro le lacune del Protestantesimo e, in particolare, occuparci dei giovani» (LD XIV, 33, citato in Ivi, p. 239).

33) Murray, 109.

34) Newman, Scritto oratoriano n.6, in Murray 199.

35) Cfr. A.H. Jenkins, (Ed.), *John Henry Newman and Modernism,* "Internationale Cardinal-Newman-Studien", Verlag Glock und Lutz, Sigmaringendorf 1990.

36) PS VIII, 202.

l'altro il giudizio particolare che si esprime di volta in volta: «nel primo caso la coscienza è il fondamento della religione, nel secondo caso è il fondamento dell'etica»[37].
La coscienza «Quale voce imperiosa e vincolante, diversa da ogni altro dettame di cui abbiamo esperienza»[38], offre quel fondamento per un assenso reale all'esistenza di Dio. C'è qui un richiamo ai *preambula fidei* in cui il valore propedeutico della religiosità umana[39] trova il suo cuore nella coscienza la quale, entro i suoi limiti creaturali, permette un accesso immaginativo - reale alla realtà di Dio, comune a tutti gli uomini.
Procedendo dal soggetto che nella sua esperienza si apre gradualmente al mistero di Dio, Newman, accanto alla sua facoltà raziocinante nell'analisi dell'assenso di fede, appella, dunque, all'interiorità, al cuore, alla coscienza quale «grande maestro che sta tutto dentro di noi»[40]. Questa via gli ha permesso di dialogare criticamente con quella modernità, che pur esaltando la ragione, aveva rivendicato la centralità della persona nella sua relazione con la realtà e con Dio. In fondo l'apologia della coscienza in Newman è strettamente collegata all'apologia della sua vita: aver scommesso tutta la sua esistenza sull'evidenza interiore del Dio vivente.

Certo per la filosofia empirista, ripresa ma sviluppata criticamente da Kant, si può accettare per fede ciò che non è credibile razionalmente: l'atto di fede, infatti, si fonda sulla Rivelazione, autorità esterna alla dinamica della conoscenza umana. In tal modo l'esistenza di Dio è affermazione soggettivamente certa, ma oggettivamente insufficiente. Da qui, fondamento della fede è la coscienza soggettiva che come un cuneo apre di fatto un solco sempre più profondo tra fede e ragione, verità e libertà, creatura e Creatore, instradando verso un soggettivismo esasperato tipico dei nostri tempi per cui la "mia" coscienza è essenzialmente declinata in autoreferenzialità sganciata, non poche volte, da ogni riferimento alla verità. Al contrario per Newman è palese che la coscienza media l'essere personale dell'uomo in relazione alla Verità, ma sempre eccedente alla presa della mente umana. Essa: «non è un egoismo lungimirante, né il desiderio di essere coerenti con se stessi, bensì la messaggera di Colui, il quale, sia nel mondo della natura sia in quello della grazia, ci parla dietro un velo e ci istruisce e ci governa per mezzo dei suoi rappresentanti. La coscienza è l'originario vicario di Cristo»[41]. Cosi nel cap. V della lettera al duca di Norfolk,

37) J.H. Newman, *The Philosophical Notebook*, edited by E.J. Sillem and revised by A.J. Bockraad, Louvain 1969, 47.
38) Id, *La Grammatica dell'assenso*, a cura di B. Gallo, Jaca Book, Milano 2005, 86. Citeremo: Grammatica (Gallo).
39) «Non è vero che la religione naturale ci dia soltanto la legge, lasciando al cristianesimo l'annuncio del perdono; non è vero che il comando deprima lo spirito con il suo formalismo mentre il perdono gratuito lo convertirebbe – la natura infatti parla della bontà di Dio come della sua severità, e Cristo certamente della sua severità così come della sua bontà; piuttosto nel cristianesimo troviamo tutti gli attributi divini […] espressi con forza ed insistenza, mentre nel mondo visibile non erano che latenti»(*Sermoni Universitari*, in John Henry Newman, *Opere*, 488).
40) *Ivi*, 307.
41) Id., *Lettera al duca di Norfolk*, a cura di V. Gambi, Paoline, Milano 1999, 219.

letteralmente ripreso dal Catechismo della Chiesa Cattolica (n.1778). Pertanto «la coscienza è una guida personale, ed io la uso perché devo usare me stesso»[42].
Ma, per evitare l'insidia dell'autoreferenzialità, tipico della modernità, che avrebbe inquinato inevitabilmente l'assenso della fede, Newman rammenta che la coscienza è chiamata a continua conversione alla verità del Dio vivente, il Quale sollecita risposte in termini di responsabilità morale, mentre constata la portata soggettivistica di una visione parziale di coscienza che inevitabilmente inquina la relazione con Dio. «Quando gli uomini si appellano ai diritti di coscienza […] intendono il diritto di pensare e parlare, scrivere e agire secondo il proprio giudizio e il proprio umore senza darsi alcun pensiero di Dio. […] La coscienza ha dei diritti perché ha dei doveri; ma al giorno d'oggi per una buona parte della gente, il diritto e la libertà di coscienza, consistono proprio nell'ignorare il Legislatore e il Giudice, nell'essere indipendenti da obblighi che non si vedono»[43]. La riduzione dell'esperienza credente a pura razionalità o a sentimento o estetismo religioso, ieri come oggi, conduce inesorabilmente nei vari campi della conoscenza e delle relazioni umane ad esemplificare, per esempio, il dialogo tra le culture o tra le religioni in un tollerante disimpegno o indifferenza etica. Nell'uno o nell'altro caso il rapporto fede e ragione risulta comunque viziato dal sottrarsi al grembo ecclesiale entro cui, come testimonia l'esistenza del nostro santo, il singolo credente è chiamato a vivere la sua adesione di fede a Dio.
Questa via dell'interiorità[44] è in fondo un'occasione che, nel nostro oggi post-cristiano, lo Spirito ci offre per una rivalutazione del soggetto a partire dalla complessità del suo vissuto interiore e ordinario. Assumendo criticamente la tradizione filosofica dell'empirismo inglese, Newman ha rivalutato la dimensione dell'esperienza umana che rimanda ad un metodo di conoscenza a più livelli in cui l'aspetto affettivo e immaginativo, giocano un ruolo determinante nella ricerca della verità, non tanto sul piano delle idee, generalmente rifiutate nella nostra post-modernità, ma a livello esistenziale, dove il soggetto è interpellato nella profondità della coscienza sia essa atea o credente.

Andando verso la conclusione possiamo rilevare che a Newman interessa comunicare il Vangelo della salvezza e del futuro dell'uomo, così come la Chiesa lo ha custodito e trasmesso di generazione in generazione. Che si tratti del lavoro di rifondazione teologica, avvertita come missione da compiere nella sua chiesa angli-

42) Grammatica (Gallo), 307.
43) Lettera al duca di Norfolk, 221.
44) Così l'allora cardinale Ratzinger su tale questione: «il soggetto trova (in Newman) un'attenzione che nella teologia cattolica non aveva più conosciuto forse dal tempo di Agostino; ma è un attenzione nella linea di Agostino, non in quella della filosofia soggettivistica moderna […] Per lui coscienza non significa autodeterminazione del soggetto contro le pretese dell'autorità, in un mondo senza verità, che vive del compromesso fra le esigenze soggettive e quelle dell'ordine sociale. Significa piuttosto la presenza percepibile ed imperativa della voce della verità nel soggetto stesso.[…] Mi sembra significativo che, in una lista delle virtù, egli sottolinei la preminenza della verità sulla bontà, o per dirlo in modo a noi più comprensibile: la preminenza della verità sul consenso, sull'accettabilità per il gruppo».
(J. Ratzinger, *Cielo e terra. Riflessioni su politica e fede*, Casale Monferrato : Edizioni Piemme, 1997, 32-33).

cana, oppure delle frequenti visite ai parrocchiani della sua parrocchia oxfordiana, che si tratti della fondazione dell'Oratorio o della stesura e predicazione dei celebri sermoni oppure della fatica intellettuale per offrire ai semplici le ragioni implicite del loro credere, Newman tiene fisso lo sguardo su Gesù.
La brillante predicazione e riflessione teologica newmaniana, pertanto, erano fondate nella preghiera, nell'esercizio dell'ascolto della Parola che salva, ai piedi dell'unico Maestro e Signore secondo quella dinamica esistenziale e personale espressa nel suo motto cardinalizio *cor ad cor loquitur* di agostiniana memoria, mediata da san Francesco di Sales, quasi a sigillare l'incipit della sua esperienza credente formulata nella famosa espressione *myself and my Creator*.
Negli ultimi anni della sua vita Newman scrive in una corrispondenza: «Mi sono impegnato, nella pazienza, a porre le mia vita nelle mani di Dio, ed Egli non si è dimenticato di me»[45)] in questo mondo in cui tra le immagini e le ombre del tempo presente siamo certi di essere guidati dall'eterna e gentile Luce incarnata, Gesù nostro Signore, verso il Padre suo e nostro, compimento di ogni umano desiderio: *ex umbris et imaginibus in Veritatem*[46)].
Pertanto Newman prega: «Resta con me, e allora comincerò a risplendere come Tu risplendi; risplendere in modo da essere luce per gli altri»[47)].

45) LD XXIX, 72.
46) Così l'iscrizione da lui dettata e scolpita sulla sua tomba, posta nel cortile della Chiesa dell'Oratorio Edgbaston, presso Birmingham, a testimoniare il suo leale e gioioso ministero all'eterna e beata Verità.
47) Libro di preghiere di J.H. Newman, a cura di V. F. Blehl, Roma 2017, 8.

CELEBRAZIONE IN ONORE DI SAN JOHN HENRY NEWMAN
Perugia, San Filippo Neri, domenica 13 ottobre 2019, ore 18.30

OMELIA DEL CARD. GUALTIERO BASSETTI

Quella che ricordiamo stasera, in contemporanea con la sua canonizzazione, è la figura di un autentico gigante della Chiesa di ogni tempo, straordinariamente attuale, capace di parlare al cuore e all'intelligenza dei cristiani della nostra epoca.
«Cor ad cor loquitur»: *il cuore parla al cuore*. Su questo motto del cardinale John Henry Newman era incentrata l'omelia di Benedetto XVI, quando lo beatificò, nel 2010, a Birmingham, durante il suo viaggio apostolico nel Regno Unito.
La canonizzazione, voluta e presieduta da Papa Francesco durante il Sinodo speciale per la Regione Pan-Amazzonica, ha incluso Newman in una rosa di cinque santi, di cui il cardinale è certamente il più noto, almeno nella nostra cultura occidentale.
La sua esistenza ha attraversato tutto il XIX secolo. Nato nel 1801, morto nel 1890, è stato e resta un ponte potentissimo – per la sua stessa vicenda esistenziale – non solo tra cattolici e anglicani, ma anche tra diverse componenti della società, e fra differenti convinzioni in molti ambiti.
Ordinato presbitero anglicano nel 1825, uomo di profondissima cultura, studioso e docente, poeta e scrittore (autore di molte opere filosofiche, teologiche e apologetiche, e di un poema sulla vita nell'aldilà, *Il sogno di Geronzio*, poi musicato), compì un viaggio in Italia, che contribuì a maturare il suo passaggio al cattolicesimo. Aveva già studiato la storia della Chiesa e la patrologia: a Roma incontrò le testimonianze dei martiri, pur non ignorando le lacune della Chiesa incarnata. Nel 1845, dopo un itinerario interiore molto sofferto (anche rispetto alle reazioni di quanti lo circondavano), fu ricevuto nella Chiesa cattolica da un padre passionista. Due anni dopo, di nuovo a Roma, divenne prete. Quì conobbe Pio IX, il quale lo incoraggiò nell'idea di 'importare' in Inghilterra la spiritualità di San Filippo Neri. La simpatia che Newman nutriva per il 'secondo apostolo di Roma' era dovuta non solo alla sua spiritualità e all'*umanesimo* che Filippo Neri aveva fatto proprio, ma anche perché vide, nell'Oratorio, il modello capace di radicarsi sul territorio britannico. Il 9 agosto, al momento della partenza, il papa nominò Newman superiore dell'Oratorio inglese. Stabilendosi a Birmingham, Newman ne fece un centro di irradiamento degli Oratoriani, subito molto attrattivo. Creato cardinale nel 1879 da Leone XIII, la spiritualità oratoriana, unita al suo personale esempio di vita, alla sua sensibilità e alla nobiltà spirituale, manifestata anche rispetto ai molti attacchi ricevuti da ogni parte (un vero e proprio 'martirio'), furono determinanti nel riportare in asse, riequilibrandole, le posizioni dei cattolici nella Gran Bretagna anglicana.

Invocandolo da oggi santo, riconosciamo in lui un vero uomo di Dio, con una forte carica profetica, come lo era Eliseo che abbiamo ricordato nella prima lettura (*2Re* 5,14-17); libero della libertà dei figli di Dio, come proclama fieramente san Paolo nella seconda lettura (*2Tm* 2,8-13); fedele e coerente alla coscienza illuminata dalla fede e dalla consapevolezza del dono di grazia ricevuto, come il lebbroso sanato del racconto evangelico che abbiamo ascoltato (*Lc* 17,11-19).
Oltre a lui, fondatore dell'Oratorio di San Filippo Neri in Inghilterra, oggi sono state canonizzate Giuseppina Vannini, romana, cofondatrice delle Figlie di San Camillo; Maria Teresa Chiramel Mankidiyan, indiana, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia di Thrissur; Dulce Lopes Pontes, brasiliana, della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, che nel 1988 fu candidata al Nobel per la pace; Margherita Bays, svizzera, terziaria francescana, la cui vita fu completamente e umilmente spesa nella carità.
Anche nella vita di Newman la carità ha avuto un ruolo determinante, in una società segnata dall'industrializzazione ma anche da una povertà sociale estrema, che conosciamo per esempio dai romanzi di Dickens. Il 19 settembre 2010, giorno della beatificazione, Benedetto XVI dava di Newman un ritratto molto vicino a quello di san Filippo: «Visse quella visione profondamente umana del ministero sacerdotale nella devota cura per la gente… visitando i malati ed i poveri, confortando i derelitti, prendendosi cura di quanti erano in prigione. Non meraviglia che alla sua morte molte migliaia di persone si posero in fila per le strade del luogo mentre il suo corpo veniva portato alla sepoltura».
La sua fama è cresciuta e si è diffusa nel mondo anche grazie alle sue opere pubblicate. I suoi sermoni, le tantissime opere dottrinali e poetiche, riflettono vertici di vita spirituale, finezza di teologo, ispirazione e sensibilità. Unite alla sua santità di vita e all'esercizio costante della carità in quegli anni difficilissimi, ne fanno un testimone assolutamente convincente, amato, ascoltato, seguito. Anticipò, anche nei propri drammi interiori, la riflessione, dolorosa e travagliata, sul rapporto fra fede e ragione, e molti degli argomenti e delle sfide che sarebbero stati al centro del Concilio Vaticano II, fra cui la valorizzazione del laicato, la questione educativa e il dialogo ecumenico.
La sua esistenza ha attraversato tutto il diciannovesimo secolo, e la sua conversione – che rappresentò per lui un processo costante e mai un punto di arrivo – ha fatto sì che la sua coscienza fosse specchio di molte coscienze. Per giunta, sappiamo che l'Inghilterra fu, proprio in quel secolo, attraversata da movimenti filosofici che, portati a estreme conseguenze e interpretazioni, influenzando l'intera Europa, tendevano al laicismo e alla scristianizzazione, e alla visione della realtà attraverso griglie puramente materiali e deterministiche. Con le sue posizioni ponderate e i suoi pronunciamenti, di cui alcuni restano proverbiali, Newman occupa un posto di rilievo nella storia del pensiero moderno.
Uomo del suo tempo, egli è dunque un santo per il nostro tempo, essendosi santificato attraverso situazioni sia socialmente sia ideologicamente difficili e complesse, al cui confronto non si sottrasse. Un episodio quasi sconosciuto, che è venuto fuori durante i recenti studi sulla beata Colomba da Rieti, lo pose occasionalmente in

relazione a questa mistica e, più in generale, fece venire allo scoperto, proprio alle origini dell'Oratorio inglese, le sue posizioni di grande intelligenza, prudenza, saggezza ed equilibrio, ma nondimeno la sua decisa fede e adesione alla misura alta della santità (ciò che poteva provocare più problemi e dissensi al cattolicesimo nel contesto anglicano, ma anche rispetto ai cattolici più tradizionalisti).
A Londra, nel 1847, usciva una trilogia dedicata a tre figure femminili: santa Rosa da Lima, la beata Colomba da Rieti e santa Giuliana Falconieri. L'autore era Frederick William Faber, anche lui ex prete anglicano, fattosi prete cattolico e oratoriano proprio per ammirazione verso Newman (Faber sarebbe stato, in seguito, superiore dell'Oratorio londinese).
La pubblicazione in cui era inclusa la biografia di Colomba suscitò però una polemica che richiese l'intervento del giovane Newman, come superiore dell'Oratorio. Al suo ardente confratello veniva contestata l'enfasi sui doni mistici e sulle tante penitenze, perché, secondo i detrattori, si trattava di elementi 'esterni', mentre la santità si doveva manifestare con la semplice aderenza ai dettami evangelici. Sembrava quasi che queste donne rappresentassero un modello troppo alto, impossibile da raggiungere, dunque improponibile. Newman, che pure era stato favorevole all'idea di mostrare agli anglicani la continuità storica di quel tipo di santità cattolica, dovette porre un freno, anche in obbedienza al suo vescovo. Lo considerò «un dovere verso la pace».
Tuttavia, il futuro cardinale aggiunse: «Perché quelli che nutrono il desiderio di cercare la perfezione cristiana, siano cattolici o protestanti, non devono considerare qualcosa di grande e di alto che elevi le loro menti e sia strumento di grazia divina per le loro anime?… Le *Vite dei Santi* completano il quadro e manifestano in modo convincente che vi è stato molto bene nella Chiesa… e che la verità ha parlato a voce alta, oltre ad aver parlato in segreto».
Questo, oggi, si può affermare anche su di lui: san John Henry Newman. Ringraziamo Dio per avercelo donato e preghiamolo affinché, in ogni tempo e in ogni luogo, mandi sempre nuovi operai per la sua messe. Amen.

"I PADRI MI FECERO CATTOLICO" UNA BIOGRAFIA SPIRITUALE DI NEWMAN

Appunti per una conversazione[1)]

mons. Edoardo Aldo Cerrato, vescovo di Ivrea

San Giovanni Enrico Newman (1801-1890): un uomo, uno studioso, un sacerdote, un oratoriano, un cardinale che ha cercato instancabilmente la verità, tra ombre e apparenze, per mezzo della ragione e del cuore, e, incontratala, la testimoniò con le sue opere e con la vita. Straordinario cercatore e testimone di verità! Nella Apologia pro vita sua Newman scrive che la sua conversione dalla Comunione anglicana alla Chiesa cattolica fu "come entrare in porto dopo essere stato nel mare in burrasca".. E che un faro – la divina Provvidenza – lo aiutò a trovare quel porto. Vediamo questo intervento della Provvidenza nel viaggio di Newman verso quel porto in cui entrò a quarantaquattro anni per vivere i rimanenti quarantacinque della sua vita nella Chiesa cattolica come prete dell'Oratorio di san Filippo Neri.

1. Nel 1822 divenne fellow nell'Oriel College di Oxford, e – a contatto con membri di quella prestigiosa comunità accademica (con John Keble, in particolare) – gradualmente abbandonò la maniera calvinista di pensare, assimilata nelle sue letture al tempo della "prima conversione" nel 1816. Quegli uomini appartenevano ad una nuova scuola, caratterizzata da uno spirito di moderazione e di comprensione. Newman cominciò a sviluppare la sua visione della Chiesa come un oracolo visibile di verità, indipendente dallo Stato con propri diritti, prerogative e poteri. Comprese l'importanza della successione apostolica, il carattere storico della Rivelazione, la valenza della Tradizione, il principio dogmatico.
Nel luglio del 1832, quando portò a termine la sua prima grande opera, Gli ariani del IV sec, nel corso della cui composizione era pervenuto ad amare i Padri della Chiesa e a mettere a confronto la loro Chiesa con la sua, scrisse: "Alla Chiesa anglicana, così divisa e minacciata,così inconsapevole della sua vera forza, io paragonavo quella potenza fresca e vigorosa che avevo riscontrato nella Chiesa dei primi secoli. Nel suo zelo trionfante per quel mistero fontale riconoscevo l'andatura della mia madre spirituale. … Sentivo affetto per la mia Chiesa, ma non tenerezza… Quanto ad abbandonarla, l'idea non mi passò mai p la mente; ero

1) Proprio per la natura di questo scritto – "Appunti per una conversazione" – il testo non è corredato di riferimenti bibliografici né di citazione delle fonti. La più parte delle citazioni di Newman è tratta dalla Apologia pro vita sua nella edizione italiana curata da F. Morrone (Edizioni Paoline, 2015). Il Sermone si è tenuto il 5 dicembre 2019 presso l'Oratorio San Filippo Neri di Genova nell'ambito del programma culturale 2019-2020 che la Congregazione genovese organizza in collaborazione con l'Associazione Oratorium Onlus. La rassegna, intitolata "Guidami tu, luce gentile", è interamente dedicata alla figura e al pensiero di san John Henry Newman, nell'ambito delle celebrazioni della sua canonizzazione.

però consapevole che esisteva qualcosa di più grande della Chiesa ufficiale e cioè la Chiesa cattolica e apostolica, fondata fin dall'inizio".
L'anno seguente fu quello del viaggio nel Mediterraneo e della poesia scritta "In mare, 16 giugno 1833" Guidami, luce gentile… Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! La notte è oscura e sono lontano da casa,sii Tu a condurmi! Sostieni i miei piedi vacillanti: io non chiedo di vedere ciò che mi attende all'orizzonte, un passo solo mi sarà suffic. Non mi sono mai sentito come mi sento ora, né ho pregato che fossi Tu a condurmi. Amavo scegliere e scrutare il mio cammino; ma ora sii Tu a condurmi"…
Newman tornò in Inghilterra con un forte presentimento: "Non morirò: non ho mai peccato contro la Luce. Ho un lavoro da compiere in Inghilterra".
Alcuni giorni dopo il ritorno, Keble pronunziò dal pulpito dell'Università il discorso Apostasia nazionale. Newman scrisse: "Ho sempre considerato e ricordato quel giorno come l'inizio del movimento religioso del 1833", il movimento conosciuto come Movimento di Oxford, che ebbe come precipuo obiettivo la salvezza della Chiesa anglicana dal liberalismo antidogmatico.
Co-fondatore del Movimento, Newman formula il proposito di promuovere tre proposizioni: 1) il principio dogmatico: il dogma è il fondamento della religione; 2) "la verità di una precisa dottrina religiosa, basata su questo fondamento dogmatico: esiste una Chiesa visibile, con sacramenti e riti che sono i canali della grazia invisibile"; 3) l'idea "che allora avevo della Chiesa di Roma", come Newman era solito chiamare la Chiesa cattolica fino alla sua conversione.
Le prime due proposizioni,insieme ai quattro attributi (unità, santità, cattolicità, apostolicità), le riteneva i principi fondamentali di ecclesialità, le costituenti immutabile della Chiesa fondata da Cristo per mezzo degli Apostoli.
Al momento di ricevere la Porpora cardinalizia da papa Leone XIII, Newman farà questa dichiarazione straordinariamente attuale: una dichiarazione che partiva da una analisi profonda e accurata del male più pericoloso che minaccia il cattolicesimo: "Per trenta, quaranta,cinquanta anni ho resistito, con tutte le mie forze, allo spirito del liberalismo religioso, e mai la Chiesa ebbe come oggi più urgentemente bisogno di oppositori contro di esso, mentre, ahimè, questo errore si stende come una rete su tutta la terra". E precisò cosa dovesse intendersi per "liberalismo religioso", che Benedetto XVI ha chiamato "relativismo etico": "Il liberalismo religioso è la dottrina secondo la quale non esiste nessuna verità positiva in campo religioso, ma che qualsiasi credo è buono come qualunque altro; e questa è la dottrina che, di giorno in giorno, acquista vigore. Questa posizione è incompatibile con ogni riconoscimento di una religione come vera. Esso insegna che tutte sono da tollerare, in quanto sono tutte materia di opinione. La religione rivelata non è verità, ma sentimento e gusto, non fatto obiettivo […] Ogni individuo ha diritto a interpretarla a modo suo [...] Si può andare nelle chiese protestanti e in quelle cattoliche; si può ristorare lo spirito in ambedue e non appartenere a nessuna. Si può fraternizzare insieme in pensieri e affari spirituali, senza avere dottrina comune o vederne la necessità. Poiché la religione è un fatto personale e un bene esclusivamente privato, la dobbiamo ignorare nei rapporti reciproci".

Concluse: "La bella struttura della società che è l'opera del cristianesimo,sta ripudiando il cristianesimo"; "Filosofi e politici vorrebbero surrogare anzitutto una educazione universale, affatto secolare sennonché tale progetto è diretto a rimuovere e ad escludere la religione".
La terza proposizione (l'antiromanesimo) "completamente abbandonò e calpestò" più tardi, mano a mano che cresceva la conoscenza e l'amore per i Padri della Chiesa e i loro scritti. "Desideravo -scriverà- suscitare una Chiesa d'Inghilterra viva, in una forma concreta, una Chiesa viva, fatta di carne e sangue, con voce, aspetto, movimenti e azioni, e una volontà propria.

2. Di fronte a queste posizioni, iniziò una forte reazione nella Chiesa ufficiale d'Inghilterra che divenne una vera collusione quando Newman pubblicò (1841) il Tract 90 dove prendeva in esame i 39 Articoli: proposizioni stabilite dalla Chiesa anglicana, che anche gli studenti universitari dovevano sottoscrivere prima di prendere i gradi. Newman cercava di dimostrare in che misura i 39 Articoli potrebbero essere interpretati nel senso della dottrina di Roma. Rimase "sbalordito per la violenza" delle reazioni, ma non ebbe paura. Riandando a quel tempo, scriverà: "Sentivo che con questo avvenimento una Provvidenza benevola mi aveva salvato da una posizione che sarebbe diventata impossibile". Con una lettera al suo vescovo, lasciò i suoi incarichi, dicendo: "Ho agito perché altri non agivano, e per questo ho sacrificato una quiete a cui tenevo tanto. Voglia il Signore restare con me nel tempo che verrà, come è stato con me finora! Egli sarà con me, se io potrò mantenere pulite le mani e puro il cuore. Credo che potrò sopportare – o almeno cercherò di sopportare – qualsiasi umiliazione personale, pur di non tradire i sacri valori che il Signore di ogni grazia e potenza mi ha affidati".
Nel 1839 aveva iniziato uno studio sistematico sui monofisiti.
Fu durante questo studio dei Padri della Chiesa che per la prima volta si affacciò alla sua mente un dubbio sulla sostenibilità dell'anglicanesimo. "Qui, nella metà del 5° secolo, trovai rispecchiata la cristianità dei secoli XVI e XIX" scriveva; e non molto dopo aver finito quello studio sui monofisiti, trovò nella storia degli ariani ciò che là già aveva scoperto: "Vidi chiaramente che i puri ariani erano i protestanti, i semi-ariani erano gli anglicani, e che Roma era adesso ciò che era allora". La "via media" che Newman considerava come la Chiesa d'Inghilterra, non poteva più soddisfarlo.
La Chiesa di Roma, tuttavia, mostrava nella dottrina degli sviluppi che a prima vista potevano ritenersi arbitrari… L'ultimo punto della ricerca di Newman riguardo alla Chiesa Cattolica Romana, fu perciò questo: c'era, o non c'era tale sviluppo? Ed era legittimo? La risposta di Newman è nel saggio Lo sviluppo della dottrina cristiana: "Ammesso che le (speciali) dottrine di Roma non si trovino esplicitamente nella Chiesa primitiva, tuttavia penso che le tracce che riscontriamo siano sufficienti per autorizzarle e dimostrarle, in base all'ipotesi che la Chiea abbia una assistenza divina. Tutta la questione concerne semplicemente la natura della promessa dello Spirito, fatta alla Chiesa". La divina Provvidenza – argomenta Newman – ha dato la struttura della Chiesa ed ha usato questa struttura per la

salvaguardia e l'autentico sviluppo della dottrina. Se la divina Rivelazione viene espressa in una dottrina e se, come è stato provato vero, lo sviluppo appartiene alla natura della dottrina, ci deve essere un'autorità infallibile concessa da Dio per proteggere la dottrina dalla corruzione.
Newman cominciò il saggio all'inizio del 1845. In Apologia scrive: "Man mano che progredivo, le mie difficoltà scomparivano, sicché cessai di parlare di 'cattolici romani' e li chiamai in tutta libertà 'cattolici'. prima di arrivare alla fine, risolvetti di chiedere di essere ammesso fra loro, e il libro è rimasto allo stato in cui si trovava allora, incompiuto".
Il 9 ottob 1845 fu accolto in quella Chiesa che aveva riconosciuto come "l'unico ovile di Cristo".
La sua conversione fu, dunque, non la conversione da una Chiesa ad un'altra, ma alla Chiesa in quanto tale: una conversione è opera della grazia di Dio nell'anima, e la risposta dell'anima nella fede: processo che si svolge secondo la Provvidenza di Dio e rimane, in gran parte, un mistero al vasto pubblico. Nella rotta verso il porto, in un mare agitato, Newman raggiunse la meta fissando lo sguardo sulla luce del faro della divina Provvidenza. Su questa strada poté scoprire l'opera della Provvidenza di Dio nella Chiesa di Roma e trovare in essa la Una, Santa, Cattolica ed Apostolica da lui cercata.
Al momento di entrarvi scrisse questa dichiarazione che desta commozione per la profondità, la totalità, l'intensità di adesione alla verità della Fede:"Credo in tutto il dogma rivelato come è stato insegnato dagli apostoli, come è stato affidato dagli apostoli alla Chiesa e come è stato insegnato dalla Chiesa a me. Lo accetto nell'interpretazione infallibile dell'autorità a cui fu affidato, e implicitamente accetto ogni ulteriore interpretazione fatta da quella medesima autorità fino alla fine dei secoli. Accetto, inoltre, le tradizioni della Chiesa universalmente accolte, in cui si trova la materia delle nuove definizioni dogmatiche che vengono fatte di tanto in tanto, e che in ogni tempo accompagnano e illustrano il dogma cattolico già definito. E mi sottometto a tutte le altre decisioni della Santa Sede, in materia teologica e non teologica, attraverso gli organi che essa stessa ha designato e che, senza qui entrare in merito alla loro infallibilità, su di un gradino più basso arrivano fino a me con loro diritto di essere ascoltate e obbedite. Considero inoltre che, a poco a poco, nel corso dei secoli, la ricerca cattolica ha preso certe forme precise, ed ha assunto la veste di una scienza, con un metodo e una terminologia propria, sotto la direzione intellettuale di questi grandi pensatori come sant'Atanasio, sant'Agostino, san Tommaso; e non provo la minima tentazione di distruggere questa grande eredità di pensiero che ci è stata trasmessa fino ai nostri giorni".

Appendice

Il 13 marzo 1864, domenica di Passione, alle sette del mattino, nel Testamento scritto in attesa della morte, Newman dichiarava: "Affido l'anima mia e il mio corpo alla Santissima Trinità e ai meriti e alla grazia di nostro Signore Gesù, il Dio Incarnato; all'intercessione e alla compassione della nostra cara madre Maria; a san Giuseppe;

a san Filippo, mio padre, padre di un figlio indegno; a s. Giovanni evangelista; a san Giovanni Battista; a sant'Enrico; a sant'Atanasio, a san Gregorio di Nazianzo; a san Giovanni Crisostomo e a sant'Ambrogio. L'affido altresì a san Pietro, a san Gregorio I, a san Leone e al grande apostolo san Paolo, a san Filippo Neri…".
Non è però sorprendente - ma molto significativo - che, dopo aver "passato la sua vita nell'intimità dei Padri" (Henri Brémond), Newman si affidasse in morte a quei padri e dottori che rappresentavano ai suoi occhi la gloriosa Chiesa antica: essi erano stati "le sorgenti della sua conversione e della sua vita interiore" (Denis Gorce); li aveva cantati nelle sue più belle liriche; li aveva raccolti con premurosa devozione, in edizioni raffinate, nella sua biblioteca, per stare con loro; li aveva studiati a lungo e con entusiasmo: non poteva dubitare che si sarebbero presentati ad accoglierlo sulla soglia dell'eternità.
L'incontro di Newman con i Padri, con "queste prime luci della Chiesa", come egli li chiama, fu un incontro precoce. Era il 1816, quando questo "sublime inquieto" (Gorce) sperimentò - lo scrive nell'Apologia pro vita sua - "un grande rivolgimento di pensieri", incominciando "a subire l'ascendente di un credo ben definito" e ad accogliere "nella mente certe impressioni sul dogma che, per la grazia di Dio, non sono mai più scomparse né sbiadite".
La storia d PP diviene allora, in certa misura, la stor di Nw
…Dal dicembre 1832 al giugno 1833 Newman aveva compiuto il celebre viaggio nel Mediteranno da cui resterà incantato. Quelle acque, scriverà alla madre il 19 dicembre 1832, gli ricordavano Atanasio, che le aveva attraversate - "Qui il grande Atanasio viaggiò verso Roma" - e lo avvici-navano alle terre dei padri greci, e particolarmente dei "suoi Cappadoci". Il loro ricordo si trasfigura allora in poesia.
A bordo della Hermes, tra Zante e Patrasso, Newman canta i Padri greci, "la pagina variegata, tutta splendore di Clemente", "e Dionigi, guida saggia nel giorno del dubbio e della pena", "e Origene dall'occhio d'aquila", e, dopo Basilio, - col suo "alto proposito di colpire l'eresia imperiale" - "la grazia divinamente insegnata del Nazianzeno", e "Atanasio dal cuore regale"; mentre un'intera poesia sarà dedicata a Gregorio di Nazianzo.
Né meno poeticamente ispirato è un brano di prosa del saggio sul Crisostomo, dove quattro dottori della Chiesa sono paragonati alle quattro stagioni: "(Basilio) somigliava a una calma, mite, composta giornata d'autunno; san Giovanni Crisostomo era invece una giornata di primavera, luminosa e piovosa, splendida fra sprazzi di pioggia. Gregorio era l'estate piena, con un lungo intervallo di dolce quiete. E sant'Atanasio ci dà l'immagine dell'inverno rigido e accanito, con i suoi venti violenti, i terreni incolti, il sonno della grande madre, e in cielo le stelle luminose".
"I Padri mi fecero cattolico" dichiara Newman stesso a Edward B. Pusey che aveva criticato il culto cattolico a Maria, ritenendolo uno sviluppo anomalo della pietà cristiana e un grave ostacolo per l'intesa degli anglicani coi cattolici. Newman nella nota risponderà: "Non mi vergogno di basarmi sui Padri, e non penso minimamente di allontanarmene. La storia dei loro tempi non è ancora per me un vecchio almanacco. I Padri mi fecero cattolico (The Fathers made me a Catholic), ed io non intendo buttare a terra la scala con la quale sono salito per entrare nXa". E, dopo

aver terminato The Church of the Fathers (La chiesa dei Padri. Profili storici, Jaca Book, Mi, 2015), scriverà: "La mia Chiesa dei Padri è ora terminata. È il libro più bello che io abbia scritto. E non c'è da sorprendersi, dal momento che si compone tutto di parole e di opere dei Padri".
"Mi ricordo bene - scrive Newman - come, entrato finalmente nella comunione cattolica, baciavo i volumi di sant'Atanasio e di san Basilio con delizia, con la percezione che in essi ritrovavo molto di più di quello che avevo perduto, e come dicevo a qs pagine inanimate, quasi parlando direttamente ai gloriosi santi che le hanno lasciate in eredità alla Chiesa: "Ora, senza possibilità alcuna di errore, voi siete miei, e io sono vostro"".
Newman non accostava i Padri in modo astratto, unicamente interessato, da storico e da teologo, allo studio della loro dottrina, ma al fine - sono le sue parole - di penetrare nella loro "vita reale, nascosta, ma umana o, come si dice, l'"interno" di queste gloriose creature di Dio".

(Da INOS BIFFI, "I Padri mi fecero cattolico"… Nw e i Padri della Chiesa: un incontro decisivo, in *L'Osservatore Romano* 28 marzo 2009).

Su alcuni degli argomenti che le Case oratoriane hanno inteso dibattere nei diversi circuli minores durante l'XI Congresso generale, abbiamo ricevuto questi testi, che volentieri pubblichiamo.

PASTORALE EDUCATIVA – SCUOLA CATTOLICA

L'educazione scolastica è un oggetto naturale, benché complesso ed esigente, dell'apostolato dell'Oratorio. Soprattutto, è un segno contemporaneo dell'amore di San Filippo ai giovani e forma del ministero pastorale della gioventù, che appartiene alla missione prioritaria dell'Oratorio (Costituzioni, 116).

1. L'attualità dell'educazione oratoria mostra il significato contemporaneo della scuola, che nonostante le critiche e le continue riforme rimane un'istituzione indispensabile per la formazione della giovane generazione, mentre l'educazione è la fonte dello sviluppo umano e della preparazione per la vita nella società e nella comunità religiosa. Tali funzioni e obiettivi sono presi dalla scuola cattolica contemporanea, che è l'erede della lunga e ricca tradizione educativa della Chiesa cattolica, ispirata dal Vangelo. Il modello universale della scuola cattolica è stato definito da: il Concilio Vaticano II, i documenti postconciliari della Santa Sede e l'insegnamento dei papi negli ultimi 40 anni.

2. La specificità della scuola cattolica è la sua i**ntegrità**. Prima organizzativa, perché la scuola cattolica è un soggetto della Chiesa e allo stesso tempo un'entità nel sistema di educazione nazionale. La prima soggettività determina la sua essenza e missione, la seconda la caratterizza come un'istituzione che realizza obiettivi tipici di ogni scuola, funzioni e compiti, perché "non può essere una scuola cattolica se prima non è una scuola" (Santa Sede, 1977).

3. In termini di **programma pedagogico** (scopo, contenuto, metodi), la scuola cattolica è caratterizzata da una dimensione integrale basata sul concetto personalistico di una persona come persona ("adeguata antropologia" – Giovanni Paolo II) e educazione cristiana personalistica, consistente nel sostenere lo sviluppo generale della persona di un rione in tutte le sue dimensioni: fisico, mentale (intellettuale, volitivo, emotivo), sociale, culturale, spirituale e religioso. In teoria e pratica, il programma educativo della scuola cattolica è l'integrazione di fede, cultura (scienza) e vita e valori adeguati secondo la loro gerarchia personalistica. L'integrità del programma definisce l'obiettivo dell'educazione, che è il pieno sviluppo umano e cristiano dello studente, la sua maturità personale. Il modello più alto di educazione personale nella scuola cattolica è Gesù Cristo, l'uomo perfetto e Dio autentico, nel quale i giovani scoprono la verità "sul senso della vita, sui valori e sulla fede, che è vita piena di senso" (Giovanni Paolo II). La formazione integrale in una scuola cattolica è un'alternativa attuale e creativa alla crisi contemporanea dell'educazione a scuola e in famiglia, alla crisi della cultura, alla crisi dell'assiologia (Benedetto XVI, Francesco).

4. Consapevoli dell'importanza dell'istruzione e del potenziale formativo della scuola cattolica, i padri **della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri a Radom** ha aperto due anni dopo la caduta del comunismo in Polonia – nel 1991

liceo cattolico e nel 2000 una scuola media cattolica. Oltre 2.000 laureati hanno completato una e l'altra scuola. Entrambe le scuole hanno più di 2.000 laureati. Tuttavia, il motivo più importante per la creazione di scuole cattoliche è stata la dimensione carismatica - la spiritualità e l'apostolato filippini. La sua fonte è **San Filippo Neri**.

5. Al centro della pedagogia di San Filippo Neri c'è **l'umanesimo cristiano** – una visione del mondo, dell'uomo e della cultura adottata dal punto di vista della fede. Il mondo, che è riflesso della bellezza e della potenza di Dio, trova la sua corona in un uomo creato a immagine di Dio, redento dall'amore di Cristo. In questo contesto, San Filippo vede la cultura. Non appartiene al gruppo di critici estremi dei cambiamenti culturali del Rinascimento, non ci sono impulsi rivoluzionari come Savonarola. "Nulla di umano era estraneo a lui, eccetto il peccato e il male" (H. Jaromin). L'umanesimo cristiano di San Filippo contiene un dinamismo educativo, nella sua prospettiva c'è spazio per la gioia, per contare gli amici e non i nemici, per l'ottimismo e non il pessimismo, per la trasformazione morale-spirituale e non per la vittoria del male. Pedagogia di San Filippo permette all'allievo di essere figlio del suo mondo moderno, e allo stesso tempo un figlio di Dio che vuole salvarlo nel mondo che è.

6. L'umanesimo cristiano implica **un personalismo educativo** che, nel caso di San Filippo non è speculativo ma esistenziale. San Filippo rispetta ogni essere umano, lo accetta come è, rispetta la sua autonomia e dignità. Stabilire un contatto personale è favorito dalla gentilezza e dall'amore. San Filippo si unisce alla storia dei suoi studenti, accompagna le loro esperienze, sempre disponibili e disposte a dialogare. Nelle relazioni educative, non tollera la coercizione e il rigore non necessario. Gli studenti designano l'unico limite di libertà: il peccato. È paziente nell'educazione e nella direzione spirituale. Libero da schemi e convenzioni, non esiste un modello pronto per raggiungere la pienezza dell'umanità: "Lascia che ognuno faccia la sua strada, così che solo Dio sarebbe l'inizio e la fine". Pedagogia di San Filip si concentra sulla realizzazione della **chiamata universale alla santità**, cioè, da ogni persona e in tutte le forme di vita, in circostanze ordinarie, nell'attuazione dei propri doveri e vocazione. Ti incoraggia a praticare bene ea superare i difetti. Raccomanda ai giovani: "Sii buono se puoi". Diventa un esempio di perseguire la santità nella vita ordinaria e non sofisticata, aspettandosi lo stesso dai suoi allievi.

7. **Pedagogia di San Filippo combina integralmente gli obiettivi naturali e cristiani**. Nel loro contesto, le caratteristiche specifiche della spiritualità di San Filippo e le sue priorità di vita: l'amore per Dio e per il prossimo, la mortificazione interiore, la gioia e l'umile semplicità, acquisiscono un particolare significato educativo. Il loro valore educativo è associato allo sviluppo di tutte le dimensioni personali umane.

8. **Metodo** di pedagogia di San Filippo è un adattamento realistico allo studente. Questo non è un metodo teoricamente inteso, ma spontaneo, intuitivo, che scorre naturalmente dal suo amore per l'uomo. Contiene la forma di un incontro, una

semplice conversazione, un dialogo sulle cose ordinarie, importanti e più importanti. Nel dialogo educativo, nella verità su se stessi, sul bene e il male, viene rivelata la verità su Dio. Lo stile educativo dialogico fa di San Filippo, come Socrate. Ancora nella sua vita questo titolo gli dà il cardinale Valerio: "È giusto chiamare christiano Socrate questo grande uomo".

9. Pedagogia di San Filippo Neri e il suo metodo sono universali e ancora validi. Nel suo centro c'è una persona umana, degna del più alto rispetto, amore, che adegua tutte le influenze educative ad esso. Allo stesso tempo, è una pedagogia che integra la dimensione naturale e trascendente dell'uomo e del mondo, della natura e della cultura, una pedagogia del dialogo e della gioia, della libertà e della semplicità, piena di ottimismo e di attività del bene, di speranza che supera il mondo temporale. Infine, è la pedagogia basata sulla **testimonianza della vita** dell'educatore, perché "il mondo di oggi nel più alto grado ha bisogno di educatori sensibili e preparati, chi ci insegnerebbe come superare la tristezza e il senso di solitudine e incapacità di comunicare, tormentando molti giovani" (Giovanni Paolo II).

10. La pedagogia di San Filippo Neri è compatibile con il modello di una moderna scuola cattolica e può dinamizzare efficacemente la formazione integrale della gioventù contemporanea, come sperimentato dalle scuole cattoliche di San Filippo di Radom.

P. Adam Maj COr – Radom (Polonia)

LA LITURGIA COME FORMA DI CATECHESI

Spunti schematici per la discussione

L'azione liturgica è certamente la prima forma di Catechesi. Indubbiamente la Liturgia non esaurisce in se le esigenze della Catechesi – che anzi resta un punto cardine dell'azione di apostolato e di crescita della vita cristiana - e tuttavia proprio nel suo svolgersi rituale essa è già fonte di insegnamento catechetico. Penso che si possa dire che la Liturgia costituisce la prima e basilare forma di Catechesi.
In effetti, ad esempio, nel momento stesso in cui compiamo il Segno della Croce all'inizio dell'azione liturgica o durante, o al termine di essa, noi abbiamo già espresso un dato importantissimo e fondamentale della nostra Fede che è appunto il Mistero Trinitario. E così dunque altri segni liturgici esprimono la Fede della Chiesa e pertanto contribuiscono anche a "catechizzare" i fedeli e a mantenere vivo nella loro mente il "Depositum Fidei".
D'altronde il famoso adagio di Prospero d'Aquitania (390-463 circa) "Lex credendi legem statuat supplicandi" lega decisamente la Liturgia alla Catechasi, facendo dell'atto liturgico una espressione e proclamazione della Fede creduta.
Possiamo allora definire due punti di riflessione per quanto riguarda la considerazione della Liturgia come forma di Catechesi:
A) Innanzitutto la necessità di rendere edotti i fedeli sul senso dei gesti liturgici e prima di tutto sul Mistero che questi segni esprimono e celebrano. Questa esigenza è espressa molto bene nella Costituzione Conciliare "Sacrosanctum Concilium" : "È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione. Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero." (SC cap. 1, § 14). Pertanto, perché la Liturgia possa essere valida forma di Catechesi è necessario catechizzare previamente i fedeli (e ciò dimostra che non si può affatto prescindere dalla Catechesi vera e propria) illustrando ad essi il senso dell'azione liturgica in modo che ogni volta che essa viene attuata possa di-

venire per i credenti anche momento e occasione per una maggiore consapevolezza della loro Fede sia a livello intellettuale che a livello spirituale.

B) Perché questa forma di Catechesi che è la Liturgia possa essere veramente efficace è dunque necessario che – al di là dei legittimi adattamenti previsti dai libri liturgici – sia fedele alle norme nel suo svolgimento rituale, non per una semplice e pedissequa forma di giuridismo ma per l'esigenza – in questo caso – di esprimere realmente e correttamente quella che è la Fede della Chiesa. Lo svolgimento corretto dell'azione liturgica permetterà ai fedeli di cogliere quella Fede della Chiesa che va ben al di là dei personalismi e degli i individualismi. Pertanto è importante la fedeltà al testo e al rito liturgico così come esso è stabilito dalla Chiesa, pena la falsificazione non solo dell'azione liturgica e della sua efficacia sacramentale ma anche – perché ne è parte integrante – della Fede della Chiesa che la stessa azione liturgica vuole esprimere e far comprendere.

C) Non va poi dimenticata la forma propria della liturgia che è quella di "esprimersi" attraverso azioni e cose "concrete" compresi le suppellettili liturgiche e lo spazio liturgico: la Liturgia "parla" attraverso i segni visibili concreti, pertanto la cura di quello che potremmo definire "aspetto visibile" dell'azione liturgica non è affatto secondaria importanza. I nostri Padri del passato, a partire dallo stesso San Filippo, ci hanno insegnato e trasmesso l'amore e la cura per la bellezza di tutto ciò che fa parte dell'azione liturgica. Spesso le sacrestie delle nostre Congregazioni "storiche" (cioè quelle più antiche) sono ricche di oggetti liturgici preziosi, espressione della importanza data al culto e alla lode di Dio e quindi segno dell'importanza attribuita all'azione liturgica e, in ultima analisi, a Dio a cui essa si riferisce. Indipendentemente dalla maggiore o minore ricchezza delle suppellettili, va ribadito che la cura dell'aspetto "esteriore" della Liturgia (ma non dimentichiamo che questo "aspetto esteriore" è parte integrante del modo di essere della Liturgia!) contribuisce a fa si che i fedeli possano cogliere meglio il senso di ciò che celebrano e ne acquisiscano maggiormente i frutti spirituali. Una Liturgia ben curata anche esteriormente aiuterà i credenti a rendersi conto dell'importanza di ciò che viene celebrato e quindi, in ultima analisi, dell'importanza di Dio e dei Misteri della nostra Fede. Una liturgia esteriormente sciatta (si badi bene: una Liturgia non deve essere necessariamente sontuosa, essa può essere semplice e sobria ma comunque decorosa anche nell'aspetto esteriore) porterà i fedeli ad un atteggiamento superficiale nei confronti dell'azione celebrata e quindi in ultima analisi (e l'esperienza insegna!) nei confronti di Dio e della nostra Fede. Ovviamente l'aspetto esteriore non de ve mai essere fine a se stesso (è il pericolo che si corre in questo caso!) ma deve essere orientato ad una più profonda e fruttuosa acquisizione dei doni spirituali che scaturiscono dalla Liturgia.

SC 1, § 14. Mother Church earnestly desires that all the faithful should be led to that fully conscious, and active participation in liturgical celebrations which is demanded by the very nature of the liturgy. Such participation by the Christian people as

"a chosen race, a royal priesthood, a holy nation, a redeemed people (1 Pet. 2:9; cf. 2:4-5), is their right and duty by reason of their baptism. In the restoration and promotion of the sacred liturgy, this full and active participation by all the people is the aim to be considered before all else; for it is the primary and indispensable source from which the faithful are to derive the true Christian spirit; and therefore pastors of souls must zealously strive to achieve it, by means of the necessary instruction, in all their pastoral work. Yet it would be futile to entertain any hopes of realizing this unless the pastors themselves, in the first place, become thoroughly imbued with the spirit and power of the liturgy, and undertake to give instruction about it. A prime need, therefore, is that attention be directed, first of all, to the liturgical instruction of the clergy.

SC 1, § 14. La santa madre Iglesia desea ardientemente que se lleve a todos los fieles a aquella participación plena, consciente y activa en las celebraciones litúrgicas que exige la naturaleza de la Liturgia misma y a la cual tiene derecho y obligación, en virtud del bautismo, el pueblo cristiano, "linaje escogido sacerdocio real, nación santa, pueblo adquirido" (*1 Pe*., 2,9; cf. 2,4-5). Al reformar y fomentar la sagrada Liturgia hay que tener muy en cuenta esta plena y activa participación de todo el pueblo, porque es la fuente primaria y necesaria de donde han de beber los fieles el espíritu verdaderamente cristiano, y por lo mismo, los pastores de almas deben aspirar a ella con diligencia en toda su actuación pastoral, por medio de una educación adecuada. Y como no se puede esperar que esto ocurra, si antes los mismos pastores de almas no se impregnan totalmente del espíritu y de la fuerza de la Liturgia y llegan a ser maestros de la misma, es indispensable que se provea antes que nada a la educación litúrgica del clero.

SC 1, § 14. La Mère Église désire beaucoup que tous les fidèles soient amenés à cette participation pleine, consciente et active aux célébrations liturgiques, qui est demandée par la nature de la liturgie elle-même et qui, en vertu de son baptême, est un droit et un devoir pour le peuple chrétien, « race élue, sacerdoce royal, nation sainte, peuple racheté » (*1 P* 2, 9 ; cf. 2, 4-5). Cette participation pleine et active de tout le peuple est ce qu'on doit viser de toutes ses forces dans la restauration et la mise en valeur de la liturgie. Elle est, en effet, la source première et indispensable à laquelle les fidèles doivent puiser un esprit vraiment chrétien ; et c'est pourquoi elle doit être recherchée avec ardeur par les pasteurs d'âmes, dans toute l'action pastorale, avec la pédagogie nécessaire. Mais il n'y a aucun espoir d'obtenir ce résultat, si d'abord les pasteurs eux-mêmes ne sont pas profondément imprégnés de l'esprit et de la vertu de la liturgie, et ne deviennent pas capables de l'enseigner ; il est donc absolument nécessaire qu'on pourvoie en premier lieu à la formation liturgique du clergé.

SC 1, § 14. Die Mutter Kirche wünscht sehr, alle Gläubigen möchten zu der vollen, bewußten und tätigen Teilnahme an den liturgischen Feiern geführt werden, wie

sie das Wesen der Liturgie selbst verlangt und zu der das christliche Volk, «das auserwählte Geschlecht, das königliche Priestertum, der heilige Stamm, das Eigentumsvolk» (1 *Petr* 2,9; vgl. 2,4-5) kraft der Taufe berechtigt und verpflichtet ist. Diese volle und tätige Teilnahme des ganzen Volkes ist bei der Erneuerung und Förderung der heiligen Liturgie aufs stärkste zu beachten, ist sie doch die erste und unentbehrliche Quelle, aus der die Christen wahrhaft christlichen Geist schöpfen sollen. Darum ist sie in der ganzen seelsorglichen Arbeit durch gebührende Unterweisung von den Seelsorgern gewissenhaft anzustreben. Es besteht aber keine Hoffnung auf Verwirklichung dieser Forderung, wenn nicht zuerst die Seelsorger vom Geist und von der Kraft der Liturgie tief durchdrungen sind und in ihr Lehrmeister werden. Darum ist es dringend notwendig, daß für die liturgische Bildung des Klerus gründlich gesorgt wird.

P. Stefano Bertolini CO - Prato (Italia)

LA LITÚRGIA EN EL ORATORIO

P. Ferran Colás

Me han pedido que les diga algo sobre la liturgia en el Oratorio. Y, para empezar, yo me pregunto ¿es que en el Oratorio se hace una liturgia diferente a la del resto de la Iglesia: liturgia de las horas, Eucaristía, meditación de la Palabra, oración real en la caridad…? La liturgia es la oración de la Iglesia, en la cual Cristo está presente. Quizás en el Oratorio se pueda subrayar un aspecto más que otro; de todos es sabido, por ejemplo, que algo que nos caracteriza es la celebración del sacramento de la reconciliación y la dirección espiritual, siguiendo la herencia de n. p. san Felipe Neri. Como también hay que tener presente el papel importante que ha tenido la música en el Oratorio. Y aún, no se puede dejar de lado la influencia que los padres dominicos y los benedictinos ejercieron en la formación de n. p. san Felipe Neri.

La liturgia es la oración de la Iglesia. Nosotros somos Iglesia. El Oratorio, lugar donde oramos. Nosotros somos Oratorio. Decía el P. Giulio Cittadini el año 1992 en el Encuentro internacional de Sevilla: "La oración personal y comunitaria, comunitaria en tanto que personal y viceversa, es parte integral, de hecho la más esencial, de la naturaleza del Oratorio. El Oratorio nace de la oración de sus miembros, unidos en la oración de Cristo. Los biógrafos de San Felipe Neri están de acuerdo en decir que con el paso de los años se volvía más y más contemplativo, siempre dedicado más exclusivamente a la oración. En la celebración eucarística entraba en éxtasis, y así, en su habitación o desde la capilla contigua, contemplaba largamente su bella y querida Roma, tan inmersa en la naturaleza, en la creación. De este contemplativo místico, escribe Bouyer: "Vivía del todo naturalmente el sobrenatural". San Felipe fue y es, sobre todo, un maestro de la oración. No porque la haya teorizado ni reducido a esquemas hermenéuticos, lo cual es completamente inconcebible, sino porque la vivió y podría decirse que la sufrió de manera ejemplar, como una conversación directa e inmediata con Dios. Él prefería la oración breve, jaculatorias cortas, repetidas como a manera de letanía. Por eso abreviaba algunas de las oraciones más habituales, como el Ave María. En el centro no obstante, y sobre todo, estaba la Eucaristía, ciertamente no breve, como acostumbra a ser por nuestra parte, como una de las muchas cosas que hacer en el día, sino como una contemplación del regalo infinito que Dios hace de sí mismo bajo las especies del pan y el vino...

Y si la liturgia es la oración de la Iglesia, también es nuestra oración personal. El éxtasis de San Felipe nos recuerda que la misa es un misterio de fe, no obra nuestra, del hombre. Salva como sacrificio de Cristo, único, suficiente, irrepe-

tible, presentado al Padre en el sacramento pascual, culmen y fuente de nuestra santificación. La celebración eucarística es proclamación y manifestación de este misterio: es una palabra que lo expresa y un signo que lo anuncia más allá de los mismos conceptos. Ni racionalismo, ni teatralidad, y sin embargo es discurso ordenado y expresivo de los signos sagrados. Y luego el silencio sagrado, no el parloteo continuo... Por lo tanto, no se celebra en todas las circunstancias, en cada ocasión. ¿No celebramos demasiadas misas? ¿A veces no es más apropiada alguna otra forma de oración? ¡Un poco más de variedad! La Eucaristía es la paradójica acción de gracias de Jesús al Padre por la que él, Jesús, no estaba para recibir sino para dar: su Cuerpo Crucificado, su sangre derramada: "¡Haced esto en memoria de mía!" Y lo que nos dice es: aprendan de mí a ¡darse a sí mismos para agradecer al Padre poder hacerlo! No sólo repetir este rito, sino ¡buscar vivir lo que el rito significa y contiene!".

Sí. Tenía razón el P. Giulio. Hablamos mucho y escuchamos poco, cuando resulta que Dios nos ha dado solo una boca y dos orejas. El Oratorio debería convertirse en una verdadera escuela de oración, meditación y contemplación, en este mundo contradictorio, que por un lado parece adaptarse a un materialismo ciego, y por el otro manifiesta siempre la profunda e incontenible necesidad de establecer una relación auténtica con el Absoluto y, por lo tanto, la necesidad de recogimiento, de interioridad, de salvarse de la rutina que lo abruma. Es curioso comprobar cuánta necesidad tiene el hombre de hoy de encontrar esa paz interior buscando el Trascendente. Cómo surgen métodos de meditación que son característicos de las religiones orientales como el budismo, el hinduismo y similares. No tengo nada que decir en su contra; pero ¿tan malo es el testimonio y la vivencia de lo que es propio nuestro, de la autentica oración cristiana, que lleva en su mismo interior la presencia del Trascendente, de Dios ("interior intimo meo, superior summo meo")? Me perdonarán la pregunta, pero es doloroso comprobar cómo en algún colegio de nuestra familia filipense se prefiere el zen a la Eucaristía o a la recitación de los salmos.

Seamos capaces de señalar el camino del recogimiento, de la oración, de la contemplación –ésta no sólo de la Eucaristía expuesta en la custodia–, desde nuestra unión con Él por el trato cotidiano de la Palabra, discerniendo con la oración y desde esa unión cuál es su voluntad para salir al encuentro de los enfermos, de los jóvenes, de los niños, de las necesidades del mundo…

Nuestras Congregaciones del Oratorio, conscientes de su carisma, de su 'naturaleza', han de ser reales y verdaderas escuelas de oración.

El carisma, lo específico, la liturgia del Oratorio, sigue siendo sin embargo, la hilaridad, la sonrisa, la discreción: "Sé bueno, si puedes". Con aquella dulzura que, a pesar del vivo compromiso pastoral, deriva de María, de la devoción sincera y formada, que el Oratorio heredó de n. p. san Felipe Neri, hacia María, la Madre de Jesús, la madre de Dios, la verdadera fundadora del Oratorio, como decía él. Ella, María, nos ayuda, en nuestro celo apostólico, a no caer en la dureza de esa

eficiencia que a menudo el trabajo lleva consigo. Ella, contemplativa como lo es del misterio de Cristo, nos recuerda que incluso al hacer el bien, nunca debemos dejar de ser buenos.

La alegría, a más, sigue siendo la insignia del Oratorio, de la familia oratoriana. Decía el P. G. Cittadini: "En la Iglesia, esta simple y feliz familia representa la sonrisa. La sonrisa es lo que somos, como vocación, en el cuerpo de Cristo que es la Iglesia". Desde que vi la película "Preferisco il Paradiso", no dejo de tener presente la sonrisa de n. p. san Felipe Neri dormido ya con el Señor, y que provoca aquella explosión de alegría en aquella niña que desde su inocencia entiende la resurrección, y por ella la explosión de alegría en todo el pueblo fiel.

Sí, en nuestro mundo, esa sonrisa es una provocación, un signo de contradicción, un punto de ruptura que despierta asombro, estupor. Pero sabemos que detrás de la maravilla siempre está la pregunta, siempre nace el pedir explicación y detrás de esta surge el camino la fe, la respuesta de la fe. Porque, a pesar de todo, Cristo ha resucitado y vive. Es esta fe la que anuncia alegría, que inspira confianza y esperanza, incluso cuando las circunstancias parecen invitarnos a la desesperación. Sí, Cristo, nuestro Salvador está presente, está entre nosotros y nos guía paso a paso hacia su Reino, haciendo que todo concuerde con nuestro verdadero bien.

Si no les importa voy a acabar esta breve exposición con unas palabras que yo dirigí a los miembros de mi Congregación hace unos años:

Estoy seguro de que tenemos que seguir manteniendo nuestra buena tradición, los valores que nos vienen del pasado. Debemos ser humildes y dejarnos enriquecer con la herencia recibida, que no es poca: **una liturgia vivida** y bien celebrada, capacidad de comprensión y acogida para llevar a buen término y lo mejor posible el ministerio de la confesión y de la guía espiritual, una opción propia de n. p. san Felipe como son los niños y los jóvenes, el compromiso con la libertad personal-comunitaria, la apertura y puesta al día de todo lo que sea cultura, la encarnación en la realidad de nuestra Iglesia diocesana (más concretamente la que vive en Gracia) y también en la realidad de la misma villa de Gracia, etc.

Así pues:

- A la luz y trato familiar y cotidiano de la Palabra de Dios, tratemos de descubrir, contemplar y amar, agradeciendo y celebrando, la presencia y la obra de Dios en cada persona.
- Deseemos siempre de ser una sola cosa con aquel amor que no permitió a Cristo quedarse a medias sino llegar hasta el final. Que nuestra vida sea consecuencia del Amor del que fue lleno el corazón de n. p. St. Felipe y que también llena el nuestro.
- Con humildad, sencillez y simplicidad hagamos que nuestra vida sea un no anteponer nada al amor de Dios. Es Él quien obra cada vez más y nosotros menos. Pensemos en lo de no hablar nunca de Él como de un ausente o en lo otro tan sabido de no desear, pedir o hacer nada que no sea por Jesucristo.
- Y ya que la presencia de Dios gana terreno a medida que se convive con ella, velemos y mejoremos nuestra liturgia. **Vivamos nuestras celebraciones y hagámoslas**

vivas. No nos quedemos fascinados contemplando solamente la Eucaristía, la tenemos que hacer vida en las sencillas realidades cotidianas, siendo testigos en medio de nuestro pueblo, llevando el Evangelio en medio de los conflictos históricos de nuestro tiempo. Como Iglesia que somos hay que dar sentido a la vida, que nuestra misión sea de verdad de denuncia profética y de integración social.

- Esto nos lleva a la caridad, al amor fraterno, porque si vivimos del amor de Dios debemos estar disponibles ante las necesidades del prójimo. Siempre, pero quizás mucho más en este tiempo que vivimos, sentimos con insistencia la súplica de nuestros hermanos que a nosotros precisamente nos dicen: "Hacednos ver a Dios! Hágnos ver y encontrar su amor! Tenemos necesidad!". Debemos vivir siendo transparencia del rostro de Dios, de su amor, de su misericordia... a través de nuestro ministerio, de nuestro apostolado, de nuestro, en definitiva, ser hijos de un Padre que ama y, por tanto, hermanos de los demás. Y es que si vivimos en Cristo, en Él lo vivimos todo. Vivamos nuestra vocación!

- Y nuestra vocación nos lleva a aceptar la invitación de Jesús de dejar el mundo para amar el mundo. Humildad, obediencia, pobreza, entrega... junto con la oración, son las herramientas que necesitamos; pero, por encima de todo, no olvidemos que la fidelidad a Dios, al Amor, es lo que hace de nosotros unos testigos de Él en el mundo. Porque estamos en el mundo, pero no somos del mundo... Y Jesús rogó diciendo: "Santifícalos en la verdad, que es tu palabra. Como tú me enviaste al mundo, yo también los he enviado".

PASTORALE DEI CHIERICHETTI

Oggi la pastorale dei giovani si divide in diversi ambiti, nei quali quella dei chierichetti prende un posto privilegiato, siccome tocca il centro e fonte di ogni vita cristiana - la celebrazione del mistero della nostra redenzione, la santa messa.
Sebbene ci sono diversi aspetti del servizio del chierichetto nel mondo e anche si sono sviluppati i modi della organizzazione del suddetto, sebbene anche nel tempo di san Filippo non aveva ancora quel carattere di gruppo, come in tanti paesi oggi, resta a constatare, che questo ambito della pastorale sempre e stato e resterà un campo speciale e preferibile del prete in generale e dell'oratoriano in speciale.

Sappiamo tutti, che il „successo" pastorale del nostro fondatore può essere ricondotto rocondotto a due momenti fondamentali: l'amicizia personale di Filippo e il approfondimento della relazione dell'anima con Dio. In questo modo anche la congregazione è sorta non pianificata: in un momento si doveva trovare una soluzione adatta per i tanti vocazioni sacerdotali, chi sono nati della paterna cura d'anime di nostro santo padre.

Sebbene siamo consapevoli, che il sentiero per l'approfondimento della relazione con Dio di ciascuno degli amici e figli spirituali di Filippo era sempre speciale, è comunque tramandato, che erano il mezzi più nobili per il raggiungimento di questo scopo erano i sacramenti: anzitutto quei della penitenza e dell'Eucaristia.

Come allora indirizzare al più vicino i giovani al mistero dell'amore sacrificale di Cristo? È ovviamente la celebrazione raccolta e autentica dei sacri misteri. Chi mai legge le biografie dei grandi pastori, troverà quasi sempre un capitolo sopra i ricordi fanciulleschi della celebrazione (o anche imitazione ludica) della santa messa. Tanti preti, vescovi e papi raccontano il alta eta delle esperienze toccante, che avevano fatte come chierichetti. Nominiamo soltanto il parroco di Ars, Giovanni XXIII. o il beato vescovo Clemens August Graf von Galen. Anche di noi quasi ognuno avrà guardato un simile memoria.

Allora, il servizio di chierichetto a tanto il potenziale in generale di tirare l'anima del fanciullo o del giovane verso Dio, quanto di diventare fruttuoso in un senso vocazionale. Noi oratoriani e discepoli di san Filippo cerchiamo allora, de rendere giustizia in diversi modi a la nostra vocazione attraverso la pastorale dei chierichetti:

- Ci interessiamo a ognuno chierichetto in una pastorale personale.
- Guidiamo i ragazzi già in nella fanciullezza a una profonda concelebrazione dei sacramenti.
- Promuoviamo amicizia e comunanza nella parrocchia.
- Nel caso ideale teniamo i giovani uomini legato alla parrocchia o congregazione, fino che arrivano alla età, per confrontarsi attivamente con la questione della vocazione.

A questo proposito sia aggiunto, che esistono diversi accenti. In tanti paesi, dove sono rappresentati gli oratoriani, è ancora l'abitudine come prima, che siano ammesso al servizio dell'altare „soltanto" ragazzi, come era dal'inizio del cristianesimo. Sembra di essere opposto all'opinione regnante delle maggioranza (sebbene il sistema scolastico separato si preferisce lentamente). Dell'altro lato non è possibile tralasciare l'effetto di questo modo di segregazione: le comunità che tengono fermo alla vecchia tradizione, elencano più vocazioni sacerdotali, che quelle, dove ci sono gruppi di chierichetti delle dei due sessi.

Si registra, che sono sopratutto i ragazzi di una certa età, che lasciano il servizio di chierichetto, se ci sono anche ragazze. Nel tempo prepuberale non vogliono avere niente da fare con le ragazze. L'effetto è, che alla fine spesso restano le ragazze sole, anche perché sono tendenzialmente più ordinate, mature e fidate. E poi manca ai ragazzi una relazione attiva a la vita ecclesiale nel tempo cruciale per poter decidersi per una possibile vocazione spirituale.

Sicuramente non deve essere lo scopo di prendere alle ragazze la possibilità di impegnarsi in la celebrazione della liturgia. In Francia, per esempio, si a inventato il equivalente delle „servante de l'Assemblée" (serve della assemblea). La, le ragazze formano un proprio gruppo, che e vestito con un'abito specifico, assumono impegni importanti, ma lasciano il servizio all'altare ai ragazzi.

Cosi si salva i ragazzi del perso dell'interesse per il suo servizio. Anche si sentono tanto più a proprio agio nel suo gruppo quanto possono restare entro se stessi, perché possono giocare i giochi che amano di più. Lo stesso per le ragazze, siccome si può meglio rispondere alle loro esigenze nel suo proprio gruppo. Questo si vedo sopratutto durante i campi estivi chiaramente, dove la dinamica dei diversi gruppi è completamente diversa.

Nella nostra parrocchia abbiamo questo sistema da ca. 40 anni. Mediamente c'è una vocazione sacerdotale ogni due anni. E la maggioranza di questi preti erano ministranti. Similmente si sente del gruppo di ministranti del duomo di Colonia o altre chiese che hanno tenuto il vecchio sistema, contro tute resistenze.

La comunanza di queste parrocchie fruttuose e il sistema di gruppo e in anzitutto la preghiera per vocazioni. Cosi la comunità dei chierichetti non si limita soltanto su celebrazioni liturgiche, ma si rafforza nei incontro durante la settimana. Sebbene questi gruppi non possono essere parificati con l'oratorio seculare, ci sono comunque certe comunanze, perché anche qua la pastorale personale e legata a una esperienza sociale.

Concludendo possiamo dire, che noi come oratoriani diamo il nostro servizio sia per il singolo come persona paternale come a la chiesa, mentre aiutiamo a evocare vocazioni.

MINISTRANTENPASTORAL

Heute fächert sich die Jugendpastoral in verschiedene Bereiche auf, unter denen die an den Ministranten eine bevorzugte Stellung einnimmt, insofern sie das Zentrum und die Quelle des christlichen Lebens berührt - die Feier des Geheimnissees unserer Erlösung, die hl. Messe.
Wenngleich es weltweit unterschiedliche Ausformungen des Messedienens gibt und sich die Arten der Organisation desselben entwickelt haben; selbst wenn auch zur Zeit des hl. Philipp der Gruppencharakter noch nicht gegeben war, wie wir ihn heute in vielen Ländern finden, so ist doch festzuhalten, daß dieses Feld der Seelsorge immer ein spezielles und zu bevorzugendes war und bleiben wird - sowohl für den Priester im Allgemeinen als auch für den Oratorianer im Besonderen.
Wir wissen alle, daß der seelsorgliche „Erfolg“ unseres hl. Gründers auf zwei Grundmomente zurückzuführen ist: die persönliche Freundschaft mit Philipp und die Vertiefung der Gottesbezieheung. Auf diese Weise ist auch die Kongregation ungeplant entstanden: man mußte plötzlich eine passende Lösung finden für die vielen Priesterberufungen, welche aus der väterlichen Seelsorge unseres heiligen Vaters hervorgegangen sind.

Wenn uns auch bewußt ist, daß der Weg zur Vertiefung der Gottesbeziehung bei jedem der Freunde und geistlichen Kinder Philipps ein eigener war, so ist doch in vielfältiger Weise überliefert, daß der Empfang der Sakramente, allen voran des Bußsakramentes und Heiligsten Eucharistie, das vornehmste Mittel zur Erreichung dieses Zieles war.

Wo führt man nun die die Jugendlichen näher an das Geheimnis der Opferliebe Christi heran? Das ist natürlich die andächtige und authentische Feier der hll. Geheimnisse. Wer Biographien der großen Seelsorgspersönlichkeiten liest, wird fast immer ein Kapitel über die kindlichen Erinnerungen an die Feier (oder auch spielerische Nachahmung) der hl. Messe finden. Wie viele Priester, Bischöfe und Päpste berichten noch in hohem Alter von den berührenden Erfahrungen, die sie als Ministranten machen durften. Genannt seien nur der Pfarrer von Ars, Johannes XXIII. oder der selige Bischof Clemens August von Galen. Selbst von uns wird fast jeder eine solche Erinnerung behalten haben.

Somit hat der Dienst des Ministranten sowohl das Potential, die Seele des Kindes oder Jugendlichen ganz allgemein zu Gott zu ziehen, als auch berufungstechnisch fruchtbar zu werden.

Wir Oratorianer und Schüler des hl. Philipp versuchen also, durch die Seelsorge an den Ministranten in mehrfacher Weise unserer Berufung gerecht werden:

- Wir kümmern uns um jeden einzelnen Meßdiener in persönlicher Seelsorge.
- Wir führen sie schon in jungen Jahren zu einer tieferen Mitfeier der Sakramente.

- Wir fördern Freundschaft und Gemeinschaft in unserer Pfarrei.
- Wir halten im Idealfall junge Männer an die Pfarrei oder Kongregazion gebunden, bis sie ein Alter erreichen, in dem sie sich aktiv mit ihrer Berufung auseinandersetzen.

Zum letzten Punkt sei noch gesagt, daß es diesbezüglich verschiedene Akzente gibt. In vielen Ländern, in denen die Oratorianer vertreten sind, ist es nach wie vor üblich, daß „nur" Jungen zum Dienst am Altar zugelassen werden, wie es seit der Anfangszeit des Christentums üblich war. Das scheint zwar der aktuell herrschenden Mehrheitsmeinung zu widersprechen (wenngleich beispielsweise das getrennte Schulsystem langsam wieder mehr favorisiert wird). Auf der anderen Seite jedoch ist die Wirkung dieser Art von Segregation nicht zu übersehen: Die Gemeinden, welche an der alten Tradition festhalten, verzeichnen mehr Berufungen zum Priestertum, als solche, wo die Ministrantengruppen aus Kindern beiderlei Geschlechts gebildet werden.

Wir beobachten, daß es in einem bestimmten Alter besonders die Jungen sind, welche sich vom Meßdienst verabschieden, wenn es in der Gruppe auch Mädchen gibt. Sie möchten in dieser vorpubertären Zeit einfach wenig mit Mädchen zu tun haben. Das führt dazu, daß diese, auch weil sie tendenziell ordentlicher, reifer und verläßlicher sind, teilweise gänzlich ohne Jungen den Dienst verrichten. So fehlt den Jungen dann häufig in der entscheidenden Zeit ihres Lebens die aktive Verbindung zum kirchlichen Leben um sich für eine mögliche geistlichen Berufung entscheiden zu können.

Sicherlich darf es nicht darum gehen, Mädchen jede Möglichkeit zu nehmen, sich in die Feier der Liturgie einzubringen. In Frankreich z.B. hat man als Äquivalent die „servante de l'Assemblée" erfunden. Dabei bilden die Mädchen eine eigene Gruppe, welche mit einem bestimmten Gewand bekleidet, wichtige Aufgabe übernehmen, den Altardienst jedoch den Buben überlassen.

Damit rettet man die Jungen davor, das Interesse an ihrem Dienst zu verlieren. Auch fühlen sie sich in der Ministrantengruppe umso wohler, je mehr sie unter sich bleiben können, insofern sie die Spiele spielen können, die ihnen eher liegen. Auch auf die Mädchen kann in ihrer Gruppe viel besser eingegangen werden. Besonders wird das unterschiedliche Verhalten bei den großen Lagern im Sommer deutlich, wo die Dynamik eine gänzlich unterschiedliche ist.

In unserer Pfarre haben wir solch ein System seit 40 Jahren. Im Schnitt gibt es jedes zweite Jahr aus der Gemeinde eine Priesterberufung. Die Mehrheit der Priester waren Ministranten. Ähnliches ist von der Ministrantengruppe vom Kölner Dom bekannt oder anderen Kirchen, die am alten System, gegen viele Wiederstände, festgehalten haben.

Eine Gemeinsamkeit dieser fruchtbaren Pfarreien ist das Gruppensystem, und vor allem das Gebet um Berufungen. Damit beschränkt sich die Gemeinschaft der

Ministranten nicht nur auf liturgische Feiern, sondern wird durch wöchentliche Treffen gestärkt. Auch wenn diese Gruppenstunden nicht mit einem Oratorium saeculare gleichgesetzt werden können, so gibt es doch gewissen Gemeinsamkeiten, da auch hier die persönliche Seelsorge mit einem Gruppenerlebnis verbunden wird.

Zusammenfassend kann gesagt werden, daß wir als Oratorianer mit dieser Seelsorge unseren Dienst sowohl zugunsten dem Einzelnen als Vaterfiguren leisten als auch der Kirche dienen, indem wir Berufungen wecken helfen.

P. Philipp Maria Karasch CO Vienna (Austria)

RELATION ORATOIRE – PAROISSE

Texte de réflexion pour la Confédération

Introduction

1. « Un service paroissial est vraiment convenable pour une Congrégation de l'Oratoire », affirment les *Constitutions* (§120). De fait, aujourd'hui, la quasi totalité des Congrégations à travers le monde ont une charge paroissiale, et c'est surtout un fait très significatif, un fait fondateur. Notre bienheureux fondateur St Philippe Néri s'occupa durant une dizaine d'années, avec ses disciples, de la paroisse de St-Jean-des-Florentins à Rome. L'acte de naissance de la Congrégation en 1575 coïncida exactement avec l'attribution aux oratoriens par le pape d'une paroisse et d'une église propres – la Chiesa Nuova : l'Oratoire est né dans une paroisse, au cœur d'une grande cité[1)].

2. Le ministère paroissial est présenté dans les *Constitutions* comme un des ministères possibles pour l'Oratoire, mais pas le seul (cf chapitre 6). Le chapitre 7 aborde explicitement mais brièvement le thème du « ministère paroissial », sous l'angle surtout du rapport curé – prévôt – congrégation. Les questions concrètes de pastorale ne sont pas développées – non pas que le sujet soit de moindre importance, mais leurs modalités doivent être adaptées à chaque époque. Ce peut être l'objet de ce document : aider chaque Congrégation, selon sa situation propre, à éclairer d'une lumière nouvelle les relations entre Oratoire et paroisse, et à expliciter les convenances et les défis d'un service paroissial confié à une congrégation de l'oratoire.

L'Eglise missionnaire

3. Fidèle à sa mission : « *allez donc, de toutes les nations faites des disciples* » (Mt 28, 19), l'Eglise tout entière « *existe pour évangéliser* », c'est « *son identité la plus profonde* »[2)]. Ainsi la vocation de toute communauté et de toute paroisse est la même : évangéliser. En ce sens, il y a identité quant à l'objectif poursuivi par les Congréga-

1) Cf *Itinéraire spirituel,* 53 : « *La Congrégation de l'Oratoire débute officiellement en 1575 avec la Bulle Pontificale, après que le groupe qui vivait à Saint Jean-des-Florentins se fut transféré à la Vallicella. Ainsi cette communauté, née pour soutenir l'œuvre de l'Oratoire, ayant pris conscience de ce qu'était sa nature propre, commença à élaborer ses principes de base et sa constitution* »

2) Cf Paul VI, *Evangelii Nuntiandi,* 14 : « *Évangéliser est, en effet, la grâce et la vocation propre de l'Église, son identité la plus profonde. Elle existe pour évangéliser, c'est-à-dire pour prêcher et enseigner, être le canal du don de la grâce, réconcilier les pécheurs avec Dieu, perpétuer le sacrifice du christ dans la sainte messe, qui est le mémorial de sa mort et de sa résurrection glorieuse* ». A ce propos nous pouvons voir aussi Jean-Paul II, *Redemptoris missio,* 34 : « *Il faut rester tendu vers l'annonce de l'Evangile et la fondation de nouvelles Eglises dans les peuples et les groupes humains où il n'y en a pas encore, car telle est la tâche première de l'Eglise, envoyée à tous les peuples, jusqu'aux extrémités de la terre. Sans la mission ad gentes, cette dimension missionnaire de l'Eglise serait privée de sa signification fondamentale et de sa réalisation exemplaire* », ou encore François, *Evangelii Gaudium,* 15 : « *Jean-Paul II nous a invité à reconnaître qu'il "est nécessaire de rester tendus vers l'annonce" à ceux qui sont éloignés du Christ, "car telle est la tâche première de l'Église". L'activité missionnaire "représente, aujourd'hui encore, le plus grand des défis pour l'Église" et "la cause missionnaire doit avoir la première place"* ».

tions de l'Oratoire et les paroisses qui leur sont confiées. St Philippe Néri a été en son temps un missionnaire zélé à tel point qu'il fut appelé « *second apôtre de Rome* ».

La paroisse en plein renouveau

4. Dans cet élan de nouvelle évangélisation les paroisses[3)] connaissent un véritable renouveau : « *La paroisse n'est pas une structure caduque ; précisément parce qu'elle a une grande plasticité qui demandent la docilité et la créativité missionnaire du pasteur et de la communauté*[4)]*. […] La paroisse est présence ecclésiale sur le territoire, lieu de l'écoute de la Parole, de la croissance de la vie chrétienne, du dialogue, de l'annonce, de la charité généreuse, de l'adoration et de la célébration. […] Elle est communauté de communautés, sanctuaire où les assoiffés viennent boire pour continuer à marcher, et centre d'un constant envoi missionnaire* »[5)]. Cette description de la vie et de la mission paroissiale résonne parfaitement avec le charisme oratorien.

CONVENANCE DE L'ORATOIRE POUR UNE PAROISSE

Stabilité qui permet l'accompagnement des personnes

5. Une des caractéristiques essentielles de l'Oratoire – et qui frappe tous ceux qui découvre l'Oratoire – c'est la stabilité dans un même lieu toute sa vie : « *Les membres de l'Oratoire se donnent à la Congrégation avec, l'intention d'y rester pour toujours, jusqu'à la mort ; et ce, de leur propre volonté* »[6)] ; « *normalement, on reste dans la même maison et avec, les mêmes personnes jusqu'à la mort. On jouit d'une totale stabilité, sans les transferts normaux qui caractérisent les autres Instituts religieux* »[7)].
Or la stabilité est une caractéristique fondamentale de la paroisse : « *La paroisse est une communauté précise de fidèles qui est constituée d'une manière stable dans une Église particulière* »[8)]. Ainsi la stabilité de la Congrégation et celle de la paroisse peuvent se rencontrer l'une l'autre de manière très heureuse[9)].
6. Alors que le monde actuel promeut le changement permanent, l'Oratoire, au contraire, est stable. C'est un avantage certain pour accompagner les groupes et les personnes au rythme de la vie et de la grâce[10)]. Lorsque l'équipe pastorale change

3) Pour parler de la paroisse il est bon de grader à l'esprit la définition qu'en donne le Catéchisme de l'Eglise catholique : « *"La paroisse est une communauté précise de fidèles qui est constituée d'une manière stable dans une Église particulière, et dont la charge pastorale est confiée au curé, comme à son pasteur propre, sous l'autorité de l'évêque diocésain" (CIC, can. 515, § 1). Elle est le lieu où tous les fidèles peuvent être rassemblés par la célébration dominicale de l'Eucharistie. La paroisse initie le peuple chrétien à l'expression ordinaire de la vie liturgique, elle le rassemble dans cette célébration ; elle enseigne la doctrine salvifique du Christ ; elle pratique la charité du Seigneur dans des œuvres bonnes et fraternelles* » (CEC 2179)
4) Cette plasticité permet d'ailleurs aux évêques de confier certaines paroisses à des institut religieux ou à des sociétés de vie apostoliques autant qu'à des prêtres diocésains. Cf CIC 520 §1.
5) François, *Evangelii Gaudium*, 28
6) *Constitutions*, 10
7) *Itinéraire spirituel*, 72
8) CIC 515
9) Cf *Constitutions*, 122 : « *La Congrégation, à cause de sa nature particulière, entretient un attachement spécial envers son Église particulière et sa propre Cité* »
10) Cf *Itinéraire spirituel,* 135 : « *Saint Philippe exhortait à prier pour trouver un confesseur et un père spirituel*

régulièrement, il est plus difficile d'envisager une pastorale cohérente et unifiée sur le long terme.

La charité fraternelle de l'Oratoire nourrit un esprit de famille paroissial

7. La deuxième caractéristique essentielle de l'Oratoire que St Philippe imposa comme seule règle de sa congrégation, c'est la charité fraternelle : « *Notre Congrégation fut, dès le début, une famille, à l'exemple de la première communauté chrétienne, "un seul cœur et une seule âme". Ses membres sont tous égaux, ils s'aiment comme de vrais frères* »[11]. St Philippe disait que la charité était la seule règle, « *Elle suffi si elle est bien comprise et bien vécue, tant pour le bon gouvernement d'une Congrégation, que pour la sanctification personnelle* »[12].
Cette vie de famille est profondément marquée par le caractère joyeux de son fondateur et elle « *demeure l'une des marques les plus caractéristiques de la vie des communautés philippines* »[13], « *avec elle, on alimente la charité et la vie communautaire* »[14].
8. Vécues authentiquement la charité et la joie philippines, loin de replier les communautés sur elles-mêmes, les ouvrent à la mission. « *Que tous soient un, comme toi, Père, tu est en moi, et moi en toi […] afin que le monde croie que tu m'as envoyé* » (Jn 17, 21). La communion comme la joie conduisent à la mission : « *Que le monde de notre temps qui cherche, tantôt dans l'angoisse, tantôt dans l'espérance, puisse recevoir la Bonne Nouvelle, non d'évangélisateurs tristes et découragés, impatients ou anxieux, mais de ministres de l'Évangile dont la vie rayonne de ferveur, qui ont les premiers reçu en eux la joie du Christ* »[15].

Saint Philippe modèle de charité pastorale

9. Sa vie durant St Philippe arpenta les rues de Rome, annonçant le Christ et se faisant tout à tous[16], il visitait les malades, prêchait, célébrait l'eucharistie[17] et confessait[18], ramenant une à une les brebis au bercail. A chacun il cherchait à donner

---

stable. "Le démon, disait-il, a peur du père spirituel". Il recommandait d'ouvrir sa conscience au père spirituel avec liberté, sincérité et simplicité »

11) *Itinéraire spirituel*, 58. Nous pouvons aussi voir le paragraphe 61 : « *Philippe n'excluait pas entre les siens l'amitié et la sympathie humaines ; bien plus il accueillait ces énergies humaines qui* rendent possibles l'acceptation mutuelle, la réalisation plénière de la personne. *Pour cette raison, nos communautés ne sont pas nombreuses. Ce sont des "familles" dans lesquelles "les visages se connaissent et s'aiment" (Décret du 21 avril 1587)* »

12) *idem*, 68

13) *idem*, 112

14) *idem*, 113

15) Paul VI, *Evangelii Nuntiandi*, 80

16) Cf 1 Co 9, 22

17) Cf *Itinéraire spirituel*, 131 : « *l'Eucharistie : Elle était le trésor de Philippe. On sait avec quelle ferveur il célébrait la Sainte Messe, quels tremblements d'amour secouaient souvent sa personne. Il exhortait les siens à célébrer chaque jour* »

18) Cf *Itinéraire spirituel*, 139 : « *Le Père Giuliano Giustiniani (prévôt de Rome - 1623-1629 - mort en 1654) avait coutume de dire qu'un prêtre de l'Oratoire "devait mourir sur l'un de ces trois "bois" : les marches de l'autel, le confessionnal ou la chaire d'enseignement"* »

ce dont il avait besoin. Toutes ses missions sont celles d'un prêtre en paroisse qui au long des années doit prendre soin de ceux qui lui sont confiés sur un territoire donné. Cette attitude fondamentale correspond à la charité pastorale que l'Eglise demande à ses ministres : « *Le contenu essentiel de la charité pastorale est le don de soi, le don total de soi-même à l'Église, à l'image du don du Christ et en partage avec lui* »[19]. Cette charité pastorale Saint Philippe l'a vécue à un très haut degré. Philippe Néri est donc un modèle éminent de charité pastorale pour les oratoriens en paroisse.

Apostolat des laïcs

10. « *La grande nouveauté de l'Oratoire fut sa spontanéité et la tâche que les laïcs y accomplissaient* »[20], d'ailleurs « *Saint Philippe commença à prêcher l'Evangile en tant que laïc. Il le fit à Rome, spécialement dans des lieux laïcs : les rues, les places, les jardins. Il le fit en des gestes simples, quotidiens, laïcs. Il était laïc lorsqu'il reçut en 1544 le grand don de l'Esprit durant une "nuit de feu", sa pentecôte. Il s'adressait surtout aux laïcs et les formait à s'exprimer au cours des réunions de l'Oratoire, à parler de l'Evangile, de Jésus. Devenu prêtre, il ne perdit jamais ce don qu'il avait d'accueillir les laïcs, surtout les […] Il fonda une communauté qui devint presbytérale, mais à l'intérieur de l'Oratoire séculier et à son service, pour aider pratiquement les laïcs à vivre le sacerdoce qui découle de leur baptême, et la dimension missionnaire attachée à leur caractère de chrétiens, disciples et donc apôtres* »[21].

11. L'importance et le rôle des laïcs dans l'Oratoire depuis ses origines est une donnée incontournable qui anticipe, d'une certaine manière, ce que le concile Vatican II mettra en lumière[22]. Dans les paroisses en particulier la nouvelle évangélisation est confiées non seulement aux prêtres mais à tous les fidèles chrétiens, le pape Benoit XVI va jusque à parler de co-responsabilité : « *[les laïcs] sont comme coresponsables de l'être et de l'agir de l'Eglise* » et le pape d'ajouter : « *Il vous reviens à vous cher prêtres d'encourager et d'accompagner la croissance spirituelle de tous ceux qui sont déjà assidus et engagés dans les paroisses, ils sont le noyau de la communauté qui servira de ferment pour les autres* »[23].

Le charisme oratorien est particulièrement pertinent pour aujourd'hui, comme à ses origines, en donnant aux laïcs toute leur place dans la vie des paroisses et la nouvelle évangélisation.

19) Jean-Paul II, *Pastores dabo vobis*, 23

20) *Itinéraire spirituel*, 41

21) *idem*, 140

22) Cf *Lumen Gentium*, 33 : « *Les laïcs, […] sont appelés, quels qu'ils soient, à coopérer comme des membres vivants au progrès de l'Église et à sa sanctification permanente, en y appliquant toutes les forces qu'ils ont reçues du bienfait du Créateur et de la grâce du Rédempteur* »

23) Discours d'ouverture du congrès ecclésial du diocèse de Rome, 26 mai 2009. Nous pouvons citer dans ce sens les Constitutions, 117 : « *que les membres reconnaissent sincèrement et fassent progresser la dignité de tous les fidèles et leur participation spéciale dans la mission de l'Eglise* »

La paroisse une chance pour l'Oratoire

12. Il est évident que, pour des raisons financières, il serait difficile pour un oratoire de subsister actuellement. Mais bien plus largement la paroisse permet à l'Oratoire de s'ancrer dans un territoire donné au service d'un peuple donné, en lien avec une église particulière. « *il est très salutaire [que les communautés et mouvements] ne perdent pas le contact avec cette réalité si riche de la paroisse du lieu, et qu'elles s'intègrent volontiers dans la pastorale organique de l'Église particulière. Cette intégration évitera qu'elles demeurent seulement avec une partie de l'Évangile et de l'Église, ou qu'elles se transforment en nomades sans racines* »[24].

13. La paroisse est un lieu d'apostolat très riche pour l'Oratoire. Elle le met en lien avec la réalité de l'Eglise diocésaine et toutes les personnes, même au-delà de la paroisse, qui pourraient être attirées par l'Oratoire. La grâce de la paroisse permet d'incarner le charisme propre de l'Oratoire dans un lieu donné. Comme le demande l'Eglise, les philippins sont appelés, selon ce charisme, à faire de chaque paroissien un disciple missionnaire.

DÉFIS ET ÉCUEILS

14. Pour compléter notre réflexion voici quelques défis à relever par les maisons en charge de paroisse, et quelques écueils à éviter. Rappelons que nous sommes en présence de deux entités riches et fécondes en elles-mêmes. Les *Constitutions* listent, au chapitre 6, les apostolats pertinents pour l'Oratoire : liturgie, formation spirituelle, jeunesse, Oratoire séculier… La paroisse fait partie du champ des possibles, mais elle n'est pas la seule solution. Redisons-le : les deux entités – la paroisse et l'Oratoire – sont riches en elles-mêmes, et peuvent se suffire à elles-mêmes, avec leurs logiques propres, leur histoire, leurs priorités, leurs points communs – qui peuvent être des occasions de synergie mais aussi des occasions de concurrence, selon ce qui est vécu en chaque lieu.

Premier risque : une coexistence pacifique.

15. Etant donnée la richesse de chaque entité, le risque est réel d'aboutir à deux organismes indépendants aux vies parallèles ; une sorte de « schizophrénie pastorale » dans laquelle on ne fait pas attention à ce que vit l'autre. Cela peut même verser, si l'on prend garde, à une concurrence pastorale stérile. Les conséquences seraient de diviser la congrégation en son sein (entre les pères impliqués dans la paroisse et

24) Cf François, *Evangelii Gaudium*, 29 : « *Les autres institutions ecclésiales, communautés de base et petites communautés, mouvements et autres formes d'associations, sont une richesse de l'Église que l'Esprit suscite pour évangéliser tous les milieux et secteurs. Souvent elles apportent une nouvelle ferveur évangélisatrice et une capacité de dialogue avec le monde qui rénovent l'Église. Mais il est très salutaire qu'elles ne perdent pas le contact avec cette réalité si riche de la paroisse du lieu, et qu'elles s'intègrent volontiers dans la pastorale organique de l'Église particulière. Cette intégration évitera qu'elles demeurent seulement avec une partie de l'Évangile et de l'Église, ou qu'elles se transforment en nomades sans racines* »

les pères impliqués dans l'Oratoire) et de diviser la paroisse elle-même (entre les chrétiens de spiritualité philippine et « *les autres* »).

Deuxième risque : l'Oratoire phagocyte la paroisse.

16. Dans certains cas il se pourrait que la paroisse devient exclusivement oratorienne. Cela se ferait sans respect de la juste autonomie paroissiale, ni de la diversité des spiritualités ou des charismes autres que philippins.

Troisième risque : la paroisse phagocyte l'Oratoire.

17. On peut rencontrer le risque inverse du précédent. C'est le cas particulièrement des grandes paroisses : la charge pastorale est tellement importantes que les oratoriens sont accaparés par les tâches habituelles du ministère. Il ne peuvent plus développer les œuvres propres ou bien les réduisent à la portion congrue, au minimum vital. Leur présence comme oratoriens devient anecdotique ; ils pourraient être remplacés par d'autres clercs sans difficulté. On ne voit plus bien ce que l'Oratoire peut apporter à la paroisse.

Bilan

18. Il paraît clair qu'aucune de ces solutions ne correspond à ce qu'a voulu Saint Philippe Néri pour ses fils. Les *Constitutions* affirment : « *La Congrégation rend un service tout à fait conforme à l'esprit de l'Évangile, auquel les confrères se dévouent. Ainsi en effet elle sera conservée dans l'Eglise de Dieu qui intègre la variété. Étant donné qu'elle a été instituée pour le salut des hommes, elle doit toujours veiller à être très adaptée pour le service de leurs besoins dans la mesure où cela peut se faire conformément aux fins de la Congrégation de l'oratoire* »[25]. Nous n'existons pas pour nous servir, mais pour servir, tout en déployant notre charisme – mieux, en le déployant au service de l'Eglise locale (paroissiale, diocésaine) et universelle.

19. Pour illustrer ce propos prenons deux analogies : celle du couple humain, et celle de la double nature du Christ. Dans la vie du couple, l'amour humain est pris entre deux désirs : le désir de fusion (l'un mange l'autre) et le désir d'indépendance (avoir deux vies séparées). Ce sont deux fausses solutions, qui à terme détruisent le couple. La seconde analogie nous conduit à la probable solution de notre difficulté : les deux natures du Christ, « sans confusion, sans changement, sans division et sans séparation ». La christologie la plus ancienne nous parle donc de communion dans la différence : les chrétiens des origines étaient « *un seul cœur, une seule âme* »[26], mais dans la diversité des charismes et des situations.

25) *Constitutions*, 14
26) Ac 4, 32

CINQ PISTES DE TRAVAIL ET DE RÉFLEXION

20. Pour avancer sur ce sujet si important pour la vie quotidienne de l'immense majorité de nos congrégations, il se peut que le coutumier de chaque communauté doive préciser :

1. Les rôles du curé et du prévôt (s'ils sont distingués dans la congrégation) et leur collaboration. Ce binôme curé-prévôt est vraiment essentiel – c'est une des clefs de la réussite. Le curé est « nommé » par le prévôt (*Constitutions* §127). Dans le concret de la vie pastorale, il faut certainement prendre en compte la question des nominations extérieures à la Congrégation et à la paroisse, de manière à ce qu'elles ne nuisent ni à l'une ni à l'autre.
2. Les champs d'action de la paroisse et ceux de l'Oratoire. Il faut éviter à la fois la confusion et la séparation étanche, pour une synergie féconde.
3. Comment l'Oratoire, loin d'entraver la vocation missionnaire de la paroisse, doit favoriser cet élan, et même dans l'idéal lui donner une couleur propre – oratorienne justement.
4. Comment chaque membre de la Congrégation participe à la vie de la paroisse. Il est certainement nécessaire que plusieurs membres de la congrégation se trouvent au conseil pastoral paroissial pour saisir les enjeux paroissiaux et y apporter leur contribution. Tout ce qui contribue à la collaboration doit de toute façon être encouragé.
5. La formation des novice. Il est souhaitable d'aborder la question de ces relations Oratoire-paroisse dès le noviciat. Cela pourra permettre une prise de conscience, un discernement et une adaptation plus grande à la mission, un ancrage plus fort du candidat dans un lieu déterminé.

Epilogue

21. « *La Congrégation, à cause de sa nature particulière, entretient un attachement spécial envers son Église particulière et sa propre Cité* »[27].

La question des liens entre Oratoire et paroisse montre qu'il s'agit d'un équilibre toujours à trouver au fil du temps, au sein de la congrégation, avec les arrivées, les départs internes à la Congrégation, mais également avec les arrivées et les changements à l'intérieur de la paroisse elle-même… Cette question n'est en réalité pas propre à l'Oratoire : elle concerne toutes les communautés à qui l'Eglise confie des paroisses. La question ne peut certainement pas être résolue par un simple document de la Confédération, mais par un travail régulier entre le curé, le prévôt et la congrégation.

P. Christian Pradeau, C.O. Hyères (Francia)

27) Constitutions, 122

AD CHRONICAM 2019

24 Gennaio 2019

Concerto della Banda Musicale Pontificia

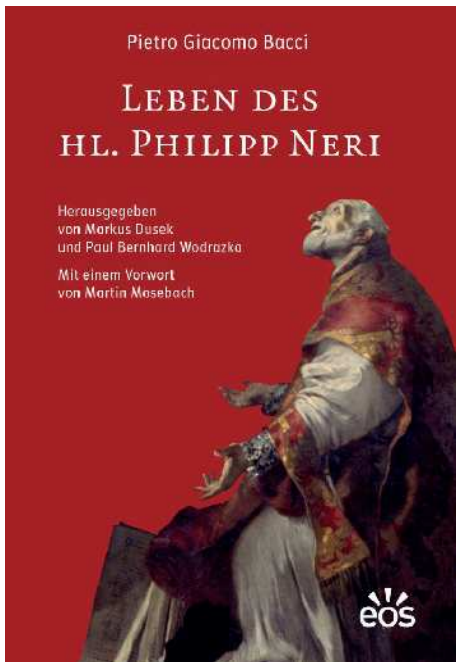
L'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma ha il piacere di invitare al Concerto della Banda Musicale Pontificia, il 25 gennaio ore 21.00, alla Chiesa Nuova. Il concerto intende aprire idealmente un ciclo di conferenze sulla storia pontificia. La Prefettura della Casa Pontificia ci onora con la concessione della Banda, la quale nasce dopo lo scioglimento della Guardia Palatina d'Onore di cui faceva parte. Attualmente alle dipendenze della Prefettura della Casa Pontificia, ha l'incarico di dare solennità alle cerimonie più importanti dello Santa Sede. Saremmo lieti della vostra presenza.

P. Simone Raponi C.O.
Prefetto

Dott. Alberto Bianco
Archivista

25 Gennaio 2019

La più classica fra le biografie di s. Filippo Neri ora disponibile in lingua tedesca



A coronamento di un lungo lavoro di riedizione delle fonti riguardanti la vita e le opere di s. Filippo Neri (1515-1595), santo amatissimo e strettamente legato alla città di Roma, la casa editrice EOS ha recentemente pubblicato la più completa fra le prime biografie del santo, compilata da P. Pietro Giacomo Bacci (1575-1656), opera che come nessun'altra riesce a comunicare lo spirito di questo santo anticonvenzionale della Roma rinascimentale, nonché la vitalità della Congregazione dell'Oratorio da lui fondata. La prefazione a firma di Martin Mosebach è

un'impareggiabile dichiarazione d'amore a san Filippo Neri, ammirato ed apprezzato perfino da uno spirito critico come Johann Wolfgang von Goethe. L'ampia introduzione consente di inserire la presente biografia nel suo giusto contesto temporale e storico e nel vero senso della parola "introduce" il lettore non solo all'opera, ma – per la prima volta nella lingua tedesca – anche alla vita e le opere del suo autore P. Bacci. Un minuzioso insieme di note arricchisce il testo e facilita ulteriori ricerche, oltre a rimandare ad una serie di fonti che finora hanno ricevuto poca attenzione. Ad alleggerire la lettura intervengono le 44 rappresentazioni di Luca Ciamberlano, della fine del XVII secolo, reinterpretate da Francesco Donia.
La biografia redatta da P. Bacci è un testo imprescindibile per chiunque voglia approfondire la conoscenza della figura di s. Filippo Neri così come era percepita dai suoi contemporanei e allievi. L'opera introduce il lettore ad un mondo, che è tutto intriso della vita in Dio, e ci conduce a san Filippo, del quale Martin Mosebach scrive nella sua prefazione: "Sono pochi i santi che ci mostrano con tanta chiarezza, che le parole carisma e charme hanno la stessa radice. E pochi sono i santi, che corrispondono tanto magistralmente alla parola di s. Paolo ai suoi discepoli: Siate tutto per tutti!"

Pietro Giacomo Bacci
Leben des hl. Philipp Neri
Herausgegeben, eingeleitet und kommentiert von Markus Dusek und P. Paul Bernhard Wodrazka C.O.

Mit einem Vorwort von Martin Mosebach.
Mit 44 Originalstichen von Francesco Donia um 1700. 706 Seiten; Paperback
EOS – Editions Sankt Ottilien 2019
ISBN 978-3-8306-7936-3
Preis: € 39,95

Il libro è disponibile in tutte le librerie.
Per ordini online:
https://eos-verlag.de/de_DE/leben-des-hl-philipp-neri/

4 Febbraio 2019

Nomina del Vescovo di Hexham and Newcastle (Inghilterra)

Il Papa ha nominato Vescovo di Hexham and Newcastle (Inghilterra) S.E. Mons. Robert Byrne, C.O., trasferendolo dalla sede titolare vescovile di Cuncacestre e dall'ufficio di Ausiliare di Birmingham. S.E. Mons. Robert Byrne, C.O., è nato a Urmston, Lancashire, il 22 settembre 1956. Ha compiuto gli studi superiori al St. Bede's Grammar School e quelli universitari al King's College dell'Università di Londra. Nel 1980 è entrato nell'Oratorio di Birmingham e, per esso, il 5 gennaio 1985 è stato ordinato sacerdote. In seguito, con altri due confratelli, si è spostato nella parrocchia di St. Aloysius, a Oxford, per fondarvi un nuovo Oratorio

(1993). Dal 1993 al 2011 è stato Preposito dell'Oratorio ad Oxford, svolgendo contemporaneamente gli incarichi di Cappellano della prigione di Oxford e poi in quella di Bullingdon; di Governatore dell'Oratory School (dal 1996) e membro di vari suoi comitati; infine di Segretario della Deputazione Permanente della Confederazione delle Congregazioni dell' Oratorio di San Filippo Neri(dal 2000 al 2012). Nel 2011 è stato nominato Segretario del Dipartimento per il Dialogo e l'Unità della Conferenza Episcopale d'Inghilterra e Galles. Il 15 marzo 2014 è stato eletto Vescovo titolare di Cuncacestre ed Ausiliare dell'arcidiocesi di Birmingham, ricevendo la consacrazione episcopale il successivo 13 maggio.
Il Procuratore Generale e tutta la Confederazione si rallegrano con il Vescovo Byrne per la sua nuova nomina e per il suo nuovo incarico ministeriale e rivolgono al Signore preghiere per Lui e per la sua nuova Diocesi.
San Filippo interceda per Lui e gli sia sempre modello di vita Evangelica vissuta.

12 Febbraio 2019

Deputazione Permanente

Si celebra a Roma, dalla serata di lunedì 11 fino a venerdì 15 febbraio, la riunione della Deputazione Permanente che vede presenti tutti i padri deputati, il visitatore, il procuratore e il postulatore. Si inizia con le valutazioni da parte di tutti i deputati circa l'ultimo Congresso Generale. Una preghiera allo Spirito Santo perché interceda per la buona riuscita delle riunioni.

13 Febbraio 2019

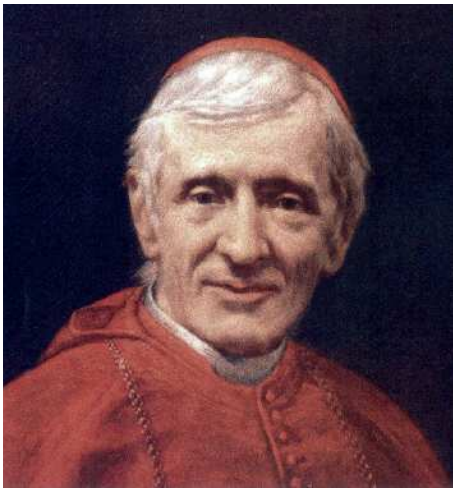
Deputazione Permanente, aggiornamenti

L'incontro della Deputazione permanente prosegue con un primo esame delle nove proposizioni del Congresso Generale e l'inizio di un lavoro in tal senso. Viene nominata la nuova Commissione Giuridica che porterà avanti alcuni punti richiesti dal Congresso. Ne fanno parte i deputati p. Bruno Gonçalves come segretario, p. Michael Palud come Verbalista, p. Mauro De Gioia e p. Mateusz Kiwior. Inoltre è stata integrata per la loro esperienza dai Rev.mi p. Felix Selden di Vienna, già delegato della Sede Apostolica, p. Gino Romana di Mondovì e p. Luis Martin Cano Arenas di Mexico – La Profesa.
Si hanno avuto buone notizie circa il prosieguo dell'iter della causa di Canonizzazione del Beato John Henry card. Newman.
I lavori della Deputazione procedono nella mattina di oggi con aggiornamenti circa la fruizione del nuovo sito internet e circa i bilanci della Procura Generale del 2018 e dei progetti per il 2019.
Dopo l'approvazione del Bilancio della Procura Generale si sono prese delle piccole decisioni economiche e amministrative.
Nel pomeriggio si sono visitate le stanze di San Filippo presso San Girolamo della Carità e si è celebrata insieme la S. Messa presso l'altare di San Filippo in Santa Maria della Vallicella.
Nella mattinata di oggi, 14 febbraio, si è poi arrivati alla conclusione di alcune discussioni affrontate nei giorni precedenti. Una di queste riguarda le iniziative per il

quarto centenario della canonizzazione di San Filippo Neri che sarà nel 2022.
Ci sono state discussioni e puntualizzazioni su questioni di vario genere, di informazioni da parte della Procura generale e di domande da parte dei padri deputati.
Nel pomeriggio si legge e si approva il verbale della deputazione permanente.

13 Febbraio 2019

Miracolo Newman



Il Santo Padre Francesco nell'udienza concessa al card. Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato la pubblicazione del miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Giovanni Enrico Newman, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Fondatore dell'Oratorio di San Filippo Neri in Inghilterra; nato a Londra (Inghilterra) il 21 febbraio 1801 e morto a Edgbaston (Inghilterra) l'11 agosto 1890.
Il Procuratore Generale, appresa la notizia durante la riunione della deputazione permanente si rallegra per la straordinaria notizia che giunge dalla Santa Sede e ringrazia il Signore per questo dono. Il Beato Newman sarà il primo Santo Inglese (non martire) ad essere proclamato tale dalla Chiesa negli ultimi secoli. Questo straordinario figlio di San Filippo Neri interceda presso il Signore per le Congregazioni Inglesi e per tutta Confederazione Oratoriana.

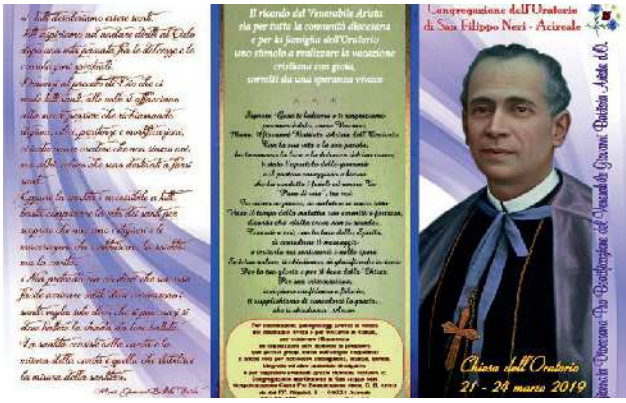
16 Febbraio 2019

Rinuncia del vescovo Ausiliare di México (Messico)

Il Santo Padre Francesco ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'arcidiocesi di México (Messico), presentata da S.E. Mons. Antonio Ortega Franco, C.O.

6 Marzo 2019

Giornata pro Beatificazione di G.B. Arista C.O.



Pubblichiamo il programma della giornata pro beatificazione di G. B. Arista C.O., primo Vescovo di Acireale.

11 Aprile 2019

Buona Domenica delle Palme

Giotto, Ingresso a Gerusalemme, Cappella degli Scrovegni, Padova

Un sincero augurio e un caro auspicio affinché la Domenica delle Palme, che segna l'inizio della Settimana Santa, sia l'occasione per tutti noi, oratoriani, sacerdoti e fedeli cristiani, per vivere al meglio questa settimana centrale della nostra fede cristiana. Il Cristo che entra trionfalmente a Gerusalemme trovi il clima di Festa e l'accoglienza giusta per entrare solennemente nel cuore di ciascuno di noi. Il mistero della Passione di Gesù possa vederci pronti ad accogliere il Suo dono d'amore per tutti gli uomini di Buona Volontà!

Buona Settimana Santa a tutti!

P. Michele Nicolis
Procuratore Generale

21 Aprile 2019

Auguri di buona Pasqua

Charles LeBrun, Louis XIV presented by St. Louis to the Risen Christ
1674, Lyon, Musee des Beaux-Arts

"Esulti il coro egli angeli, esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.
Gioisca la terra inondata da così grande splendore;
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.
Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore,
e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa."

Con queste parole che echeggiano nella notte di Pasqua nelle nostre chiese, gioiamo con il Cristo che risorge dal sepolcro! Egli ha vinto il peccato e la morte e ci ridona vita nuova in Lui. A tutti gli Oratoriani sparsi nel mondo e a tutti gli "amici" di San Filippo Neri giunga il

più cordiale e sincero augurio di Buona Pasqua in Cristo Risorto!

In Domino te in S. Philippo Neri

P. Michele Nicolis
Procuratore Generale

27 Aprile 2019

Incontro annuale della Federazione del Nord Italia

Un caro saluto ai Padri e agli amici di San Filippo della Federazione del Nord Italia

riuniti a Trento per il loro incontro annuale. La foto mostra la S. Messa celebrata nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, la chiesa del Concilio di Trento come si vede dalla raffigurazione di un famoso quadro dell'epoca. Anche quest'anno ci si è riuniti in un luogo che ha visto la presenza oratoriana nei secoli.

8 Maggio 2019

Sulle orme di san Francesco di Sales (5-8 maggio 2019)

Incontro del Procuratore generale ad Annecy con i Padri delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri di Francia e degli Oratori secolari. Tra i presenti anche alcuni membri delle Comunità in formazione.

25 Maggio 2019

Scritti e massime di san Filippo

Riceviamo la notizia di una nuova pub-

blicazione su san Filippo Neri.
"Con grande piacere possiamo sottolineare che la seconda edizione riveduta e completata degli scritti e delle massime del nostro grande santo è uscita in occasione della festa di San Filippo Neri nel 2019. E' stata aggiunta una tabella di tutti i luoghi in cui sono stati trovati i documenti originali e un nuovo e poco conosciuto estratto di una lettera a p. Giovanni Giovenale Ancina, Napoli. Con un caloroso saluto il giorno di festa Che gli scritti del nostro patrono siano disponibili anche in altre lingue".
Dott.sa Ulrike Wick-Alda e p. Paul Bernhard Wodrazka C.O., editori

25 Maggio 2019

SOLENNITA' DI SAN FILIPPO NERI

Il Procuratore Generale rivolge a tutte le Congregazioni dell'Oratorio del mondo, a tutte le comunità in formazione e a tutti

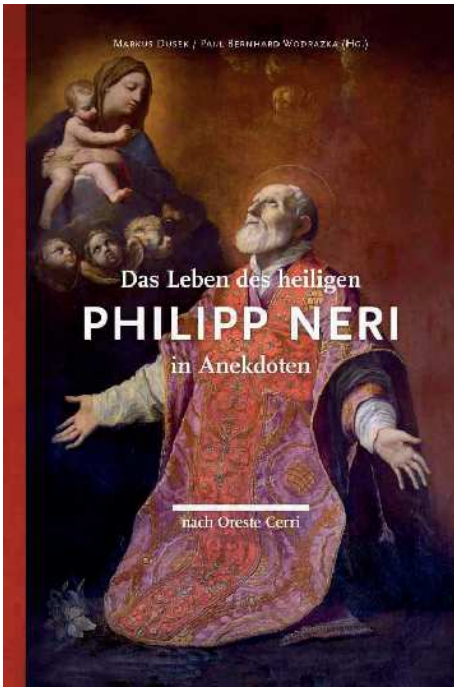
i progetti di Fondazione, unitamente a tutti i sodali e agli "amici di San Filippo", i migliori auguri per la Festa liturgica del nostro Santo Padre Filippo Neri.
Che il Santo della gioia possa intercedere presso il Signore, perché il cuore di ciascuno di noi sia sempre pieno della "Laetitia" che deriva dall'incontro con Lui.

P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

28 Maggio 2019

Nuova pubblicazione su San Filippo

Il P. Procuratore Generale si congratula con Markus Dusek e P. Paul Bernhard Wodrazka, C.O. di Vienna, per la loro pregevole opera in lingua tedesca "La vita di San Filippo Neri – aneddotico secondo Oreste Cerri", pubblicata già in terza edizione emendata per la festa di S. Filippo. La prefazione è a cura di Mons. Edoardo Cerrato, C.O.
Das Leben des heiligen Philipp Neri in



Anekdoten, nach Oreste Cerri
Mit 44 Originalstichen von Luca Ciamberlan aus dem 18. Jahrhundert
Hg.: Markus Dusek / P. Paul Bernhard Wodrazka C.O.
273 Seiten; Hardcover mit Zeichenband
3., aktualisierte und erweiterte Auflage
Be&Be-Verlag Heiligenkreuz 2019
ISBN 978-3-902694-77-5
Preis: € 19,90

3 Giugno 2019

Un fumetto in francese su s. Filippo

Riceviamo con piacere la notizia di un progetto per la creazione di un fumetto in francese su s. Filippo Neri. Maggiori informazioni su questa interessante iniziativa qui: https://www.facebook.com/BDsaintphilippeneri/

27 Giugno 2019

Concistoro Ordinario Pubblico per il Voto su alcune Cause di Canonizzazione Comunicazione alla Confederazione Oratoriana con richiesta di preghiere per questa intenzione.

Lunedì 1° luglio 2019, alle ore 10, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Francesco presiederà la celebrazione dell'Ora Terza e il Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione dei Beati:

Giovanni Enrico Newman, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Fondatore dell'Oratorio di San Filippo Neri in Inghilterra;
Giuseppina Vannini (al secolo: Giuditta Adelaide Agata), Fondatrice delle Figlie di San Camillo;
Maria Teresa Chiramel Mankidiyan, Fondatrice della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia;
Dulce Lopes Pontes (al secolo: Maria Rita), della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio;
Margarita Bays, Vergine, del Terzo Ordine di San Francesco d'Assisi.

1 Luglio 2019

John Henry Newman santo

Siamo onorati di comunicare che questa mattina il papa ha ufficialmente decretato che il beato John Henry Newman verrà proclamato santo domenica 13 ottobre prossimo. Preghiamo affinché il beato Newman interceda per l'Oratorio di San Filippo Neri.
https://www.newmancanonisation.com/

3 Luglio 2019

Riunione della Federazione dell'Italia Settentrionale

Il P. Procuratore Generale assicura le sue preghiere ai confratelli delle Congregazioni dell'Italia del Nord che si sono riuniti l'1 e 2 luglio a Mondovì per il Congresso annuale della Federazione.

4 Luglio 2019

Visita a York, UK

Il p. Procuratore Generale visita la comunità in formazione di York (UK) e incontra i padri che ne fanno parte ed il vescovo.

5 Luglio 2019

E il bambino chiese: "Chi è più grande?" Verso la canonizzazione di John Henry Newman

L'Osservatore Romano intervista p. Mauro De Gioia

Postulatore generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e preposito dell'Oratorio di Genova

Fu in qualche modo involontario profeta il bambino che una volta chiese a John Henry Newman: «Chi è più grande: un cardinale o un santo?». La sua risposta — «Vedi, piccolo mio, un cardinale appartiene alla terra, è terrestre; un santo appartiene al cielo, è celeste» — è probabilmente uno dei primi insegnamenti del porporato inglese che sarà canonizzato il prossimo 13 ottobre. Ne è certo padre Mauro De Gioia — postulatore generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e preposito dell'Oratorio di Genova — che, subito dopo l'annuncio di Papa Francesco nel concistoro di lunedì 1° luglio, non ha dubbi nell'affermare: «Newman è un grande dono per la Chiesa universale». E si sofferma a scandagliarne l'eredità spirituale proprio a partire da quel semplice dialogo con un fanciullo: «Da una parte c'è l'attenzione del cardinale per la santità quotidiana, quella semplice, dei piccoli gesti, ma più radicalmente c'è l'idea che la realtà vera è quella del cielo».

È l'obiettivo che egli volle come epitaffio sulla sua tomba: «Dalle ombre e dalle apparenze alla realtà»?

Esattamente. È il vivere la quotidianità nella serietà dell'impegno delle piccole cose, ma consapevoli che la realtà ultima è quella che ci aspetta. Questo mi sembra anche rivoluzionario rispetto alla sensibilità contemporanea, dove tante volte le speranze sono di breve respiro e la dimensione escatologica non trova cittadinanza. Usando un'espressione newmaniana potremmo dire che la "luce gentile" che troviamo nella quotidianità è un anticipo di eternità.

A oltre cinquant'anni dal Vaticano II la Chiesa porta sugli altari il cardinale che è stato definito uno dei "padri assenti" del Concilio. Quanto c'è stato di lui nell'assise conciliare?

Assente fisicamente, ma molto, molto presente. Fondamentalmente evidenzierei due temi e un atteggiamento. Innanzitutto il tema ecclesiologico della valorizzazione del sensus fidei dei laici. Nasce appunto dalla riflessione di Newman «sulla consultazione dei fedeli in materia di fede» e che è ripreso nel numero 12 di Lumen gentium. Parlerei proprio di una canonizzazione della sua teologia. C'è poi il tema della coscienza che ritorna in più punti del concilio e che troviamo in particolare nel numero 16 di Gaudium et spes. Peraltro, Newman è citato esplicitamente sul tema della coscienza anche nel Catechismo della Chiesa cattolica subito dopo il Vaticano II.

Poco fa alludeva anche a un "atteggiamento"…

Mi riferivo al modo in cui Newman si poneva nell'ambito dei rapporti ecumenici: mai acritico e sempre profondamente positivo nei confronti del mondo non cattolico. Può sembrare paradossale per una persona che al cattolicesimo arriva dopo un percorso che lo ha portato a interrompere una strada precedente. Però lui ha sempre riconosciuto quanto nel mondo anglicano era già buono. Atteggiamento che è stato profondamente ispiratore di quel dialogo ecumenico sollecitato dal Vaticano II. Mai un senso di rottura, ma sempre un confronto fecondo. Tanto più quando l'esigenza della conversione si faceva strada in lui come fedeltà alla verità. È stato un processo vissuto mai in chiave polemica. Ciò gli ha creato anche delle incomprensioni, perché Newman

ha passato buona parte della vita a essere considerato un traditore tra gli anglicani e un ambiguo tra alcuni cattolici. In realtà si è mostrato più evangelico nella sostanza e più fecondo nella prassi pastorale. Quindi la canonizzazione può significare un ulteriore ponte fra cattolici e anglicani?

È proprio la figura stessa di Newman a esserlo. E si è evidenziato già al termine della sua vita: quando il cardinale morì era ormai un eroe nazionale. In tutto il mondo anglofono era considerato semplicemente una gloria. E già questo è un elemento di unità e di dialogo. Non a caso la beatificazione prima e la prossima canonizzazione non sono avvertite come una forma di trionfalismo, ma come una gioia per tutti. È quanto ho toccato con mano al momento della beatificazione in Inghilterra: c'era un clima di gioia condivisa. E penso che ciò si rinnoverà in maniera ancora più evidente in occasione della canonizzazione.

Si è parlato spesso dell'attualità di Newman. Quale insegnamento ha lasciato alla Chiesa e all'uomo di oggi?

La cosa principale credo sia l'uso sano della ragione. Newman è l'uomo in cui fede e ragione si coniugano, anche se non sempre senza difficoltà. Egli ci dà la lezione di come il cristiano sia un uomo completo, che usa testa e cuore. Da qui scaturiscono tutte le conseguenze sia nell'ambito della vita spirituale, sia in quello della ricerca filosofica e, non ultimo, in quello dell'esistenziale. Paradossalmente Newman, che è stato uno degli intellettuali più raffinati del cattolicesimo ottocentesco, era un uomo dalla devozione semplice, molto calato nel suo tempo. Ha scritto novene, preghierine, predicava abitualmente agli operai di Birmingham. Mostrava come tutte le forme dell'umanità possano e debbano essere usate nel rapporto col Signore, perché il Signore incarnandosi le ha assunte e le ha redente. Rapporto tra fede e ragione che Newwan approfondisce nella sua «Grammatica dell'assenso»…

L'aspetto della dimensione razionale ha accompagnato da sempre il percorso della teologia cattolica. Il rischio era di elaborare progetti intellettuali fini a se stessi e accessibili solo a un'élite. Newman, con un linguaggio anche tecnico, con un'elaborazione teorica da specialisti, nella Grammatica dell'assenso attesta la razionalità dell'atto di fede dell'uomo comune. Questo è veramente rivoluzionario, perché aiuta a far capire come ogni atto di fede, essendo un atto umano, coinvolge la razionalità e questa razionalità è autentica anche al di fuori di un esercizio formale della ricerca intellettuale. C'è un passo bellissimo di san Tommaso in cui si legge che la vecchietta cristiana, nel suo atto di fede, ha una conoscenza di Dio maggiore del più grande filosofo dell'antichità. E Newman dà proprio la giustificazione della razionalità di questo atto di fede.

Il primato della coscienza è uno dei capisaldi della riflessione newmaniana. Un tema che, nell'era del "pensiero liquido" e del relativismo esasperato, può prestarsi a fraintendimenti. Cosa intendeva il cardinale riguardo al rapporto tra coscienza e verità?

Partirei dalla celebre definizione che «la coscienza è il primo vicario di Cristo nell'uomo». Cristo è la verità. E la coscienza esiste come ascolto della verità che il soggetto fa nella libertà e nella propria responsabilità. Quindi non esiste una coscienza senza relazione alla verità. Pensare a una coscienza che crea autonomamente il bene e il male è proprio l'opposto del pensiero newmaniano. Il soggetto valuta la realtà che incontra alla luce della verità che ha conosciuto. Qui è implicito il dovere della formazione e dell'ascolto. Questa idea è così forte che

Newman elabora una prova dell'esistenza di Dio, un cammino verso Dio a partire dai motivi che rendono autorevole la voce della coscienza all'uomo stesso.
Inevitabile una domanda "oratoriana": cosa legava Newman a Filippo Neri? Apparentemente, si potrebbe dire, ben poco. Caratterialmente sono due tipi molto diversi. Filippo Neri non era un intellettuale anche se era una persona colta, un italiano del Cinquecento, famoso anche per l'aspetto giocoso della sua personalità. Newman è invece l'esempio di un inglese dell'Ottocento, anche formalmente più compassato. C'è però una profondissima sintonia che il cardinale stesso confessa dicendosi affascinato, innamorato di questo anziano prete italiano. Quale è il motivo di tale sintonia? L'amore profondissimo per l'umiltà. E conseguentemente per uno stile di vita che nell'Oratorio Newman ha trovato molto congeniale. Inoltre ricorderei che il capolavoro di Newman, l'Apologia pro vita sua, non solo contiene un esplicito ringraziamento ai padri della congregazione, definita come sua famiglia, sua casa, ma — in maniera meno evidente a chi non conosce Filippo Neri — comincia proprio con una citazione del santo fiorentino. Newman usa infatti l'espressione Secretum meum mihi ("Il mio segreto è per me"), esattamente la frase che Filippo Neri ripeteva quando gli chiedevano informazioni circa le sue estasi e i fenomeni mistici. È come se Newman dicesse: «devo parlare di me stesso, non lo farei, parlo di me solo per una carità più grande a favore della Chiesa e del sacerdozio cattolico».
di Maurizio Fontana
L'Osservatore Romano

5 Luglio 2019
Visita a Manchester, UK
Il p. Procuratore Generale visita la comunità in formazione di Manchester, UK.

29 Luglio 2019
Nuova pubblicazione su p. Giorgio Guzzetta
Con sommo piacere diamo la notizia di una nuova pubblicazione firmata da Mario Torcivia sul Servo di Dio p. Giorgio Guzzetta, figlio Arbëreshë di Piana degli Albanesi e sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Palermo. Ricordiamo che il processo di beatificazione di p. Giorgio Guzzetta è stato ripreso nel 2015 dall'attuale Vescovo dell'Eparchia Giorgio Demetrio Gallaro. L'inchiesta diocesana si è chiusa nel novembre 2017.

2 Agosto 2019
In ricordo di p. Giulio Cittadini
Nelle prime ore del 2 agosto 2019 è tor-

nato alla casa del Padre il rev. p. Giulio Cittadini della Congregazione di Brescia.

Il p. Procuratore Generale si unisce al dolore della famiglia e dei padri di Brescia ricordando p. Giulio per l'impegno profuso per la Confederazione, essendo stato Segretario della Federazione del Nord Italia, Consigliere della Visita e avendo presieduto i Congressi Generali del 1982 e del 1994.
Affidiamo la sua anima al Signore Risorto perché lo accolga nelle sue braccia di Padre misericordioso.

28 Agosto 2019

Visita a Dublino

Durante la visita al nuovo progetto di fondazione di Dublino, il padre Procuratore Generale incontra i sacerdoti e il vescovo

e si sofferma nei luoghi dove ha vissuto il beato John Henry Newman tra il 1854 e il 1859.

8 Settembre 2019

Visita a Guardia Sanframondi

Il Padre Procuratore Generale fa visita a Guardia Sanframondi (BN), saluta i sodali e celebra la S. Messa.

10 Settembre 2019

Visita a Cava de' Tirreni

Il Padre Procuratore Generale fa visita a Cava de' Tirreni, saluta i sodali, sosta in preghiera davanti alla venerata immagine

della Madonna dell'Olmo e celebra la S. Messa.

10 Settembre 2019

John H. Newman – Dall'ombra alla luce

Segnaliamo con piacere l'evento organizzato dalla Congregazione dell'Oratorio di Roma sulla figura del beato J.H. Newman,

prossimo alla canonizzazione. Maggiori info in locandina.

12 Ottobre 2019

Aspettando la Canonizzazione di John Henry Newman

Il Padre Procuratore Generale è presente alla Veglia di Preghiera in attesa della Canonizzazione di John Henry Newman

che si svolge nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

13 Ottobre 2019

Canonizzazione di John Henry Newman

Ringraziamo il Signore per questo nuovo santo. Che san John Henry Newman protegga gli oratori inglesi, la confederazione

e tutti gli oratori del mondo e interceda per ciascuno di noi.

8 Novembre 2019

Erezione canonica della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Manchester (UK)

Il P. Procuratore Generale comunica, con grande gioia, che il Santo Padre Francesco ha eretto in Congregazione dell'Oratorio la Comunità in formazione di Manchester (UK), con decreto datato 1° Novembre 2019, Solennità di Tutti i Santi.

L'Oratorio di Manchester, il quarto del Regno Unito di Gran Bretagna, ha iniziato il suo cammino nel 1992 nella città di Manchester, che appartiene alla Diocesi di Salford. I Padri Procuratori Generali succedutisi nel tempo hanno seguito il cammino della comunità fin dai primi passi, aiutandola e sostenendola nello spirito di San Filippo Neri, per arrivare all'approvazione canonica della Santa Sede. Un particolare ricordo va al caro P. Jerome Bertram, dell'Oratorio di Oxford,

deceduto da poche settimane, che per molti anni ha svolto l'incarico di Delegato del Procuratore Generale per la Comunità in formazione di Manchester.
L'apostolato della nuova Congregazione è la Chiesa e la Parrocchia di San Chad, evangelizzatore della regione delle

Midlands, la cappellania dell'Ospedale, la Cappellania del Carcere e una scuola cattolica. I sodali dell'Oratorio di Manchester, all'atto della fondazione, sono P. Raymond Edward Matus (moderatore), P. Christopher Edwar Hilton, P. Richard Andrew Bailey e i chierici Gerard Connett e Fabian Trevithick.
Una preghiera al Signore, per l'intercessione di San Filippo Neri e di San John Henry Newman, per il Santo Padre Francesco, per la Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e per la nuova Congregazione di Manchester.

19 Novembre 2019

Erezione canonica della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di York (UK)

Il P. Procuratore Generale comunica, con grande gioia, che il Santo Padre Francesco ha eretto in Congregazione dell'Oratorio la Comunità in formazione di York (UK), con decreto datato 9 Novembre 2019, Solennità della Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano.
L'Oratorio di York, il quinto del Regno Unito di Gran Bretagna, ha iniziato il suo cammino nel 2013 nella città di York, che appartiene alla Diocesi di Middlesbrough, come filiazione della Congregazione di

Oxford.
P. Mario Avilés e P. Michele Nicolis nel loro incarico di Procuratori Generali hanno seguito il cammino della comunità fin dai primi passi, aiutandola e sostenendola nello spirito di San Filippo Neri, per arrivare all'approvazione canonica della Santa Sede.
L'apostolato della nuova Congregazione è la Chiesa e la Parrocchia di St. Wilfrid, nel centro storico della città, la parrocchia di St. Joseph nella periferia della città, il Santuario di St. Margaret Clitherow, martire del periodo della Riforma ed altre attività con giovani e studenti. I sodali dell'Oratorio di York, all'atto della fondazione, sono P. Nicholas Richard Duffield

(moderatore), P. Stephen Brown, P. Daniel Seward, Diac. Ciaran Henry O'Connell, Ch. Adam Fairbairn e Ch. David Chadwick.
Una preghiera al Signore, per l'intercessione di san Filippo Neri e di san John Henry Newman, per il Santo Padre Francesco, per la Confederazione dell'Oratorio di san Filippo Neri e per la nuova Congregazione di York.

27 Novembre 2019

Visita a Ingolstadt

Il Padre Procuratore Generale nei giorni 26 e 27 novembre visita la Comunità in

formazione di Ingolstadt, Baviera (DE) e si reca a colloquio con il Vescovo di Eichstätt, diocesi dove si trova la comunità.

24 Dicembre 2019

Auguri di Buon Natale

Il Santo Padre Francesco, negli auguri alla Curia Romana per questo Natale 2019, nel suo articolato discorso cita più volte il Santo Cardinale Newman. Vorrei, per i nostri auguri natalizi, riproporre lo stralcio di queste parole del Papa. «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Qui, di fatto, Gesù non ci chiede di amare Lui come risposta al suo amore per noi; ci domanda, piuttosto, di amarci l'un l'altro con il suo stesso amore. Ci domanda, in altre parole, di essere simili a Lui, perché Egli si è fatto simile a noi. Il Natale, dunque – esorta il santo Cardinale Newman –, «ci trovi sempre più simili a Colui che, in questo tempo è divenuto bambino per amor nostro; che ogni nuovo Natale ci

trovi più semplici, più umili, più santi, più caritatevoli, più rassegnati, più lieti, più pieni di Dio». E aggiunge: «Questo è il tempo dell'innocenza, della purezza, della dolcezza, della gioia, della pace».
Il nome di Newman ci ricorda anche una sua ben nota affermazione, quasi un aforisma, rintracciabile nella sua opera Lo sviluppo della dottrina cristiana, che storicamente e spiritualmente si colloca al crocevia del suo ingresso nella Chiesa Cattolica. Dice così: «Qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni». Non si tratta ovviamente di cercare il cambiamento per il cambiamento, oppure di seguire le mode, ma di avere la convinzione che lo sviluppo e la crescita sono la caratteristica della vita terrena e umana, mentre, nella prospettiva del credente, al centro di tutto c'è la stabilità di Dio.

Per Newman il cambiamento era conversione, cioè un interiore trasformazione. La vita cristiana, in realtà, è un cammino, un pellegrinaggio. La storia biblica è tutta un cammino, segnato da avvii e ripartenze; come per Abramo; come per quanti, duemila anni or sono in Galilea, si misero in cammino per seguire Gesù: «E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,11). Da allora, la storia del popolo di Dio – la storia della Chiesa – è segnata sempre da partenze, spostamenti, cambiamenti. Il cammino, ovviamente, non è puramente geografico, ma anzitutto simbolico: è un invito a scoprire il moto del cuore che, paradossalmente, ha bisogno di partire per poter rimanere, di cambiare per potere essere fedele.

Il Padre Procuratore Generale, in comunione con il Papa e con la Chiesa in tutto il mondo, rivolge a tutti e a ciascuno i più sinceri e cordiali Auguri di un Santo Natale nel Signore. Il bimbo che nasce rinnovi nel profondo il cuore di ciascuno di noi e infonda pace, luce, tenerezza e amore.

In Domino et in San Philippo Neri
P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

E SEGRETARIA PROCURAE GENERALIS CONGREGATIONES ORATORII S. PHILIPPI NERII

Elenchus ordine alphabetico ad diem editionis huius fasciculi accommodatus

1. AQUISGRANA, Germania;
2. ACICATENA, Italia;
3. ACIREALE, Italia;
4. ALBACETE, Spagna;
5. ALCALA DE HENARES, Spagna;
6. AUFHAUSEN, Germania;
7. BARCELLONA, Spagna;
8. BARCELLONA - GRACIA, Spagna;
9. BIELLA, Italia;
10. BIRMINGHAM, Regno Unito;
11. BOGOTÁ, Colombia;
12. BOLOGNA, Italia;
13. BRESCIA, Italia;
14. BROOKLYN, U.S.A.;
15. BYTOW, Polonia;
16. CAVA DE' TIRRENI, Italia;
17. CELLE, Germania;
18. CINCINNATI, U.S.A.;
19. CHIOGGIA, Italia;
20. DIGIONE, Francia;
21. DRESDA, Germania;
22. FIRENZE, Italia;
23. FRANCOFORTE s. M., Germania;
24. GENOVA, Italia;
25. GOSTYN, Polonia;
26. GUANAJUATO, Messico;
27. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia;
28. HANNOVER, Germania;
29. HEIDELBERG, Germania;
30. HYERES, Francia;
31. IPIALES, Colombia;
32. LEON, Messico;
33. LIPSIA, Germania;
34. LONDRA, Regno Unito;
35. MAASTRICHT, Paesi Bassi;
36. MANCHESTER, Regno Unito;
37. MERCEDES - LUJAN, Argentina;
38. MERIDA, Messico;
39. MEXICO LA PROFESA, Messico;
40. MEXICO N. S. DE LA PAZ, Messico;
41. MEXICO SAN PABLO, Messico;
42. MONACO, Germania;
43. MONDOVI', Italia;
44. MONTEREY, U.S.A.;
45. NANCY, Francia;
46. NAPOLI, Italia;
47. NEW YORK, U.S.A.;
48. ORIZABA, Messico;
49. OUDTSHOORN, Sud Africa;
50. OXFORD, Regno Unito;
51. PALERMO, Italia;
52. PALMA DI MAIORCA, Spagna;
53. PASTO, Colombia;
54. PERUGIA, Italia;
55. PHARR, U.S.A.;
56. FILADELFIA, U.S.A.;
57. PITTSBURGH, U.S.A.;
58. PORRERAS, Spagna;
59. PORT ANTONIO, Jamaica;
60. PORT ELIZABETH, Sud Africa;
61. POZNAN, Polonia;
62. PRATO, Italia;
63. PUEBLA, Messico;
64. RADOM, Polonia;
65. RARITAN, U.S.A.;
66. ROCK HILL, U.S.A.;

67. ROMA, Italia;
68. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Messico;
69. SAN PAOLO, Brasile;
70. SEVILLA, Spagna;
71. SEVILLA - BLANCA PALOMA, Spagna;
72. SOLLER, Spagna;
73. STUDZIANNA, Polonia;
74. TARNOW, Polonia;
75. TLALNEPANTLA, Messico;
76. TOMACZOW MAZOWIESKI, Polonia;
77. TORINO, Italia;
78. TORONTO, Canada;
79. TUDELA, Spagna;
80. VERONA, Italia;
81. VIC, Spagna;
82. VICENZA, Italia;
83. VIENNA, Austria;
84. VILLA ALEMANA, Cile;
85. VILNIUS, Lituania;
86. YORK, Regno Unito;
87. ZURIGO - GLATTBRUGG, Svizzera.

2. *Praeparandae Congregationes (Comunità in formazione) et Instituendae Communitatis Proposita (Progetti di fondazione)*

(A)
Praeparandae Congregationes
(Comunità in formazione)

In varie Nazioni sono presenti Comunità, riconosciute dall'Oratorio diocesano e a lui soggette, riconosciute parimenti dalla Procura Generale come Comunità "in formazione" per diventare Congregazioni dell'Oratorio.
Il cammino delle "praeparandae Congregationes" è normato dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus", reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo I (2002) di "Annales Oratorii".
Si specifica inoltre che tali Comunità - il cui Responsabile è detto "Moderator" - pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, non appartengono alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte non sono dunque membri dell'Oratorio, a meno che si tratti di sodales di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità di formazione con il consenso della propria Congregazione. La sola Procura Generale, nell'ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.

(B)
Instituendae Communitatis Proposita
(Progetti di fondazione)

Sono inoltre presenti, in varie nazioni d'Europa, d'America, d'Africa e di Asia, più di 15 "Progetti di fondazione" (*Instituendae Communitatis Proposita*), intendendo con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di fondare una Comunità oratoriana avviata, attraverso l'iter formationis, a diventare Congregazione dell'Oratorio. Anche questa fase di "preparazione" è normata dal "Modus proce-

dendi in praeparandis Congregationibus" che dichiara: «già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anch se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazione dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale».

INDICE DEI FASCICOLI

FASCICULUS I (2002)

STUDIA

E. Bini, *L'Eucarestia nella vita e nel ministero del sacerdote Filippo Neri*....9
J. Bertram, *The Chrodegang Rules*....21
M. T. Bonadonna Russo, *La libertà in San Filippo*....37
L. M. Cano Arenas, "*Oratorii spiritu mens et cor informentur*"....45
H. Geissler, *John Henry Newman, Apologia pro vita sua*....63
D. Morgan, *Conscience & moral formation in An Essay in aid of a Grammar of assent*....73
A. Monzoni Y Arazo, *El Oratorio en la vida y mision de J. H. Newman*....107

RES ORATORIANAE

II Congresso Generale 1994....135
E. A. Cerrato, *Beatificazione del Ven. José Vaz, dell'Oratorio di Goa*....143
E. A. Cerrato, *Primo Incontro ufficiale delle Società di Vita Apostolica*....146
E. A. Cerrato, *II Incontro Internazionale dell'Oratorio, Oaxtepec, Messico*....152
Il Congresso Generale 2000....154
E. A. Cerrato, *Benedizione della statua di S. Filippo, Sagrada Familia, Barcelona*....170
E. A. Cerrato, *Introduzione della causa di beatificazione di Antoni Gaudì*....171
E. A. Cerrato, *Il 450° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Filippo Neri*....171
E. A. Cerrato, *Canonizzazione di S. Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di Udine*....182
E. A. Cerrato, *Il centenario nascita del Ven. Card. John Henry Newman*....189
E. A. Cerrato, *Beatificazione dei Martiri della Guerra Civile di Spagna*....194
E. A. Cerrato, I*l terzo centenario della Pontificia Accademia Ecclesiastica*....198
E. A. Cerrato, *Per il Convegno sul Ven. Giovanni Battista Trona*....198
E. A. Cerrato, *Sessantesimo anniversario della Confederazione dell'Oratorio*....202
E. A. Cerrato, *Giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni B. Arista*....204
E. A. Cerrato, *Annniversari di Congregazione dell'Oratorio*....209

FASCICULUS II (2003)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo della Congregazione dell'Oratorio*....9
R. Mas, *El Eduardo Griffith*....39
C. Abbate, *Edward Griffith*....45
A. Spina, *Giuseppe Timpanaro*....57
M. Delestre, *Influence de St. Philippe et de Baronio dans l'affaire de l'absolution de Henry IV*...63
U. M. Lang, *The Miracle of St. Philip Neri in the Palazzo Massimo*....87
R. Sanz - M. T. Ferrer, *Literatura, musica y devocion en torno a S. F. Neri en España*....109
E. Crema, *L'altra voce del Pellegrino errante*....127
G. Tesserin, *Cardinali e Vescovi Oratoriani lungo i secoli*....157
A. Alba, *Teodomiro Dias de la Vega y las Congregaciones en España*....201
F. Colas Peiro, *A. Gaudì, el arquitecto de Dios, y el Oratorio San Felipe Neri*....225
A. Monzon Y Arazo, *El B. M. Torro Garcia, m., del Oratorio Parvo de Valencia*....231
E. Ciferri, *Luigi Piccardini, d. O. di Città di Castello*....237
M. De Gioia, *Il . Edoardo Bouvier, d. O. di Genova*....251
L. Avila Blancas, *El Venerable . Louis Felipe Neri de Alfaro*....263

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina*.....277
E. A. Cerrato, *Per il centenario della morte di papa Leone XIII*.....290
E. A. Cerrato, *Per la giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni Battista Arista*.....293
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Prato*.....302
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Sevilla "Blanca Paloma"*.....307
E. A. Cerrato, *«San Filippo Neri, 'soave pescatore di anime'»*.....312
E. A. Cerrato, *Per l'inaugurazione del centro culturale "John Henry Newman"*.....324
E. A. Cerrato, *Per la conferenza del Card. Jorge Mejia all'Oratorio di Biella*.....332
E. A. Cerrato, *Per il III centenario dell'affidamento di Gioia del Colle*.....336
J. Card. Saraiva Martins, *Per la solennità annuale del S. Filippo*.....340
E. A. Cerrato, *Per la fondazione dell'associazione "San Luigi Scrosoppi"*.....344
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Ferrari*.....349
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Lando*.....351
E. A. Cerrato, *Per il LXXV dell'Incoronazione di Maria SS. "del S. Monte"*.....357
E. A. Cerrato, *Per il XXV di erezione canonica della Congregazione di Wien*.....358
G. Ferrari, *Nel Trentesimo della morte di . Paolo Caresana*.....359
E. A. Cerrato, *Per il Congresso della Federazione di Spagna*.....351
E. A. Cerrato, *Per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale*.....369
E. A. Cerrato, *Per la Deputazione Permanente*.....379
E. A. Cerrato, *Per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia*.....392
E. A. Cerrato, *Per il L di erezione della parrocchia di S. Filippo Neri in Eurosia*.....399
E. A. Cerrato, *Per la ripresa della Causa di beatificazione di . Alfaro*.....404

FASCICULUS III (2004)

STUDIA

T. Sterli, *I tempi e la figura di . G. Giovenale Ancina*.....5
M. Cicala, *Giovanni Giovenale Ancina letterato*.....19
D. V. Filippi, *Spiritualità, poesia, musica. Per ricomprendere le esperienze Oratoriane*.....91
E. Crema, *Iter marianum: un pellegrinaggio in musica*.....139
A. Beltrami - S. Sordi, *Attorno a un miracolo di Giovenale Ancina nella Lodi del Settecento*....149
J. Bombardier, *St. Philippe, prophète de la joie*.....163
G. Cittadini, *La Congregazione dell'Oratorio "della Pace" di Brescia (anni '50)*.....189

RES ORATORIANAE

M. T. Ferrer, *L'antica chiesa dell'Oratorio di La Habana (Cuba)*.....197
E. A. Cerrato, *Sonetto attribuito a S. Filippo*.....202
E. A. Cerrato, *Un ritratto inedito di S. Filippo Neri*.....203
P. Vian, *San Filippo Neri. Pellegrino sulla terra*.....204
M. Pollone, *Gli occhiali di S. Filippo*.....205
E. A. Cerrato, *Il restuaro dell'Oratorio dei Filippini*.....208
E. A. Cerrato, *Il Beato Valfrè e la Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....208
F. Nurra, Nuova pubblicazione sulla Confraternita della SS. Trinità.....209
Ratzinger Card. J., *Prefazione a "Conversi ad Dominus" di U. M. Lang*.....211
L. Martinez Ferrer - L. Guiducci, *San Filippo Neri, il Santo della gioia*.....214
S. Diaz, *A dream comes true*.....215
H. Froelich, *Première rencontre sur la spiritualité de St. Philipp Neri, Kassel*.....225

Natale, *Pubblicazione sugli anni saluzzesi del B. G. Ancina*.....226
A. Boix, *Pubblicazione sulla vocazione oratoriana*.....228
A. Card. Sodano, *Per il IV Centenario del B. Giovenale Ancina*.....307
E. A. Cerrato, *Per il III Incontro Internazionale Oratoriano*.....311
E. A. Cerrato, *S. Luigi Scrosoppi alla scuola di Padre Filippo*.....330
E. A. Cerrato, *S. Filippo Neri e l'Eucarestia*.....337
E. A. Cerrato, *L'Abbazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*.....346
E. A. Cerrato, *Il Piemonte oratoriano e il Beato Sebastiano Valfrè*.....350
E. A. Cerrato, *Mons. Arista nel I centenario della consacrazione episcopale*.....359
E. A. Cerrato, *L'oratorio di Palermo: tra passato e presente*.....369
E. A. Cerrato, *L'Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....372
E. A. Cerrato, *In memoria di . Aldo G. Maschi*.....375
E. A. Cerrato, *La formazione alla vita comune nelle Congregazioni dell'Oratorio*.....380
E. A. Cerrato, *La "Chiesa Nuova" e il sacverdozio di Padre Filippo*.....384
E. A. Cerrato, *Sacerdozio: dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi*.....388
E. A. Cerrato, *Il Ven. Filippo Barbellini dell'Oratorio*.....392
E. A. Cerrato, *Le "Oblate di S. Filippo"*.....397
E. A. Cerrato, *Omaggio a Mons. Vicegerente di Roma*.....402
E. A. Cerrato, *Il Sv. di Dio. Mariano Patanè, C. O.* 404
E. A. Cerrato, *Federazioni strumento di comunicazione*.....417

FASCICULUS IV (2005)

STUDIA

A. Beltrami, *La Congregazione dell'Oratorio di Lodi. Un profilo storico*.....7
F. Ciaparra, *Gli Oratoriani a Malta (1650-1928)*.....53
M. Bergonzini, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*.....73
E. Bini, *Cesare Guasti e l'Oratorio Filippino*.....87
F. Colàs I Peiró, *Un paréntesis obligado en la vida del Oratorio de Gracia*.....103
P. Barcariolo, *Elisa Sambo ed Emilio Venturini: due volti, una storia*.....131
R. Herrera, *Newman y San Felipe, la bùsqueda conjunta de un apostolado*.....149
E. Garms, *Oratorium: vom Betsaal zur musikalischen Gattung*.....163

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *La chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*.....175
E. A. Cerrato, *Salvàti dai Conventi*.....176
E. A. Cerrato, *Gli amici di Paolo VI*.....179
A. Bianco, *L'Oratorio sacro "S. Filippo Neri" di Alessandro Scarlatti*.....179
E. A. Cerrato, *"Roma sacra": S. Filippo Neri all'Esquilino*.....180
P. Mattei, *La parrocchia di "Pippo buono"*.....180
P. B. Wodraska, *Padre Filippo e l'Eucarestia*.....183
G. Finocchiaro, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio*.....186
E. A. Cerrato, *Litanie di S. Filippo Neri*.....187
R. Herrera C. O., *La Congregación del Oratorio de San Felipe Neri*.....189
B. Esposito, O., *Il Superiore Maggiore in quanto Ordinario*.....200
E. A. Cerrato, *Eucarestia: la realtà dell'amicizia di Cristo*.....337
E. A. Cerrato, *L'opera nasce da un miracolo*.....340

E. A. CERRATO, *Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»*.....343
E. A. CERRATO, *«Peregrinantes pulchritudinis fidei causa»*.....365
E. A. CERRATO, *Giovenale Ancina, discepolo di Padre Filippo*.....371
E. A. CERRATO, *Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C. O.* 381
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....388
E. A. CERRATO, *III centenario della fondazione delle Suore Filippine di Genova*.....391
E. A. CERRATO, *«Filippo Neri, "profeta della gioia cristiana"»*.....395
E. A. CERRATO, *«Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole»*.....398
E. A. CERRATO, *«Chi vuole altro che non sia Cristo»*.....401
E. A. CERRATO, *Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto*.....406
E. A. CERRATO, . *Antonio Castellini, Oratoriano*.....409
E. A. CERRATO, *Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio*.....414
E. A. CERRATO, *Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella*.....425

FASCICULUS V (2006)

STUDIA

E. A. CERRATO, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*.....13
G. LANDO, *Giulio Castelli nel ricordo di alcuni testimoni*.....49
A. ALBA, *Homenaje al R. . Juan Antonio Pèrez de Espinosa*.....65
A. BIANCO, *Vicende Vallicelliane a seguito delle Leggi eversive*.....75
R. HERRERA, *Los Sermones Universitarios antecedente del Asentimiento Religioso*.....89
M. BERGONZINI, *Gli Statuti dell'Oratorio del Ven. Bartolomeu do Quental*.....103
E. CASTILLO - L. GUTIERREZ, *El Oratorio de S. F. Neri en el Archivio Arzobispal de Lima*...135

RES ORATORIANAE

A. BIANCO, *I luoghi di san Pio V*.....157
A. BIANCO, *Carlo e Federico Borromeo*.....157
E. A. CERRATO, *Silvio Antoniano*.....157
S. Luigi Scrosoppi.....158
A. BIANCO, *La "Selva Armonica" di Giovanni Battista Anerio*.....158
J. ROBINSON, *L'influenza dell'Illuminismo sella celebrazione eucaristica*.....159
M. U. LANG, *"Rivolti verso il Signore"*.....162
A. LÄPPLE, *Intervista di su J. H. Newman*.....164
R. HERRERA, *Nicolás Campa. Eslabón en el Oratorio en Mèxico*.....167
A. BIANCO, *La Congregazione dell'Oratorio di Gradoli*.....173
L. CAPPELLETTI, *Il card. Marco Antonio Barbarigo selle orme di san Filippo Neri*.....173
E. A. CERRATO, *L'assedio di Torino del 1706 e l'opera del B. Sebastiano Valfré*.....178
G. LANDO, *Il culto di S. Filippo Neri a Capri e Anacapri*.....178
Il Congresso Generale 2006.....II parte 73
E. A. CERRATO, *Per la festa del B. Sebastiano Valfré*.....II parte 103
E. A. CERRATO, *In visita del IV centenario del Ven. Cesare Baronio*.....II parte 106
E. A. CERRATO, *Sacerdozio e Mistero dell'Incarnazione*.....II parte 114
E. A. CERRATO - H. F. FISHER, *Per il 50.mo della C. O. di Aachen*.....II parte 117
E. A. CERRATO, *Itinerario di spiritualità*.....II parte 125
F. Card. RODÉ *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 128
E. A. CERRATO, *Per l'80.mo della morte del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....II parte 142

E. A. Cerrato, *Per il 350.mo della morte di . M. Piccirillo, C. O. di Guardia*.....II parte 145
G. Lajolo, *Per l'apertura del IV centenario del Ven. Baronio*.....II parte 147
E. A. Cerrato, *Per il 250.mo della morte del Sv. di Dio Giorgio Guzzetta*.....II parte 150
E. A. Cerrato, *Cesare Baronio penitente e confessore di S. Filippo Neri*.....II parte 154

FASCICULUS VI (2007)

STUDIA

Cesare Baronio.....5
Iniziative e celebrazioni del IV Centenario della morte del ven. C. Baronio.....7
Testimonianze nel IV Centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio.....45
E. A. Cerrato, *Il Ven. C. Baronio, discepolo e primo successore di S. Filippo*.....77
M. T. Bonadonna Russo, *Le case romane di Cesare Baronio*.....97
P. Brezzi - N. Del Re - G. L. Masetti Zannini, *C. Baronio: documentazione*.....105
G. Tesserin, *La Causa di Cesare Baronio e le ricognizioni canoniche*.....135
E. Garms, *Kardinal Cesare Baronio, ein großer Oratorianer (1538 - 1607)*.....147
U. Vick - Alda, *Michelangelo Bucci, rede anlasslich der leichenfeier fur Kardinal Caesar Baronius (1607)*..153
D. Cardonaro, *L'"altro Cesare". Il Venerabile Cesare Franciotti (1557 - 1627)*.....187
L. Giulia, *Vincenzo Simoncelli e Cesare Baronio*.....211

RES ORATORIANAE

F. Colas Peiro, *Felipe Neri, transparencia de la Trinidad*.....213
F. Colas Peiro, *La Comunidad Benedictina, modelo de la Comunidad felipense*.....217
E. Boffi, *Antonio Gaudì, il costruttore di cattedrali*.....224
E. A. Cerrato, *L'Oratorio di Filippo e l'Oratorio musicale*.....228
E. A. Cerrato, *Antonio Rosmini e lo spirito di S. Filippo Neri*.....228
P. Fontana, *Questioni territoriali e cerimoniale nei conflitti tra oratoriani e teatini*...245

FASCICULUS VII (2008)

STUDIA

IV centenario della morte del Card. Francesco Maria Tarugi.....7
J. Bombardier, *Saint Philippe Neri et Fr. M. Tarugi: le maitre et le disciple préferé*.....25
V. Pascucci, *Due originali interpreti del rinnovamento post-tridentino*.....71
E. A. Cerrato, *Tre anniversari: F. M. Tarugi, Persiono Rosa e il primo Oratorio*.....85
L. Martinez - E. A. Cerrato, *S. F. Neri, C. Baronio e l'insegnamento della storia*.....95
F. Lovison, *Il Cardinale Cesare Baronio, spiritualità, pietà e scienza*.....105

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ricordo di tre Pontefici*.....121
AA. VV., *Giuseppe (Peppino) Ferrari*.....126
E. A. Cerrato, *La proposta educativa di S. Filippo Neri*.....153
Ripresa della causa del Ven. Card. Baronio.....II parte 21
Coppa Card. G., *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 26
E. A. Cerrato, *L'esperienza estetica di S. Filippo Neri*.....II parte 29
E. A. Cerrato, *I 400 anni della "Filoteas"*.....II parte 32
Verso la beatificazione del Ven. Card. J. H. Newman.....II parte 35

Ph. VALLIN (dir.), *Le charisme de St. Philippe Néri et l'Oratoire philippin*...Fasc. adiunctus ad VII, 163 p.

FASCICULUS VIII (2009)

STUDIA

F. DANIELI, *Le stanze vallicelliane di San Filippo Neri*.....5
M. T. BONADONNA RUSSO, *S. Filippo di fronte alla natura*.....15
E. A. CERRATO, *«Come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»*.....25
L. GULIA, *Cesare Baronio e la devozione mariana*.....31
A. BIANCO, *Cesare Baronio. Per una ricerca bibliografica*.....43
P. B. WODRASKA, *J. Henry Newman (1801 - 1890) ein neuer oratorianischer Selinger*.....63
H. GEISSLER, *John H. Newman: un modello per la formazione sacerdotale di oggi*.....83
A. D. ANDREASSI, *Discerning the Oratory: J. H. Newman and His Search*.....95

RES ORATORIANAE

E. A. CERRATO, *III centenario della morte del Cardinale Leandro Colloredo*.....109
E. A. CERRATO, *La Chiesa di S. Paolo e la Congregazione dell'Oratorio di Asti*.....114
E. A. CERRATO, *Due figure della storia oratoriana: il Card. A. M. Larraona, e. E. Griffith*..121
E. A. CERRATO, *I libri di C. Baronio nella Biblioteca Vallicelliana e l'impegno culturale della Congregazione dell'Oratorio di Roma*.....130
E. A. CERRATO, *Verso il IV centenario delle prime Costituzioni*.....149
L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Intervista.....171
Cattolici in festa per il beato JOseph Vaz, "apostolo dello Sri Lanka".....174
Pubblicazioni ricevute de re oratoriana.....177

III Centenario B. Sebastiano Valfré (1710 - 2010)...Fasciculus adiunctus ad n. VIII, 224 p.

FASCICULUS IX (2010)

STUDIA

E. A. CERRATO, *John Henry Newman e il sorriso buono di S. Filippo*.....35
M. DE GIOIA, *La sintesi equilibrata e gustosa dell'Oratorio*.....41
K. M. DIETZ, *Il cristiano nel mondo*.....45
U. WICK-ALDA, *Friede in den Haltung des glaubens*.....57
L. GULIA, *Cesare Baronio e sia madre Porzia Febonia*.....65
E. A. CERRATO, *Il volto dell'Oratorio nel "De origine Oratorii" di Cesare Baronio*.....71
S. BOERO, *L'Oratorio di S. Filippo Neri all'Aquila*.....91

RES ORATORIANAE

III Centenario della morte del B. Sebastiano Valfré.....127
Segreteria di Stato di Sua Santità.....129
Pubblicazioni nell'anno centenario.....133
Momenti celebrativi.....137

TESTI

E. A. Cerrato, *Amico dei poveri e consigliere dei potenti*....144
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e la Sindone*....161
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e . Giulio Castelli*....166
A. S. Bessone, *Il B. Sebastiano Valfré è stato pellegrino ad Oropa*....180
D. Bolognini, *Il B. Valfré alla scuola di San Vincenzo*....183
E. A. Cerrato, *Bicentenario della nascita di Papa Leone XIII*....190
E. A. Cerrato, *Caravaggio alla Chiesa Nuova*....192
E. A. Cerrato, *Il servo di Dio Benedetto XIII*....201
E. A. Cerrato, *L'Abazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*....207
A. Ormizzolo, *E Padre Lais catturò la cometa*....212
E. A. Cerrato, *Nel IV Centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo*....214
E. A. Cerrato, *Pier Luigi da Palestrina*....224
M. Filippi, *La Congregazione dell'Oratorio a Padova*....228
A. Marsano, *Giovanni Ferrara*....231
Pubblicazioni de re oratoriana....237

FASCICULUS X (2011)

STUDIA

E. Santayana Lozano, *Padre San Felipe Neri*....5
P. B. Wodraska, *Scritti e massime di San Filippo Neri*....21
E. A. Cerrato, *Silvio Antoniano e Federico Borromeo*....41
R. Chiozzotto, *Compie vent'anni la causa del Servo di Dio Raimondo Calcagno*....49
A. Rodolfo, *Michelangelo Merisi da Caravaggio: la deposizione di S. Maria in Vallicella*..57

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ottavio Paravicini*....65
E. A. Cerrato, *Tomás Luis de Victoria*....68
E. A. Cerrato - P. B. Wodraska, *Bischof Salvio Huix Miralpeix*....70
Pubblicazioni de re oratoriana....75

TESTI

Carlo Card. Caffarra, *J. H. Newman: una proposta educativa*....63
Benedetto XVI, *Omelia 2 febbraio 2011*....68
Ricordo di S. Caterina de' Ricci....71
E. A. Cerrato, *Stabat mater*....73
Benedetto XVI, *Omelia 1 maggio 2011*....75
E. A. Cerrato, *Negli occhi e nel cuore quella stupenda umanità*....79
E. A. Cerrato, *Intelligenza della fede, intelligenza della realtà*....82
Beato Juan de Palafox y Mendoza....92
Mauro Card. Piacenza, *Lezioni alla Facoltà teologica*....95

E. A. Cerrato, *L'Oratorio di San Filippo Neri*.....108
E. A. Cerrato, *Intervista di ritorno dalla visita in Mèxico*.....111
E. A. Cerrato, *Introduzione al Capitolo delle Suore di San Filippo Neri*.....116
E. A. Cerrato, *Cor ad cor loquitor. Meeting di Rimini*.....119
H. Geissler, *Dottore della coscienza*.....125
E. A. Cerrato, *La vita comune del clero*.....131
E. A. Cerrato, *Oratoire de Jésus et Marie*.....138
Omelie del Procuratore Generale in varie celebrazioni.....142

FASCICULUS SPECIALIS (2012)

TESTI

E. A. Cerrato, *La grande famiglia di padre Filippo*.....53
E. A. Cerrato, *Troppa grazie, Pippo buono*.....55
E. A. Cerrato, *Il segreto di un sorriso perenne*.....58
E. A. Cerrato, *Per primo in Europa capì chi era Newman*.....60
E. A. Cerrato, *Papa Orsini tra san Domenico e san Filippo Neri. Fonti, studi, spiritualità*..63
E. A. Cerrato, *San Filippo Neri: amore e buon umore. Un santo educatore tra la Firenze e la Roma del '500*.....81
E. A. Cerrato, *Il ven. Giovambattista Arista, sacerdote secondo il cuore di Dio*.....93
E. A. Cerrato, *I Centenario della morte del Card. Alfonso Capocelatro*.....102
M. Card. Piacenza, *Omelia nella solennità di San Filippo Neri*.....110
A. M. Card. Ranjth, *Introduzione a Philipp Neri und das Oratorium*.....113
E. A. Cerrato, *Prefazione a Philipp Neri und das Oratorium*.....116
M. Card. Piacenza, *Intervento al Convegno Internazionale dei Formatori*.....124
Omelie, interventi e interviste del Procuratore Generale.....133

FASCICULUS XI (2013)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Il beato Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo*.....15
O. Barba, *F. Giudice Caracciolo: un tentativo di ricostruz. della sua vita fino al 1820* ...33
D. Nori, *Riflessioni archivistiche*.....45
P. B. Wodrazka, *Die Bulle über die Kanonisation des seligen Philipp Neri*.....53
A. M. Pedrocchi, *Dipinti inediti nella Casa dei Filippini alla Chiesa Nuova*.....97
L. Gulia, *Cesare Baronio e Giovanni XXIII in "Obbedienza e Pace"*.....123

FASCICULUS XII (2014)

STUDIA

A. Pampalone, *Itinerario iconografico di san Filippo Neri modello di santità*. 11
L. Facchin, *Il paliotto di San Filippo Neri a Torino: capolavoro di padre Giovanni Battista Prever e dell'ebanista Pietro Piffetti*. 39
M. C. Rossi, *La storia dell'abbazia di San Giovanni in Venere tra miti, leggende, narrazioni e disegni. Una nuova ricognizione documentaria* 69
E. A. Cerrato, *A Cinquecento anni dalla nascita di San Filippo Neri* 99
L. M. Cano Arenas, *La Congregación del Oratorio de México: origen e identidad*. . . 109
M. De Gioia, *Una traduzione italiana degli Instituta del 1612* 127

FASCICULUS XIII (2015)

STUDIA

M. Naro, *«Guardo l'Ostia ed interrogo Gesù»: la pietà eucaristica come luogo teologico nelle lettere pastorali di mons. G. B. Arista*. 11
A. Acconci - A. Bianco, *La decorazione della cappella di san Filippo Neri nella collegiata di san Pietro Apostolo a Minturno*. 23
Á. Alba, *El Oratorio Romano y la reforma teresiana referidos a la fundación del primer convento en Roma de las Carmelitas Descalzas* 49
G. M. Weston, *'True miracles': Niccolò Tornioli's Episodes of St. Philip Neri's life in the Sala Rossa of Santa Maria in Vallicella (1643-1651)*. 81
R. B. Pérez, *En la escuela de San Felipe Neri*. 125
C. Gerken, *Filippo Neri, Carlo Borromeo und Ignatius von Loyola – Die Entstehung der Bildverehrung*. 131

FASCICULUS XIV (2016)

STUDIA

M.C. Rossi, *Le relazioni dei padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Per una storia del restauro in Abruzzo tra Seicento e Settecento*. 11
V. Di Flavio, *Una comunità dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Montereale* 23
F.J. Martínez Rojas, *El Baezano Blas Mexía, discípulo de San Felipe Neri* 33
J. Fraiman, *The Oratorians' Icon: the Madonna Val. in post-Tridentine Rome* 45

PARS II

Indictio XI Congressus Generalis A. D. Mmxviii in Alma Urbe Celebrandi. 61
Card. P. Parolin, *Omelia S. Messa Chiusura V Centenario Nascita S. Filippo Neri* . . . 63
R. Camillò C. O., *Musici, poeti e discepoli: notizie dei primi artisti nell'Oratorio di San Filippo Neri*. 67

FASCICULUS XV (2017)

STUDIA

M.P. Espinosa, *El Conde Alfonso Fontanelli Y Los Padri Oratoriani: Socialización, Devoción, Retiro Y Muerte De Un Cortesano En La Chiesa Nuova (1619-1622)* 13
H. van der Linden, *Il colle di S. Onofrio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna tra Sei- e Settecento*. 31
D. O'Connor, *Caravaggio between Sacred Scriptures and images: the Entombment for the Chiesa Nuova and the Capture in the Mount of Olives of the Mattei collection* 67
G. Cassiani, *Padre Filippo «era il capitano e noi soldati particolari sotto lo stendardo*

suo». T. Bozio e l'istanza di assoluzione papale di Enrico IV. Un altro inedito. 79
L. Facchin, *Il Beato Sebastiano Valfré tra architettura e arte* 101
J.A. Díaz Gómez, *Luis Antonio Belluga: trayectoria de un cardenal oratoriano y su vinculación a la Chiesa Nuova*. 121

PARS II

E.A. Cerrato, *«Per tutta la vita, un pulcino sotto l'ali de la biocca»*. 157
M.A. Lewis, *Cesare Baronio e Roberto Bellarmino: due 'prelati riformati' della seconda generazione*. 162
S. Sanchirico, *La vocazione dello storico della Chiesa*. 168

FASCICULUS XVI (2018)

STUDIA

L. Carboni, *Su il donatore del cartone della Lapidazione di S. Stefano di Giulio Romano alla Congregazione dell'Oratorio: Bartolomeo Nicolini da Calvi, "basso eccellente", chierico e cantore pontificio*. 11
A.M. Pedrocchi, *S. Filippo Neri nelle catacombe di S. Sebastiano fuori le mura. Aggiunte e precisazioni al catalogo di Baccio Ciarpi* 27
D. Premoli, *Tra Roma e Irlanda: l'oratoriano Pier Francesco Scarampi (1596-1656)* 51
F. Strinati, *Carbognano, una cittadella filippina in Tuscia: la residenza agreste dei padri della Vallicella e la prima chiesa intitolata a san Filippo Neri,* 77
A. Troia, *L'Oratorio dei padri Filippini in Murazzano* 99

PARS II

IV Incontro internazionale oratoriano: "El Oratorio: entre memoria y profecía. Aporte a la misión de la Iglesia en nuestro tiempo" 142
XI Congresso Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri: "La paternità spirituale nello spirito di san Filippo Neri. Una proposta sempre attuale." 184

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

Segreteria di Stato di Sua Santità, Messaggio per il Congresso Generale 242
Saluto alla Confederazione oratoriana di S.E. il card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica 243
Sintesi del verbale dei lavori dell'XI Congresso 245

Guercino, *San Filippo e un angelo*, olio su tela, 1644, Chiesa S. Maria in Vallicella, Roma (foto: F. Cantone)

Finito di stampare

Aprile 2020

Edizioni Oratoriane